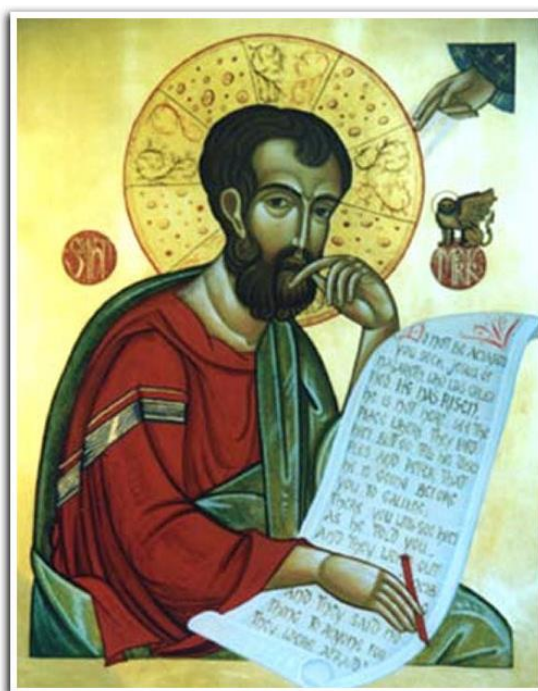


ANNO LITURGICO 2021

Omellerie del Tempo Ordinario
2° Opuscolo VII- XIII settimana
ANNO B 2021 (2018)



Domeniche - Vangelo di Marco

Monastero Cistercense (Trappista)
“Madonna dell’Unione”
12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.
(S. Girolamo, Lett V.2)***

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.***

(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
12080 – Monastero Vasco (CN)*

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

Le omelie riportate in questo opuscolo II del Tempo Ordinario son state pronunciate nell'anno 2015 B. Potrete quindi trovare allusioni a feste o memorie che sono in giorni diversi del 2018 B.

Grazie per la vostra comprensione e per aver scelto di leggere queste omelie. Ci affidiamo alle vostre preghiere, assicurandovi il nostro ricordo, anche se da noi sconosciuti, per quanti leggeranno questi testi.

SOMMARIO

PREMESSA... 6

DOMENICA DI PENTECOSTE (B) 7

Lunedì VII settimana Tempo Ordinario 9

Martedì VII settimana Tempo Ordinario 10

Mercoledì VII settimana Tempo Ordinario 12

Giovedì VII settimana Tempo Ordinario 13

Venerdì VII settimana Tempo Ordinario 15

Sabato VII settimana Tempo Ordinario 16

VIII DOMENICA - SANTISSIMA TRINITÀ (B) 18

Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario 19

Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario 21

Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario 23

Giovedì - 31 MAGGIO - VISITAZIONE DELLA B. V. MARIA 25

Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario 27

Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario 29

IX DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO (B) 30

Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario 32

Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario 34

Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario 36

Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario 37

VENERDÌ SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ B 38

Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario 40

X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	42
Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario – San Barnaba Apostolo ...	44
Martedì X Settimana del Tempo Ordinario	46
Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario	47
Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario.....	49
Venerdì X Settimana del Tempo Ordinario.....	50
Sabato X Settimana del Tempo Ordinario.....	52
XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)	53
Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario	55
Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario.....	57
Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario.....	59
Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario	61
Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario	62
Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario	64
NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA -. Domenica 24 Giugno .	66
Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario.....	67
Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario	69
Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario	70
Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario	72
SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO.....	74
Sabato XII settimana del Tempo Ordinario.....	76
XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....	78
Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario	80
FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO	81
Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario	83
Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario.....	85
Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario.....	87
Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario.....	89

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco (Domeniche) e Marco e poi Matteo nei giorni feriali dalla VIII alla XIII settimana del Tempo ordinario, anno B.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell’uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine, ma che deve essere modificato e trasformato per divenire conforme al Signore Gesù.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po’ più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

DOMENICA DI PENTECOSTE (B)

(At 2, 1-11; Sal 103; Gal 5, 16-25; Gv 15, 26-27; 16, 12-15)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Se vivete dello Spirito, camminate anche secondo lo Spirito. Questa affermazione di San Paolo, con i frutti che lui menziona nella lettera, i frutti dello Spirito, sono l'annuncio che oggi viene attuato dal Signore, in questo mistero della Pentecoste. E' un mistero, perché implica un annuncio che lo Spirito Santo fa. E' Lui che annuncerà le cose future. E Gesù, quando era andato nella sinagoga di Nazareth aveva detto che *lo Spirito che è su di me mi manda a cominciare un anno di grazia*, l'anno di condono. E noi siamo adesso in questo anno di grazia, perché la Chiesa ci ha fatto celebrare, per sette settimane, il mistero della risurrezione del Signore. E questo mistero è la Chiesa che è nata dal corpo di Cristo, è stata concepita dal cuore di Cristo mediante il sangue e l'acqua. Siamo usciti da questo cuore che ci aveva portato; e poi, dopo avere dato questa sua presenza, è rimasto con loro per sette settimane. E, nel 50° giorno - questo vuol dire *Pentecoste* - Lui manda lo Spirito per manifestare, per annunciare la sua Chiesa, il suo corpo di cui Lui è il Signore; e lo Spirito manifesta, in quale modo?

Ieri abbiamo sentito come l'acqua dello Spirito ci ha purificati e ci fa vivere. Oggi vediamo in questo segno del fuoco lo Spirito che è luce che trasforma, trasfigura come aveva fatto davanti ai discepoli il Signore, mentre parlava del suo esodo, del suo ritorno al Padre della luce, a Colui che è la luce della vita. Si è trasfigurato. Queste persone, assieme a Maria, erano in preghiera. Vengono investite da questo vento impetuoso che diventa fuoco che si divide e trasforma questi discepoli, trasforma tutta la Chiesa. Tanto che li sentono parlare le lingue. E sono talmente contenti e trasformati che gli altri pensano che siano ubriachi, che siano fuori di testa; tanto che San Pietro dovrà dire: "No, non siamo pieni di mosto, di vino; ma parliamo dall'abbondanza del nostro cuore nuovo, da questa comunione nuova che Gesù risorto ha fatto in noi e tra di noi nel suo Spirito Santo, da Lui ha mandato con il Padre. Ci ha fatti nuovi, ci ha fatti una creatura nuova che vive di questo fuoco di questa luce, di questa potenza trasformante che è lo Spirito".

Il dono che riceviamo è frutto appunto della passione e risurrezione del

Signore; è il dono che Lui ha voluto farci. Difatti dice ai suoi discepoli: *E' bene che io me ne vada. Se non vado, non verrà il Consolatore; quando sarò andato, ve lo manderò.* Ed ecco che la Chiesa è questa realtà fatta dallo Spirito Santo, mandato allora e continuamente mandato, adesso, per fare il corpo di Cristo; perché tutti i figli, a qualsiasi lingua e realtà appartengano, siano uno in questo Spirito al quale ci siamo abbeverati, dal quale siamo stati segnati, dal quale siamo stati trasformati in figli della luce, in figli di Dio. E' un annuncio grande questo della Chiesa; ed è un annuncio di gioia che si attua adesso.

Continua oggi a diffondere i doni dello Spirito e rinnova i prodigi operati all'inizio della predicazione del Vangelo: li sta operando anche adesso. E la Chiesa, per assicurarci di questa realtà, ci farà dire sulle offerte questa preghiera, sentite: *manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal Tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio.* Noi viviamo di questo fuoco che era del Signore, che è il suo sangue della sua vita divina e umana piena di Spirito Santo. Lui è nato, fatto dallo Spirito; e i nostri cuori, capendo questo mistero d'amore, sono introdotti dentro questo sangue, questa vita, questa luce che diventa per noi questa offerta di Gesù, offerta che produce la vita, la risurrezione; perché è l'obbedienza alla Carità del Padre che Gesù fa.

Apriamoci ad accogliere questo dono nel sacrificio di Cristo, pensando che Lui è morto per noi, ha dato la sua vita per noi; adesso è qui che rinnova nello Spirito Santo, senza che lo si veda; e questo è un miracolo ancora più grande; ma opera la stessa effusione dello Spirito. E trasforma il pane e vino; e trasforma noi come gli apostoli. Sta a noi, allora, accogliere questo mistero, farlo nostro; e camminare come Gesù ha fatto; cioè comportarci come Lui, essere pieni d'amore per il Padre, conoscere il Padre, amare il Padre come figli; e amarci tra di noi in questo stesso amore, nello Spirito Santo, vedere noi stessi, la Chiesa, tutto il mondo nello Spirito Santo. E diremo poi, come anche nel prefazio che Egli *riunisce i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede.*

L'unica fede è questa: Cristo Gesù, Figlio del Padre, Verbo eterno del Padre, diventato uomo. Egli è la nostra vita; vive in noi. Ha fatto di tutti noi una realtà sola, *uno*. Ed è questo il desiderio dello Spirito, che vuole che *noi figli di adozione in Cristo Tuo Figlio* viviamo questa dimensione. Poi, dopo la comunione, diremo, (perché questo mistero lo viviamo ogni giorno, lo lasciamo splendere ogni giorno nell'umiltà, nella semplicità della vita di ogni giorno): *la comunione ai beni del cielo....* che avremo con l'eucarestia; è il pane del cielo, è la vita del cielo, è la vita tutto Spirito Santo quella che riceveremo.... *custodisci in noi questo dono, perché in questo cibo spirituale che ci nutre per la vita eterna sia sempre operante in noi la potenza del tuo Spirito.*

E allora crediamo all'amore, crediamo allo Spirito Santo! Lodiamolo, ringraziamolo. Ma, soprattutto, lasciamo che la nostra vita sia trasformata dall'ardore del suo fuoco d'amore; perché noi possiamo vivere solo per amore, crescere nell'amore e dando amore. E così la lingua dell'amore unificherà noi con il Signore, noi tra di noi qui, noi fratelli monaci, tutti voi che siete qui. Ci fa uno in

Cristo e uno con tutti i fratelli che vivono nel mondo.

Lunedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 13-28

In quel tempo, Gesù sceso dal monte e giunto presso i discepoli, li vide circondati da molta folla e da scribi che discutevano con loro. Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: "Di che cosa discutete con loro?". Gli rispose uno della folla: "Maestro, ho portato da te mio figlio, posseduto da uno spirito muto. Quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti".

Egli allora in risposta, disse loro: "O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me". E glielo portarono. Alla vista di Gesù lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava spumando.

Gesù interrogò il padre: "Da quanto tempo gli accade questo?". Ed egli rispose: "Dall'infanzia; anzi, spesso lo ha buttato persino nel fuoco e nell'acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci". Gesù gli disse: "Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede". Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: "Credo, aiutami nella mia incredulità". Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito immondo dicendo: "Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più". E gridando e scuotendolo fortemente, se ne uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: "È morto". Ma Gesù, preso solo per mano, lo sollevò ed egli si alzò in piedi.

Entrò poi in una casa e i discepoli gli chiesero in privato: "Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?". Ed egli disse loro: "Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera".

Questo Dio è un Padre misericordioso, ed è Padre. Il Signore finisce il Vangelo con la frase che questo genere di demoni si può scacciare in nessun altro modo, se non con la preghiera; e noi sappiamo che sabato, il Vangelo precedente, Gesù mentre era in preghiera si è trasfigurato; noi sappiamo che lo Spirito Santo in noi dice "Padre" a Dio e senza lo Spirito Santo non possiamo chiamare Dio "Padre" e dire "Signore" a Gesù. Quindi, questo Gesù ascolta, è attento alla voce dello Spirito. Lo Spirito Santo è la Sua vita che Lui ascolta; è la volontà del Padre che Lui ascolta. E quindi, quando Lui incontrava Dio Padre, era lo Spirito che Lo portava. E lo Spirito era talmente comunione in Lui alla volontà del Padre, alla volontà che Lo faceva Figlio, che l'anima di Gesù, la Sua realtà, aderiva talmente a questa dimensione e quando pregava questa Luce, questo Amore di Dio Lo permeava e Lo trasformava; e questo sempre avveniva, come adesso; e sempre avviene il mistero della consacrazione del pane e del vino.

Noi lo vediamo differente, ma è pieno di luce, è Cristo stesso; anche se non lo vediamo, c'è. Gesù nascondeva questo Suo rapporto con il Padre; quando entra in questa preghiera, questa Luce dentro di Lui a volte si manifesta esternamente. Ha preso la sua umanità, l'ha fatto strumento di luce che combatte le tenebre, le tenebre del male, dell'incredulità dell'uomo che non aderisce a Dio Padre. E quindi Lui caccia il demonio per questa preghiera, perché Lui è sempre in preghiera, sempre unito a Suo Padre; è sempre in rapporto con Lui. Noi abbiamo questo Padre misericordioso che ha fatto sì che noi stessi fossimo radicati in Gesù, in questa terra buona, e nella terra buona del cuore nuovo che Gesù ha fatto in noi. Lui è innestato, è Lui che tiene questa nostra vita.

Noi siamo in Cristo e questa vita è tutta nutrita dall'acqua dello Spirito, dalla Luce, dalla Potenza di Dio che fa crescere questa creatura nuova che siamo. E allora ci aiuta a capire questo mistero dell'incredulità; Gesù geme sull' incredulità di questa generazione. E la risposta che Gesù dà all'uomo, a questo papà, dovrebbe farci capire cos'è la preghiera, cos'è la fede, dove dice: "Se tu puoi qualche cosa". E Gesù gli risponde: *Tutto è possibile a chi crede*. Quindi è la mancanza di fede nella voce dello Spirito che in noi dice "Papà" a Dio, dice "Signore" a Gesù; - l'adesione è la fede- è questo non aderire concretamente. Dice: "Aiutami nella mia incredulità!". Cosciente di questo, chiede; e Gesù fa, opera quello; ma lo fa operare - in certo senso - dalla fede del Padre. Cosa vuol dire questa realtà per noi?

Cerchiamo di ascoltare questa parola potente che parla allo spirito sordo e muto. Sordo e muto: come fa a sentire? Trapassa questa realtà che è la nostra impossibilità, il nostro modo di sentire e veramente lo caccia; si muore al nostro modo di sentire che Satana alimenta: ci gonfiamo, diventiamo depressi. Questo capita sempre; basta che noi cominciamo a lasciarci muovere dallo Spirito che sta castigando, sta pulendo il nostro cuore attraverso le prove, l'obbedienza, l'adesione, la realtà delle osservazioni. In questi frangenti la potenza dello Spirito vivifica, fa di noi veramente dei figli di Dio. La preghiera è questa adesione alla voce dello Spirito che ci dice: Dio è Padre misericordioso, sii misericordioso anche tu, accogliendo la Sua misericordia che riversa abbondantemente in te, dapprima; e poi attraverso di te ai fratelli, se credi che sei figlio di Dio, nel Figlio Gesù Cristo.

Martedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 30-37

In quel tempo, Gesù e i discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnaò. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?". Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse

loro: “Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti”. E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: “Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”.

Penso che questo Vangelo e la lettura di San Giacomo ci diano un'istruzione molto profonda e concreta, perché possiamo camminare nello Spirito Santo, nella vita nuova che noi abbiamo ricevuto con il battesimo che è in noi; questa vita nuova che è veramente odiare il mondo, odiare il nostro vecchio uomo a cui noi siamo così attaccati. E ieri i discepoli, come abbiamo già accennato, hanno avuto uno smacco: non erano riusciti a cacciare il demonio. Tre di loro il giorno prima, poco prima, erano stati scelti, portati vicino al Signore, hanno visto la Sua trasfigurazione. Il Signore aveva detto: *non parlatene a nessuno*; quindi non potevano parlarne. Gesù li aveva presi anche perché tirassero loro le conclusioni. Parlava - quello che dice dopo, mentre cammina - parlava della sua dipartita che avrebbe fatto a Gerusalemme, quindi della sua immolazione, della sua croce; e glielo spiega qui. Essi, mentre Gesù parla così, stanno invece discutendo chi sia il più grande, il più autorevole tra loro.

Fanno tutti questi discorsi, invece di ascoltare il discorso del Signore e tirar le conclusioni; almeno tre l'avevano visto nella gloria. Mentre parlava di questa realtà, si era trasfigurato perché la potenza dello Spirito Santo lavorava in Lui; ma loro non fanno caso alle parole di Gesù, non fanno caso alla gloria che hanno visto. In questo contesto non hanno il coraggio di chiedere: risorgerà? Se ne stanno quatti nel loro modo di pensare; e quando Gesù gli chiede cosa stavano dicendo, fanno silenzio. Sono comportamenti molto concreti che noi abbiamo, perché dobbiamo difendere la nostra intimità e la nostra gloria di essere innamorati di Gesù Cristo più di tutti gli altri, e non abbiamo bisogno di qualcuno che c'illumini.

Essi tacevano; ed allora Gesù dice, perché sapeva di cosa parlavano “*Chi tra voi vuol essere il più grande sia il più piccolo*” e si siede e chiama i discepoli nella stanza; e li invita ad avvicinarsi a Lui. Anche noi siamo invitati ad avvicinarci a Dio, “*Avvicinatevi a Dio*” nel nostro cuore, dove abita questa creatura nuova che è Gesù, che è lo Spirito che geme in noi. Se noi sentissimo il suo gemito, piangeremmo i nostri peccati, ci lasceremmo santificare il cuore. *O irresoluti a decidersi*, dice S. Giacomo. E' micidiale questa frase.

Pietro - quando parla dopo la Pentecoste - chiama Gesù *paidos tou Zeou*: il fanciullo di Dio, il Padre chiama *paidos* il figlio, il fanciullo, l'agnello immolato che obbedisce al Padre, si lascia abbracciare dall'amore del Padre come questo bambino; perché Dio è Amore e ce lo manifesta in un abbraccio d'amore che Lui fa sulla croce. Qual è l'insegnamento che dobbiamo prendere qui noi?

Lo Spirito Santo punge la nostra inconsistenza, il nostro cuore gonfio di noi stessi; lo punge per svuotarlo. Ma sapete quanto abbiamo di questo gonfiore dentro di noi? Guardate gli apostoli. Sono lì con Gesù, nella trasfigurazione: non capiscono niente. Noi siamo qui con Gesù in questa casa. E cosa faccio io, Lo

capisco, Lo vivo? Bisogna lasciare che lo Spirito Santo ci punga; e se noi abbiamo la convinzione del Suo amore, della Sua misericordia, cominciamo a batterci il petto, ce n'abbiamo che basta a piangere per i nostri peccati, ma lacrime fortissime. Invece di voler comandare e dire agli altri cosa devono fare, cosa fa quell'altro qui e là, come un bambino ci lasciamo abbracciare da Dio.

Oggi, se udiamo questa voce di conversione all'amore, accogliamo, lasciamola agire e sentiremo l'abbraccio del Signore che si donerà a noi, nella gioia per trasformarci con questo abbraccio; e non smettiamo mai di vederlo in noi.

Mercoledì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 38-40

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: “Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri”. Ma Gesù disse: “Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi”.

Il Signore è la via, la verità e la vita, abbiamo cantato. E, la via che Lui è, è la via al Padre: Nessuno viene al Padre, se non per mezzo di me, perché Lui è sempre con il Padre. Nello stesso tempo che è con il Padre, Lui è con noi; ed è anche la via da percorrere per andare al Padre. Gesù ci raccomanda nel Vangelo di essere perfetti, misericordiosi, come il Padre vostro. In un altro passo dice: Siate misericordiosi come il Padre vostro. La strada per andare al Padre è percorrere questa via di misericordia. Su questa strada, chiunque si comporta in modo tale da avere un cuore largo, da mandar via ciò che è male nell'uomo nel nome del Signore -come fanno questi- costui non è contro di noi, è per noi; perché non impedisce il cammino che io sto facendo. Cioè: Io sto portando l'uomo di nuovo al Padre. Deve venire a me, perché se non viene a me non può andare al Padre; ma per venire a me, l'ostacolo più grande è l'oscurità: il non conoscere il cuore di Dio.

Ciò che impedisce la conoscenza del cuore di Dio - secondo Gesù, che cita Isaia in Matteo - è proprio il cuore duro, il cuore chiuso, incapace di godere del bene che viene fatto. Venga fatto da me o venga fatto da un altro, il bene è sempre la strada che va a Dio, che è il sommo bene. Per cui Gesù dice: “Io sono venuto, sono uscito dal Padre e sono venuto a voi per insegnare a voi la strada per andare in questa direzione”. Allora c'è un tentativo sempre nostro (da cui siamo stati messi in guardia molto bene, tante volte, con immagini e con tutto l'insegnamento) con cui noi vorremmo possedere, come nostro, il Signore e l'autorità, i beni che il Signore ci ha dato: “sono miei”.

Il Signore ci dice che la strada che dobbiamo percorrere è la strada stretta del cuore, perché il nostro cuore sia largo come il cuore di Cristo, il cuore di Dio. E la strada, sappiamo qual è. San Paolo dice: “Non sono io che ho il cuore stretto per voi, siete voi che avete il cuore stretto, dove non arriva il mio modo di amare, di

vedere, di donarmi”. Gesù non ha limiti nel donarsi. La strada è la croce, la strada è perdere la propria vita. Ma non perché è da perdere; perdere come dono d'amore che purifica, che fa nuovi gli altri. Lui non solo dà la tunica (viene anche svestito Gesù, dal punto di vista materiale, quando va alla croce) gli tolgono tutte le vesti. E non è che Lui fa delle proteste; gli dà la vita. Cioè, Gesù adesso fa questo gesto. La strada è che Lui ha sempre il cuore largo, il suo amore immenso; e l'ha inventata giusta, si è racchiuso in un pezzo di pane e un po' di vino. La potenza del suo Spirito trasforma questo mistero in strada per arrivare a noi.

Noi dobbiamo essere questa strada, dobbiamo credere che Gesù è nel cuore del Padre, è in Dio; ma anche nel nostro cuore. E la strada da percorrere, per andare al Padre, è Lui. Cioè è vivere Lui, è vivere il suo amore, la sua misericordia, accogliere questo pane, perché io diventi pane; accogliere questo sangue, questa gioia di essere dono, di fare nuove le persone, mediante la potenza del suo Spirito, che dimentica tutto ciò che è peccato, per darci tutta la sua grazia, a noi che l'abbiamo offeso, ucciso. Se noi gustiamo questa misericordia, ecco la strada aperta! Il nostro cuore diventa la strada dove Gesù non è alle strette, ed il segno di questo è il fatto che il mio fratello non è alle strette nel mio cuore.

Tutto ciò che noi facciamo per chiudere il cuore, per invidiare, per opporci all'amore misericordioso di Dio in noi, tutto questo ci chiude all'attrazione al Padre dello Spirito; e ci impedisce di gustare la misericordia; non solo per noi, ma di farla gustare agli altri nella nostra umanità, divenuta pane, divenuta vita offerta, gioia che l'altro c'è, di donarsi all'altro nel Signore, nel suo nome. Questo testimonia veramente che Dio è grande nell'amore; e che noi siamo figli e percorriamo la strada del suo Figlio, che è veramente immenso nell'amore per noi e per tutti.

Giovedì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 9, 41-50

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare.

Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue. Perché ciascuno sarà salato con il fuoco.

Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri”.

Certo che il Signore, con queste parole che ci ha detto nel Vangelo, è molto esigente! E anche la prima lettura è molto importante per capire i nostri ragionamenti che facciamo di solito; e, soprattutto, quell'istinto che abbiamo dentro di noi di non dare importanza al momento presente in cui viviamo, pensando: "Già, Dio è misericordioso e, quindi, approfitto del tempo che mi dà." Questo atteggiamento tiene dentro di sé una realtà tremenda di disprezzo per Dio e soprattutto dà un senso di autonomia: "Sono io che stabilisco il tempo della mia vita". E' proprio così? Dimentichiamo il dono di Dio che abbiamo; e soprattutto la nostra limitatezza verso la quale Dio si è piegato per vivere, in noi, la sua vita, e far vivere a noi la Sua. Questo mistero è immensamente grande. Questo era il piano di Dio all'inizio, che è stato rovinato dal peccato e che è rovinato ancora dal peccato. Il piano Suo è di farci partecipare alla potenza della sua vita d'amore, nella gioia della relazione, mentre noi siamo normalmente portati a scappare dal profondo di noi stessi, dove è Gesù che è in comunione con noi, che è diventato un solo spirito.

Egli ha fatto di noi il tempio della sua gloria, ci ha riempiti del suo Spirito, ci ha fatti uno col Figlio suo, tanto che siamo membra sue. A questa dimensione, purtroppo, noi non facciamo caso e pensiamo che la vita ci appartiene; mentre invece se, come fa il piccolo, noi ci sentiamo piccoli figli di Dio, ci comportiamo in un modo totalmente diverso. Soprattutto, il fuoco con cui ci sala Dio lo sapete cos'è: è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo scende sugli Apostoli e dona loro la sapienza, il sale di Dio, la sapienza di Dio, Gesù Vita.

Questo fuoco dello Spirito che è noi, è sceso su di noi e ci ha trasformati in Cristo Gesù. Questa realtà noi non la consideriamo; per cui non ci lasciamo salare da questo fuoco che brucia, come il sale, ciò che è inquinato (il sale contiene iodio e brucia i microbi); questa dimensione del sale, lo Spirito Santo che è lo Spirito di Sapienza e Intelligenza, è fatta perché noi siamo conservati nella vita di Cristo e cresciamo nella vita di Cristo: "Lasciati amare dal tuo Signore, lascia questa vita al Signore Gesù che è il tuo tesoro perché tu sei il tesoro per Lui, perché ha dato la sua vita per guadagnare te; non oro o argento, ha dato il suo sangue perché tu gli sei caro; tu di fronte a questo amore che fai? Stai attento all'inganno!"

Noi sappiamo che è una cosa buona il sale, ma lo facciamo senza sapore, cioè questa sapienza, questa dolcezza dell'amore di Dio, questo fuoco che ci fa vivere della Carità di Dio ricevuta e donata, noi la lasciamo stare; e Gesù dice: *Abbate sale in voi stessi*, che vuol dire "Abbate questa adesione alla Sapienza che è il Signore Gesù, la sua Parola che è Sapienza, il suo Spirito che è Spirito di Sapienza diventi uno con voi; il vostro Signore conduca la vostra vita di tutti i giorni e allora, se così farete, voi sarete in pace gli uni con gli altri". Avendo questo sale dentro di noi siamo in pace! Questa pace è una realtà dove c'è la pace che Gesù dà, che è la dolcezza del suo amore che riposa in noi.

Siamo peccatori, siamo piccoli e poveri, non fa niente. Lui è venuto per i piccoli e per i poveri; ma sta a noi conservare, accogliere con amore e con timore questa Parola seminata in noi, questa Parola che cresce in noi che è la vita del Signore Gesù, per potere allontanare tutto ciò che in noi si oppone a questa realtà.

Come è stato fatto nel nostro Battesimo, con questo sale posto in bocca: "Prendi la sapienza di Dio, gusta la tua vita divina, la vita nuova che Gesù ti ha dato e abbandonati, come un bambino, tra le Sue braccia e Lui ti farà grande della sua grandezza, perché riceverai l'amore, risponderai con un sorriso e diventerai la gioia del tuo Dio e tu sarai per sempre nella gioia"!

Venerdì VII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 1-12

In quel tempo Gesù, partito da Cafarnao, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare.

E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla".

Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto".

Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

Amatevi intensamente, di vero cuore. E come mai possiamo amarci intensamente? Lo dice qui: *voi che siete stati rigenerati non da un seme corruttibile ma da un seme immortale*, dalla Parola. Noi siamo stati generati da Gesù, dal Suo cuore, dal Suo costato aperto da cui è uscito sangue ed acqua; dal Suo Spirito pieno d'amore che è la Vita effusa in noi da Gesù che ha Donato lo Spirito, la Vita a noi perché lui è la Vita. E la Vita è Amore, viene dall'Amore, è custodita dall'Amore e continua a crescere nell'Amore. Quindi l'ambiente che fa vivere è questo Amore che ha il nome di una persona molto concreta: è lo Spirito Santo, è Dio. E Gesù con bontà, con pazienza cerca di spiegarci come stanno le cose. E difatti la gente Gli va vicino e Lui con pazienza continua; e coi suoi discepoli e con noi, continua a spiegarci con bontà, ha voglia di spiegarci.

E la Chiesa, che continua la azione di Cristo, ogni giorno invita i suoi figli a radunarsi attorno alla mensa della Parola e del Pane, per essere nutriti da questo Amore ed avere la forza per amare di vero cuore Dio che ci ama, guardando al Suo Amore, credendo al Suo Amore, e poi noi stessi nel Suo amore; e poi amare i fratelli come noi stessi, come Gesù ci ama. Questo cammino così stupendo esige la pazienza di cui parlava San Giacomo che dice: guardate, il vostro sì sia sì e il

vostro *no* sia *no*. Questa frase viene ripetuta anche da San Paolo - in una sua lettera - dove, in Gesù, c'è stato solo il *sì*. E Gesù, nel Vangelo proprio dice: il vostro parlare, il vostro agire sia *sì* se è *sì*, *no* se è *no*. Cosa vuol dire questa scelta di chiarezza? Il *no* che noi possiamo dire al male, al peccato, al non amore, all'egoismo deve essere chiaro; e quando noi diciamo *sì*, questo *sì* deve essere detto all'Amore di Dio, ai Suoi comandamenti: *Amatevi, credete al Mio amore*.

Dicevano i padri antichi che bastava una sola Messa ascoltata, una sola comunione per trasformare in Santi da Paradiso. Noi con la nostra piccolezza - perché Dio ha pazienza e facciamo fatica - noi forse non ci lasciamo cambiare dallo Spirito. Però, quando andiamo a mangiare il corpo e il sangue di Gesù - anche voi piccolini - proprio dobbiamo sapere che Gesù si unisce a me, diventa uno con me perché mi ama, si fa me stesso e mi accompagna, mi dà la forza di essere come Lui, di godere la vita. E questo dono di Dio, *ecco le nozze dell'agnello*, questa realtà dovremmo poi farla diventare un dono di obbedienza pieno di pazienza, di gioia, di bontà, alla volontà del Signore che noi, così come siamo, trasforma in, veramente, in sposa sua. Ci fa belli, ci fa buoni attraverso magari la passione, la difficoltà, la sofferenza. Offriamo tutto, uniamoci a Lui che soffre in noi.

Questa comunione, invece di produrre tristezza, morte, separazione, produce gioia nella presenza di Dio che ci unisce nel Suo amore, ci fa tutti noi segno che Lui è Padre, Figlio e Spirito Santo. Lui è Dio e vuol vivere in noi e fa vivere noi della Sua stessa vita. Dio è immenso, è grande e si fa piccolo. E volentieri, ci parla, ci dà la Sua Parola piena d'amore; e poi ci dà il Suo corpo e il Suo sangue. Siamo grati a questo dono e viviamolo con un amore da amici, quasi sposo-sposa; ma nella totale dedizione l'uno all'altro, perché così testimoniamo che Dio è Amore e l'alleanza con noi è un'alleanza d'Amore eterno e di beatitudine eterna.

Sabato VII settimana Tempo Ordinario

Mc 10, 13-16

In quel tempo, presentavano a Gesù dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.

Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Penso che abbiate notato la lode prima del Vangelo: *Benedetto sei Tu Padre Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno dei cieli*. C'è un contrasto tra questo Padre Signore del cielo della terra ed i piccoli, poiché Egli è grande. Nel salmo abbiamo cantato: *Sollevate porte i vostri frontali, entri il re della gloria! Il Signore degli eserciti è il re della gloria*. E questo qui che è il re della gloria si mette lì a perdere tempo con i piccoli! Ma è profondo questo

mistero. E' profondo perché - come dice Gesù - *chi non accoglie il regno dei cieli come un bambino, non entrerà in esso*. Il mistero del cielo, come la Parola di Dio, è una questione di accoglienza come la terra; e di penetrazione, di lasciarsi penetrare dalla parola, andar dentro la parola, lasciarla entrare in noi e noi entrare nella parola. E l'esempio più grande di questa piccolezza, di questa umiltà, è Maria. Dio Onnipotente, Salvatore ha guardato alla piccola sua serva, piccola; e questa piccolezza ci dice che è quanto piace Dio.

Ma perché piace a Dio la piccolezza? Dice Gesù: a chi è come i piccoli appartiene il regno di Dio; e questo regno di Dio è descritto molto bene nel salmo 23. Dio, questo Signore di tutto, del cielo e della terra, è come un Monte, una realtà Santa; e chi salirà a questo monte? Abbiamo cantato: *chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna*; cioè: chi è limpido, aperto, semplice, ha il cuore puro e le mani che non han fatto il male: è il bambino. E Gesù dice: guardate che io che sono l'Onnipotente mi compiaccio e rivelo a questi piccoli veramente il regno dei cieli. Il regno dei cieli cos'è? E' che Dio è Padre e che abbraccia tutti noi in Gesù; e Gesù è Lui che abbraccia questi bambini; ma abbraccia tutti noi perché Lui ci vede, ci fa, ci vuole innocenti, puri, semplici.

La potenza che Dio data ai piccoli è grandissima. Tutta la sua potenza è al servizio di questo piccolo pezzo di pane che si offre come vita divina umana di risorto, eterna, a noi. E noi diventiamo questo; e non solo è fatto così, ma è fatto con gioia, con vino di esultanza perché questa realtà ha dentro un sangue che ci viene dato proprio; che Lui ha versato per noi, che è la sua Carità, perché noi godiamo questo amore e nella gioia abbiamo la forza, l'accortezza di darlo ai fratelli, di vederli innocenti, piccoli come noi, contenti che questo Onnipotente ci abbraccia, perde il tempo con noi, sta con noi, gode di noi.

Questa è la gioia; dovrebbe essere la gioia mia, di un contemplativo, in noi che siamo qui per guardare questo mistero che avviene nel nostro piccolo cuore; ma che è fatto grande perché è il monte nel quale il Signore vuole darci il Suo abbraccio, vuole che noi entriamo in questo mistero e viviamo di questo amore. E allora voi capite che la vita dei fidanzati, nostra, la vita degli sposi, la vita diventa un'altra realtà. Ed è più vero questo atteggiamento di Gesù onnipotente che tutte le nostre remore, i ma, sì, però, chi, cosa.

Obbedire! Nessuno di questi bambini si ribella o non si lascia abbracciare. Il piccolo crede all'amore di chi, più grande di lui, non è solamente lì per schiacciarlo o per far vedere che è grande; ma è lì perché lui possa crescere. E questa creatura nuova, questo bambino da abbracciare, noi con Gesù in Gesù, è questo nuovo essere, questa creatura nuova che siamo noi, che è Gesù in noi, che lo Spirito Santo avvolge del Suo amore perché cresca. Il Padre vuole che noi abbiamo a guardare al Figlio, a credere che il nostro Signore è la nostra vita, perché questo mistero rivelato si manifesti nella nostra vita e la gioia si diffonda in tutti i cuori.

VIII DOMENICA - SANTISSIMA TRINITÀ (B)
(Dt 4, 32-34. 39-40; Sal 32; Rm 8, 14-17; Mt 28, 16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.

Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Il Signore questa sera vuole che abbiamo a comprendere il mistero della sua vita che lui ci rivela. Il mistero di questa trinità di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. E questa realtà profonda del Signore, che è Dio, ci è manifestata da Colui - come abbiamo cantato nell'inno - che è *l'eterno senza tempo*. E, nel salmo abbiamo cantato che Colui che ha in mano tutto, che opera tutto è *la sorgente della vita che non muore*. E tutta la creazione, noi compresi, *nell'incessante flusso dell'amore* del suo Spirito, formano il ritorno, perché possiamo essere sua stabile dimora; possiamo vivere in Lui, di Lui; e Lui possa vivere in o noi e con noi. Questa è la stabile dimora che il Signore vuole che noi diventiamo.

E la gloria della Santissima Trinità che noi adoriamo, come questi apostoli che si prostrano davanti al Signore, cercando di capire, comprendere questo mistero. Ma per comprendere il mistero è essenziale che noi diamo autorità a quelle parole che Gesù ha detto: *mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra; ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine*. Colui che parla è l'eterno senza tempo, è l'immenso; e questa persona è qui, è Lui che ci parla, è Lui che ci rivela il Padre. Coi suoi discepoli Gesù parlava del Padre in modo tale che, a un certo punto, gli chiedono: "Ma facci vedere il Padre!"; perché ne parlava con tanto amore, con tanto trasporto che veramente loro erano incantati da questo amore; senza capir niente volevano vederlo.

Guardando oggi la Sindone ho pensato a quanto il Signore ci ha amato, da quei segni tangibili. Colui che è L'eterno senza tempo è venuto nel tempo ed ha dato la sua vita, per ordine del Padre. È il potere che Gesù ha esercitato e che esercita; *ho ricevuto dal Padre il potere su ogni realtà*; ma soprattutto il potere di *dare la mia vita e di riprenderla. Non solo la mia di capo, ma quella del mio corpo, delle mie membra*, che siamo ciascuno di noi. Ma noi diamo importanza a queste parole? Le sentiamo, capiamo anche cosa dicono; ma il nostro cuore aderisce a dire: colui che mi parla è colui davanti a cui devo prostrarmi perché mi vuole indicare chi sono io? E cosa ha fatto Gesù per indicarmi questo? Prima di tutto, per far capire a noi duri di cuore, distratti, incapaci di guardare a quanto siamo amati, Lui è andato sulla croce perché noi, guardando a Lui che ci ama, capiamo dove siamo con la nostra distrazione, coi nostri peccati; come siamo nelle

tenebre, siamo nella morte, siamo in una dimensione di incapacità di vedere l'amore di Dio che è in noi. E allora è morto per diventare Spirito datore di vita col suo corpo di risorto e dare a noi lo Spirito.

Il segno che noi siamo figli di Dio e che siamo guidati dallo Spirito di Dio. Ma noi ci lasciamo guidare da questo amore? Il nostro cuore, che è la dimora di Dio, si intenerisce di fronte all'amore di Dio? Rispondiamo con amore? Gesù dice: *vuoi rispondere? lasciati immergere, battezzare in questo mistero* (tre anni fa l'abbiamo sentito riassumere con poche parole), il segno di croce; e prendiamo l'acqua santa ogni volta che entriamo segno di questo battesimo, di quest'acqua uscita dal cuore di Cristo nella quale siamo stati immersi, siamo morti al peccato: nel nome del Padre. Nel nome. E' la realtà presente, perché è l'eterno senza tempo che fluisce. *A te la nostra lode, o Trinità dolcissima e beata, che sempre scorri e sempre rifluisce...* Il Padre che si dona al Figlio, il Figlio che si dona al Padre, lo Spirito Santo che è la gioia di questo dono che si fa dono al Padre ed al Figlio. E questo *refluire nel quieto mare del tuo stesso amore*, perché Tu sei Spirito; e Lui ci ha dato lo Spirito Santo per farci figli.

Questo dovrebbe donarci la gioia di morire a noi stessi, al peccato, ed anche di amare il fratello o che ci disturba, o che ci è di peso. Amando tutti, anche i nemici, noi diventiamo questo sacrificio gradito a Dio, perché lo Spirito Santo trasforma noi in risorti, in offerta, come l'agnello immolato e vivo, che dà vita. Chiediamo al Signore che questo mistero che abbiamo ascoltato e contemplato e che ascolteremo bene nel prefazio - fate attenzione - sia veramente per noi impegno di salvezza dell'anima e del corpo. E la professione della nostra fede sia seguita dalle nostre azioni, che Dio è Papà, siamo vivi in Gesù, la nostra vita. E lo Spirito Santo è Colui che ci fa vivere nell'amore al Padre, nell'amore in Cristo a noi stessi, alla creatura nuova che siamo, e nell'amore ai fratelli e a tutti gli uomini.

Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10,17-27

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre".

Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!". I discepoli

rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com’è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.

Questa sera il Vangelo ci presenta un uomo ricco che va da Lui, gli si prostra innanzi. Noi sappiamo che è lo Spirito che attira al Signore: *Nessuno viene a me, se il Padre non lo attira.* E l'attrazione che il Padre infonde è proprio lo Spirito Santo, è l'amore. Dio che è amore attira tutto nel suo amore. E gode della vita, gode che gli altri abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, come dice il Signore. E abbiamo ascoltato ieri, celebrato nel mistero, l'effusione di questo fuoco d'amore che Gesù è venuto a portare sulla terra. E quando lui era in Palestina, col suo corpo nascondeva questo splendore; ma invisibilmente attirava, perché era pieno dello Spirito, dava già lo Spirito senza misura. Ebbene, lo Spirito ci attira al Padre; e qualcuno di noi riflettendo ha parlato, l'ha spiegato molto bene in questi giorni, per preparare il nostro rapporto, come il cuore dell'uomo è fatto proprio per l'infinito. E non siamo mai contenti perché non raggiungiamo mai quello che desideriamo, proprio perché l'unico che può appagare è proprio il Signore, che ci ha creati per lui. E questa dimensione è spiegata e vissuta molto bene da questo sacerdote, monaco, Beda.

Egli è stato un maestro della dottrina evangelica. Perché maestro? Perché l'ha vissuta per primo. I suoi discepoli stavano vicino a lui perché godevano della sua sapienza. Lui ha scritto, tra l'altro, la storia, la prima storia dell'Inghilterra, della Britannia allora, dell'Andria. Questo uomo era innamorato della scrittura dei Padri; e proprio spiegava il Vangelo. La sua spiegazione era semplice e l'ha fatta con competenza, ma soprattutto con un cuore pieno di luce, di gioia di spiegare il Vangelo; perché per lui il Vangelo è vita. E difatti, quando sta per morire, gli chiedono: "Rimani ancora un po' con noi, devi finire ancora di fare qualche spiegazione!" Sembriamo noi che chiediamo sempre a padre Bernardo di darci qualche spiegazione, di continuare a darci la luce del Signore, della spiegazione... E lui dice. "Il mio Pio giudice - che è Gesù, il Signore - ha disposto tutto bene nella mia vita, è dolce e guarda con amore questo uomo, come tutti. Il mio Pio Giudice: è sì Giudice ma è pio, è buono - questo atteggiamento è stupendo. E poi dice: "E' giunto il tempo che io ritiri le vele, che ormai parta e me ne vada da questo mondo". E dice così: "Desidero morire per essere con Cristo

E poi aggiunge: "Ho l'ardore, un desiderio immenso di vedere il volto meraviglioso e splendente del mio Re", cioè desidero essere in Cristo, vivere in Cristo la bellezza di figlio di Dio come lui, tutta permeata dello Spirito Santo, dell'amore del Padre. Ebbene, come per questo uomo che si inginocchia davanti a Gesù, noi siamo qui adesso, pronti per stare col Signore, inginocchiati - col cuore, penso- davanti al Signore. E allora gli chiediamo: "Cosa devo fare per avere la vita eterna?" Lui ci spiega cosa fare: osservare i comandamenti; e osservarli sul serio. Questo giovane dice che li ha osservati. *Ma una cosa ti manca.* L'uomo, per

comprendere l'amore di Dio, deve seguire il Vangelo, la porta stretta del Vangelo di Cristo. In che senso? Lui, che era Dio, *spogliò se stesso, facendosi uomo e obbedendo fino alla morte, la morte di croce*, passato attraverso il dono di sé, totale, per noi; assumendo addirittura la nostra morte, la nostra malattia. Quello che era la nostra pena l'ha portata lui, per donarci la vita perché è risorto ed è vivo.

Questo dovrebbe suscitare in noi il desiderio di incontrare il Signore nel nostro cuore, nella luce del Vangelo fatto brillare da Dio che ha detto: *Sia la luce*, nei vostri cuori. Tutto è Amore; lo capisce chi ama, chi si lascia amare. E l'amore per forza è unico: Gesù Signore, l'essere uno con Lui E' questa unità con il Signore che fa la comunità. Più io sono col Signore, più noi viviamo con il Padre, viviamo il Vangelo. Lasciamoci quindi avvincere da questo sguardo e viviamo nella gioia di dare noi stessi al Signore Gesù, mossi dall'amore dello Spirito Santo, nella gioia di perdere la nostra vita, così che la vita del Signore sia la nostra vera ricchezza.

Egli, che si è fatto povero per noi, ci ha arricchiti con la sua povertà. In questa povertà non ci ha dato le cose, ci ha dato Se stesso. E noi siamo chiamati a dare tutto noi stessi al Signore con gioia in ogni momento della nostra vita.

Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 28-31

In quel tempo, Pietro disse a Gesù: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito".

Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi".

Nel Vangelo di oggi Pietro riprende il discorso, dopo avere un po' riflettuto su fatto del giovane che se ne va e sulle parole del Signore: i ricchi hanno difficoltà a salvarsi, facendo giustamente notare che invece gli apostoli *"Sono poveri, hanno lasciato tutto per Lui"*. Sarebbe da capire quali conseguenze si aspettava capitassero loro per questa generosità di aver lasciato tutto per seguire Gesù. Secondo la sua prospettiva messianica si attendeva di guadagnarci per sé e per gli altri. E, come avete, sentito Gesù gli dà in un certo senso un contentino; dice: *Certo, certo avrai questo, avrai senz'altro.. per cui, 100 volte tanto*. E sembra che il Signore, appunto, dia corda a questa dimensione; mentre il discorso che fa Gesù, collegato anche alla prima lettura, è questa gioia che si ha nel fare l'offerta di se stessi, un'offerta richiesta, al Signore. Il giovane se ne è andato triste, perché aveva molti beni. Anche il povero può essere triste, perché non ha niente da dare. Oppure è triste perché non ha avuto tutte quelle soddisfazioni che poteva avere.

Questa situazione può succedere anche nella nostra vita spirituale, la vita del cuore, la vita che noi abbiamo ricevuto; perché avremmo piacere di avere dei

vantaggi concreti per la nostra realtà. Come uno di voi ha scritto, appunto, si entra nel monastero per vivere in pace, un pochettino con calma; e non ci si aspetta tutte queste prove che ci sono: l'insoddisfazione, la difficoltà nostra, la realtà che non si cammina bene, che bisogna andare più profondamente nel nostro cuore e non ci riusciamo. Tutte queste difficoltà concrete sembrano impedire il dono della nostra vita. Ma c'è quel *per causa mia*, abbiamo ascoltato prima. Cioè, Gesù usa questo *per causa mia* in un altro contesto, quando dice: *come il Padre mi ha mandato e io vivo per il Padre...* a causa del Padre, indirizzato al Padre come mio unico tesoro, *così chi mangia di me vivrà "per me"*.

Mentre noi lo facciamo o per noi stessi o per la nostra realtà di possedere, in un certo senso, Dio. Difatti dice, nella prima lettura: certo che non puoi comprare condoni. Noi abbiamo la tentazione, sempre - perché siamo ingannati - abbiamo questa nostra realtà di volere vivere secondo i nostri desideri, l'appagamento di quella insoddisfazione che abbiamo dentro; mentre la insoddisfazione nasce da questo: che io non mi vedo e non mi sento e non mi gusto generato dal Padre, generato dal Signore Gesù. Cioè, non vedo questo grande amore, perché si nasconde in tutte le cose che lui ha fatto per me, per la mia salvezza, perché io partecipi alla vita sua e la vita del Padre. Quindi, questa visione di *vivo perché Gesù mi dà la vita* è la cosa più importante. E questo lo si può gustare, se noi ci lasciamo veramente riempire il cuore da questo amore immenso che è lo Spirito Santo, che ci fa ardere dal desiderio di offrire come sacrificio anche le cose buone, così che il fuoco dell'amore deve consumare ciò che in noi si oppone alla bellezza, alla purezza della vita divina.

Il secondo aspetto, un po' più difficile per noi da capire, è che nel concreto io devo avere questa gioia dell'offerta. Come dice il Siracide: "*il tuo dono deve essere fatto con la gioia... dai con gioia quello che hai, le tue primizie, i tuoi beni*"; perché questa gioia di donarti e di lasciarti prendere, trasformare, è veramente ciò che fa piacere a Dio, perché *Dio ama colui che dona con gioia*. Ma come faccio ad aver la gioia, se io son sempre triste perché le cose non vanno bene, a me e agli altri? Questa gioia è il segno più evidente che lo Spirito Santo ci permea. E allora, quando le prove ci vengono, Gesù ci dice di lasciare tutto per Lui. Dobbiamo guardare a questo amore con il quale Egli ci fa vivere, invitandoci; e, di ritorno, donarlo nella bontà, nella fiducia che Gesù ha in noi; che noi dobbiamo avere nella sua presenza operante nei fratelli. Guardiamo di più a questo, per potere perdere la nostra vita per Lui; e possederla dentro e fuori, nella pace e nella serenità di questo camminare con il Signore, che vive in noi e che vive con noi.

Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 32-45

In quel tempo, Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà”.

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: “Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo”. Egli disse loro: “Cosa volete che io faccia per voi?”. Gli risposero: “Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”. Gesù disse loro: “Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?”. Gli risposero: “Lo possiamo”. E Gesù disse: “Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”.

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.

Questo *Figlio dell'uomo* ci sorprende, perché Gesù che è il Verbo di Dio fatto carne, è la Parola che Dio ci dà; i suoi gesti, le sue azioni, i modi di comportarsi, il modo di parlare, soprattutto le sue parole nel loro contenuto sono Spirito e Vita. Sono una realtà dove è Dio Padre che ci parla. E, anche in questo caso, avete sentito nel Vangelo come Gesù parla del figlio dell'uomo; sia all'inizio quando dice della sua uccisione, e dopo, quando parla dicendo che il figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la propria vita in riscatto per noi. E colui che parla è l'eterno, è il Verbo di Dio e parla di se stesso come figlio dell'uomo. Ma questo figlio dell'uomo manifesta la carità del Padre, deve ricevere questo battesimo; ed è angustiato finché non l'ha ricevuto. In questi giorni Gesù ci diceva, parlando dello Spirito Santo, che era necessario che lui andasse; perché noi fossimo battezzati in questa carità che lo spinge a fare ciò che vuole il Padre. E lui va a Gerusalemme per manifestare la gloria di questa carità di Dio per l'uomo.

Il Vangelo di Marco - che qui abbiamo cominciato dove Gesù prende in disparte - è situato quando Gesù sale verso Gerusalemme, deciso ad andare alla passione. E dice Marco - due o tre versetti prima - dice che *precede* i discepoli verso Gerusalemme, i quali sono - lui dice - stupefatti, non sanno cosa fare, non

solo; "fobuntas"; cioè sono lì pieni di timore, perché Gesù va a Gerusalemme. E quindi questo qui è deciso ad andare; e cammina da solo; li precede Gesù, dice proprio Marco. Li precede; e loro dietro che camminano, con questo atteggiamento. Perché Lui, che è Dio, precede sempre nell'amore, obbedisce all'amore; ci ha creati non perché noi abbiamo meritato di esistere, ma perché ci ha preceduti nell'amore. E avendo trovato l'uomo nel peccato, che non conosce, come noi che non viviamo tante volte questo amore, ci precede sempre. E lo fa con tanta dolcezza.

Ci sono due espressioni che in greco usa. La prima è che Gesù, che sta camminando davanti, li sente così, e allora va con loro, cioè va incontro a loro, in disparte; non cammina più da solo. Va lì e gli dice, ancora con più chiarezza - come ha fatto a Cafarnao, nella previsione della sua passione di dar da mangiare la sua carne - quello che succederà. E parla del figlio dell'uomo, sembra che parli di un'altra realtà. Ma è il Verbo che predice esattamente cosa succederà a questo figlio dell'uomo, questo battesimo che lui deve ricevere per amore, mosso dall'amore del Padre. Dice così: che sarà consegnato ai sommi sacerdoti, gli scribi. Sarà consegnato. Chi glielo consegnerà, lo indicherà? Addirittura sarà Giuda. Gesù dice anche in una frase: *Sarete tutti scandalizzate di me, cioè, io sono uno scandalo per voi*. E Pietro che dice: "No, io non mi scandalizzerò mai di te!" *Tu, proprio tu?*

Noi ci scandalizziamo tanto degli altri e del Signore, tante volte; perché la strada che lui percorre davanti a noi, che vuol farci percorrere, non ci piace. E, quindi, ecco il timore. E dice chiaramente cosa gli faranno. Prima di tutto, lo condanneranno a morte. E' così, è la filigrana di quello che succede; lo consegneranno ai pagani; lo scherniranno, gli sputeranno addosso! Lo flagelleranno, lo uccideranno. E il terzo giorno risusciterà. Gesù dice questo con tanta sicurezza, e con gioia! E difatti, in questa dimensione che lui ha, addirittura dà il coraggio a questi due discepoli di venire a dire: "Adesso vai nella tua gloria; quindi anche noi vogliamo prendere parte a questa gloria". Certo. La sua gloria, quella che lui è venuto a portare, ad annunciare, è la carità del Padre; è quanto Dio ha amato il mondo da dare il suo Figlio. E il suo Figlio, nella carità del Padre, nello Spirito Santo che è tutto amore, che Lui ci ha dato: "*è bene che me ne vada... sarete battezzati col fuoco dello Spirito, ...avrete la carità di Dio vivente in voi...*".

Proprio per questo Lui precede, come il buon pastore, a dare la vita per le sue pecorelle; e parla, appunto, di calice, di battesimo, la sua passione; e dopo dirà, per noi: *Padre, allontana da me questo calice....* E tutto questo che Gesù fa è tutto una parola d'amore per noi. Ma, finito questo, dopo la discussione sente che questi qui ancora discutono tra di loro, si arrabbiano tra di loro. Molte volte noi ci arrabbiamo tra di noi, abbiamo tutti i motivi per farlo. E Gesù dice a me: *non devi arrabbiarti, devi essere sempre nella gioia della mia presenza, nella pace della mia presenza, come me. Io ti ho dato il mio spirito perché tu lo lasci vivere*. E, allora, il greco dice che *li chiama vicino a sé*, proprio li chiama vicino per offrir loro le sue confidenze: *Io sono il Signore, vi ho lavato i piedi... fate anche voi altrettanto... il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita a riscatto per molti*. È quanto opera adesso Gesù: ci ha chiamati qua, vicino a

Lui...ci dà il suo cuore, ci confida il suo Amore, affinché viviamo come Lui.

Giovedì - 31 MAGGIO -VISITAZIONE DELLA B. V. MARIA

(Sof 3, 14-18; Rm 12, 9-16; Sal da Ct 2,8.10-14; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore”.

Allora Maria disse: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”.

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

La Chiesa ci fa celebrare la festa della Visitazione della Beata Vergine Maria alla cugina Elisabetta, come abbiamo sentito nel Vangelo. Abbiamo cantato un versetto che sembra in contraddizione con la festa della Visitazione di Maria a Elisabetta: *La tua visita, Signore, ci colma di gioia.* È la Visitazione di Maria a Elisabetta o è la Visitazione del Signore a noi? Oppure è una contraddizione, un versetto messo lì senza senso? Maria sappiamo che è l'immagine, oltre che la madre della Chiesa; è il tipo, l'immagine di ogni cristiano. E ogni cristiano (lo sappiamo perché ascoltiamo più volte il Vangelo, poi ce l'hanno insegnato al catechismo) sa che con il Battesimo il Signore abita nei nostri cuori.

“Mettetevi alla prova - dice San Paolo - esaminate bene se siete nella fede”. “Se Cristo è in voi; a meno che siate reprobi, fuori della fede”. Maria è la madre e questa realtà, di questa presenza del Signore, che viene a noi, la madre della Chiesa, cioè la Chiesa che viene a noi con la Parola, per renderci consapevoli - come Elisabetta - di ciò che c'è in noi. Elisabetta sapeva che era incinta, era al sesto mese: ma non sapeva che la cugina - che forse non vedeva da tanto tempo - era la madre del Signore. “Appena il tuo saluto è giunto alle mie orecchie, il bambino ha sussultato nel mio grembo”. E, piena di Spirito Santo, dice: “A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”. Come faceva a saperlo? È lo Spirito Santo che ha risvegliato, ha fatto sussultare il bambino, e ha fatto capire. E così noi! Nella

preghiera abbiamo detto: *Il tuo disegno d'amore* - cioè è il progetto di Dio - *ha ispirato la Vergine Maria, che portava in grembo il tuo Figlio, di visitare Elisabetta*. Questo è il progetto di Dio. Di conseguenza: *Concedi a noi di essere docili all'azione del tuo Spirito* - perché anche noi, la Chiesa mediante il sacramento, lo diremo alla fine dell'Eucarestia - *risveglia in noi questa consapevolezza*. Dovrebbe risvegliare.

Purtroppo - come dice Sant'Agostino - tutti sentiamo questo mistero dell'amore di Dio, che manda Maria da Elisabetta, che manda la Chiesa a dire a noi che dentro di noi abita, per la potenza dello Spirito, il Signore; tutti lo sentiamo - eccetto io che sono un po' sordo - ma tutti, se avete le orecchie che funzionano bene, avete udito quello che il Vangelo ci ha detto; quello che fino adesso io vi dico. Ma quando abbiamo finito l'Eucarestia, e usciamo dalla Chiesa: *Il popolo esultante, riconosca in questo sacramento la presenza del suo Signore*. Questo avviene? Ce lo possiamo chiedere; e, se avviene quanto dura? E dimentichiamo quanto ci dice San Paolo: *Non sapete che voi non appartenete più a voi stessi, che voi siete il tempio di Dio, che nel vostro corpo abita lo Spirito Santo?*

E come Giovanni sentì la presenza nascosta di Cristo Figlio... la presenza nascosta in lui, e lui nascosto nel grembo della madre; e il suo Signore nascosto nel grembo della cugina di sua madre. Come ha fatto a sentirlo? Certamente non con i suoi ragionamenti; ma - come dicevamo in questi giorni - con la docilità alla potenza del Santo Spirito. Per cui, la visitazione di Maria Vergine, è la visitazione del Signore che ci colma di gioia, se noi non siamo proprio dei maleducati - e lo siamo tanto - da sbattere, molte volte, la porta in faccia al Signore quando bussava. Quando andiamo a fare la confessione, diciamo: la mancanza di carità col fratello; sono stato sgarbato con l'altro fratello; non ho ubbidito al superiore ... e quante volte chiediamo al Signore perdono perché siamo dei cafoni, nei suoi riguardi?

Diamo ascolto a tutte le nostre sensazioni, le nostre arrabbiate; ma il Signore è lì e non ci rivolgiamo a Lui. E poi, quando ci presenteremo a Lui, ci dirà: "Andate via operatori di iniquità". "Eh, ma io ho fatto il monaco, ho pregato sette volte al giorno, ho fatto penitenza" (anche se poi la penitenza la faccio come piace a me). "Ma Io non vi conosco, perché tu non m'hai mai riconosciuto; o poco conosciuto e trattato non con tanta educazione, se non venerazione". Allora Maria è - ripeto - il segno della nostra relazione con il Signore; e non possiamo pensare, supporre e presumere di essere capaci di farla. Perché Giovanni Battista non poteva vedere il suo Signore nel grembo di Maria, perché lui stesso era nel grembo di sua madre. Una cosa assurda; ma è una cosa reale, perché il Santo Spirito ha collegato lui - che era di sei mesi -, con il suo Signore che forse era di pochi giorni; il tempo per arrivare da Nazareth ad Ain carim . Eppure si sono riconosciuti; e nessuno dei due era in grado di manifestarsi, di farsi vedere, di parlare. Gesù non gli ha detto: Buon giorno, ciao Giovanni, come stai lì dentro?

E così, noi non possiamo capire la visita che ogni giorno ci fa il Signore con la parola, con la quale bussava al nostro cuore, per farci entrare in noi stessi, se siamo fuori; e lo siamo frequentemente, se non costantemente. E bussava anche, risveglia

quella creatura nuova che siamo noi; che siamo divenuti con il Battesimo; e questo solo il Santo Spirito. Per cui dobbiamo molte volte, considerare l'ignoranza perfetta di Giovanni Battista, ma la Sapienza profonda, che riconosce il Signore nella cugina di sua madre, che è di poco tempo concepito. Ma non è la sapienza umana, è il Santo Spirito - come dicevo - dal quale dobbiamo imparare a essere almeno educati, dalla sua presenza, la presenza di questo dolce ospite del nostro cuore.

Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 11-25

Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: "Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti". E i discepoli l'udirono.

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!". L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

Quando venne la sera uscirono dalla città. La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato". Gesù allora disse loro: "Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati".

Marco ci parla di questo fatto del fico, di Gesù che va a Betania. E' dopo già l'ingresso che Gesù ha fatto, trionfale, questo discorso; ed è molto importante perché contiene per noi delle indicazioni. Quel fico non era tanto quel fico. Un fico moriva da solo, anche con gli anni. *Non porterai mai frutto*: quindi si riferisce a un altro fico, a un altro albero che è l'albero della vita. Questo albero, questo fico deve portare dei frutti, dei frutti dolci; e in questo caso qui il frutto del cuore del suo

popoli, dei capi del suo popolo - non tutti perché la gente semplice l'aveva acclamato e ascoltava la sua parola - è quello di uccidere: un frutto amaro un frutto, non di misericordia. E il proclama che fa Gesù di questa misericordia d'avere coi fratelli è proprio l'amore. Se questo Dio è amore, noi dobbiamo comportarci come Lui, se siamo figli suoi; e non possiamo volere uccidere, specialmente colui che è mandato dallo Spirito. E questo fico che deve produrre frutti buoni, dolci, è la nostra anima, il nostro cuore che deve essere tempio del Signore, dove deve abitare questo amore, questa bontà, questo rapporto d'amore.

Per cui il fico è la nostra vita, la nostra anima che deve produrre dolcezza, deve produrre misericordia, anche con chi ci ha offeso. Soprattutto, se noi non vogliamo offendere altri, avere la capacità di chiedere perdono; perché senza amore non si può vivere. Dice: "Hai visto il fico che hai maledetto, che è secco?" Certo, la realtà dei sacerdoti, delle persone del vecchio testamento - come le chiamiamo noi, d'Israele al momento di Gesù - non hanno prodotto il frutto che Dio si aspettava da loro. E, allora, è seccato, perché il frutto dell'albero della vita è Gesù. E' Gesù colui che dà la vita. E quindi noi dobbiamo ascoltare Lui. E il suo comando - che entra come re umile, prima di questi fatti - è quello proprio di essere, entrare dentro per portare la mitezza, la bontà di Dio che si fa servitore della nostra salvezza, della nostra vita, della nostra gioia.

Pietro si meraviglia: "Guarda che è seccato!" E Gesù dice, attenzione, che *Se avete fede nulla è impossibile!* La fede in che cosa? A spostare le montagne, a dire a questo gelso "piantati nel mare"- E lui obbedirà, si planterà nel mare? Cioè, qui siamo come lui che cerca il frutto, non nella stagione; siamo nell'impossibilità, siamo in una realtà eterna che Dio ha fatto e ha prodotto. Ebbene, in questa dimensione qui, la fede è la fede nell'amore! Noi siamo il popolo che Dio ama. Credere a questo amore, ma credere sul serio. Quante volte siamo rimproverati, veramente perché ci si vuole bene, che noi veramente amiamo il Signore nella nostra Regola, nella nostra vita, tra di noi? Veramente lui è al centro del mio cuore? E' Lui che io seguo? Umile. Viene. Anche il suo Spirito Santo è molto umile, non fa chiasso. Ma io mi rivolgo a questa presenza? Guardo a Gesù che cerca da me un frutto fuori stagione? Ma Gesù nel tempio della Chiesa; nel tempio dell'eucaristia ci dà se stesso, perché noi viviamo.

Questo sembra un piccolo seme, ma se accolto e custodito con amore diventa un albero grande, sopra il quale fanno nidi gli uccelli e vengono a prendere ombra gli altri. Cioè è una dimensione di protezione, una dimensione di vita. Che il Signore ci aiuti a lasciar entrare questa parola in noi, perché possiamo vivere questo amore, questa carità che è in noi e che abbiamo fiducia nel Signore, che nella fede siamo capaci di lasciarci amare, di amare e di lasciarci perdonare con gioia dalla Chiesa, dai fratelli; e dare perdono, dare amore.

Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 27-33

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?". Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi". Ed essi discutevano tra sé dicendo: "Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque "dagli uomini"?". Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose".

Luce di gioia, Signore, è la tua parola, abbiamo cantato. E veramente bisogna esultare, perché la sapienza dà gioia. E nella prima lettura abbiamo visto come questa sapienza è accolta da questa persona che scrive il libro; dove, appunto, questa sapienza sta volentieri con gli uomini. E questa persona, questa sapienza ... con il suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Questa sapienza, che è il Signore, rallegra il cuore; perché Dio non è tristezza. Dio è beatitudine, gioia, bellezza; è vita, vita piena, vita eterna. E questo Dio ha deciso di manifestare questa sua realtà, dando a noi di vivere con Lui e come Lui. E Maria è colei che veramente si è comportata come questa persona; che l'ha lasciata crescere, perché l'ha amata. Cresceva con lei, cresceva dentro di lei, fino ad essere capace di donarla. Ma tutta questa sapienza è frutto dell'amore, dello Spirito Santo che, appena Maria dà un accenno di saluto, arriva la sua voce alle orecchie di Elisabetta, la gioia si sprigiona da quel saluto; perché Maria aveva accolto questa sapienza, che viene a manifestarci chi è Dio, che è Padre, che è vita.

*E ho fatto, appunto, la scelta di questo Vangelo perché domani sarebbe la festa della Visitazione; ma c'è la festa della Trinità. E in questo Vangelo si manifesta la presenza della Trinità; lo Spirito Santo, che è Lui che passa e viene dal Figlio; e il Figlio, che è nato dal grembo di Maria, ha avuto l'invito del suo Papà, da Dio che gli ha chiesto: *Vuoi andare ad aiutare i miei figli che sono in difficoltà? Non sono così contenti come io li volevo; il peccato, la malattia li ha distrutti. Vuoi andare tu?* E Gesù ha detto *Ecco, manda me!* Ed ha trovato il cuore; e tutto il corpo, la persona di Maria pronta ad accoglierlo, a farlo crescere. Quindi, era tutta una gioia d'amore di Dio, quando ha operato questo.*

E questa realtà, questa pienezza di vita divina che era dentro a quel bambino appena concepito, si sprigiona; e fa godere immensamente Elisabetta, il bambino; prima il bambino, poi Elisabetta. E questa gioia di Spirito Santo è la vita del cristiano; per la gioia del dono di Dio di essere diventati mediante la Chiesa, nel seno della Chiesa, figli nel Figlio, di avere la stessa vita di Gesù, la Chiesa esulta

con Maria che ci ha ricevuti. E ci riceve come madre della Chiesa, madre nostra, madre di Cristo Gesù in noi, di noi in Cristo. Impariamo la sapienza di ascoltare, come faremo adesso, il saluto del Signore che dà, anche a noi: PACE!. Non solo. Ma in questo saluto il Signore, a noi questa sera radunati da Lui, addirittura dona il suo Spirito. Lo manda, trasforma il pane e il vino nel corpo e sangue del suo Figlio risorto; e lo dà a noi perché questa vita che è in noi, come Maria, la accogliamo con gioia e la lasciamo crescere; viviamo per Lui, viviamo per questa vita nuova.

E Dio è contento di questo. Ecco perché manifesta lo Spirito Santo questa gioia. Dio è contento di stare con i figli degli uomini. E nell'altro passo della sapienza dice che il Verbo, la sapienza ha trovato le sue delizie nello stare con gli uomini, e nello stare nel mio cuore. E io, questa gioia? Quante volte penso a questa gioia di Dio, del Signore che vive in me? "Oh, ho tante cose da preoccuparmi! Tu adesso, padre Lino che sei priore, quante cose che devi fare..." E a cosa servono queste? Bisogna stare con questa presenza. Quindi chiedo anche a voi la vostra preghiera. Tutti noi dobbiamo accogliere questo saluto che lo Spirito Santo dice in noi: *Tu sei figlio di Dio!* Testimonia al nostro cuore che siamo figli. E' un annuncio. E' una dimensione di gioia. E se questa gioia la accogliamo come vera, crediamo, ci apriamo come Maria.. *Beata te che hai creduto...* allora beati noi.

Beati noi se crediamo alle parole della Chiesa, se io per primo credo a quelle parole che Gesù, attraverso di me, dice a voi. Accoglierle come vita. Allora questa beatitudine diventa la forza, per portare questa gestazione che adesso avviene per noi nel dolore, attraverso la passione del Signore alla quale Lui ci ha uniti; ma ormai è lo Spirito Santo che fa vivere noi, è la Chiesa che dà a noi questa presenza continuata; perché questo viatico che è Cristo nell'eucaristia diventi la nostra forza, la nostra gioia di camminare col Signore. Chiediamo a Maria, a San Giuseppe, a tutti i santi che ci comunichino la loro gioia con cui hanno accolto e lasciato crescere in loro Gesù; perché anche noi lo lasciamo crescere come loro. Così, come Maria, offrendoci al Padre come figli nello Spirito Santo, diventiamo anche in silenzio annunciatori, portatori di questa forza, di questa bellezza che è la vita del Signore risorto che fa vivere tutti gli uomini.

IX DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO (B)

(Es 24, 3-8; Sal 115; Eb 9, 11-15; Mc 14, 12-16. 22-26)

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli dissero a Gesù: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?".

Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi". I discepoli

andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio".

E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Stiamo celebrando la festa dell'amore, la festa della comunione, la festa dell'unità del corpo di Cristo; questa unità che Lui ha fatto con tutti gli uomini assumendoli e facendoli uno con Se stesso e uno con il Padre e lo Spirito Santo. E questo sacramento dell'unità e dell'amore viene donato a noi con gioia dal Signore alla mensa dove partecipiamo a un banchetto. Ed è il banchetto dell'Agnello che ha versato il suo sangue per noi. Ma il sangue che il Signore ha versato non viene da una tenda costruita da mano d'uomini, ma da una tenda celeste; e Lui è il pane celeste. Cioè è stato costruito dallo Spirito Santo questo corpo, ricevendo il sangue dalla madre per poter diventare un dono, un'offerta che il Verbo ha avuto dentro di sé, ha operato dall'eternità dove, dice, "con lo spirito immortale, eterno, si è offerto"; perché questo corpo che Lui ha ricevuto e che è costruito dallo Spirito Santo è tutto Spirito Santo.

Nel salmo 110 abbiamo cantato *renderò grazie al Signore con tutto il cuore*. L' Eucarestia, questa celebrazione, è un rendere grazie nell'assemblea, perché? Perché si rende grazie, come fa Maria con il "magnificat"? Perché *grandi sono le opere del Signore e coloro che le amano le contemplano*. Amare vuol dire credere all'amore con il quale il Signore si è donato a noi, che è l'amore del Padre, questo amore che è questo sacrificio della nuova alleanza, per purificare i nostri cuori mediante la fede in questo amore. E noi siamo chiamati - cristiani e soprattutto noi monaci - a contemplare nell'amore, perché solo nell'amore si può vedere l'amore. E *le sue opere - abbiamo continuato - sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre. Egli dà il cibo a chi lo teme, si ricorda sempre della sua alleanza*. C'è un ricordo che noi facciamo a Dio; tutte le volte che innalziamo il pane e il vino - il corpo e Sangue del Signore - facciamo ricordo davanti a Dio del sacrificio di Cristo, offriamo a Lui il sacrificio soave, profumato, pieno d'amore del Figlio suo.

E adesso questa realtà che il Figlio sempre presente offre, è pure offerta dai Santi, dalla Chiesa, da tutti; anche da noi che, mediante il suo sangue, siamo stati purificati da tutte le opere morte della carne, da tutto il nostro modo umano di pensare ed agire. Se noi crediamo nell'amore, contempliamo nell'amore, possiamo pregustare la Pasqua eterna della Gerusalemme celeste nel cielo. Questo pane del cielo sta nutrendo la sua Chiesa, noi sua Chiesa della sua vita divina e umana. E' questo pane che è cielo, che è tutto Spirito Santo, che è tutto amore; e noi lo accogliamo così? Per fortuna che la Chiesa, che è veramente madre perché è guidata dallo Spirito Santo, ha Maria come madre di misericordia che è sempre

presente quando facciamo questo sacrificio del suo figlio, ad offrirlo con noi.

San Giuseppe e tutti i santi sono qui; ogni celebrazione dell'eucarestia è veramente una festa, dove il cielo è qui e noi siamo in cielo e ci fanno vivere una vita nuova, vita di cielo che ci viene donata perché noi manifestiamo, mediante la gioia, mediante il ringraziamento questa giustizia, questa realtà meravigliosa. Ci ha comandato di celebrare questo sacrificio: *Fate questo..*; e ci comanda di prendere e di mangiare: *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo!* E la Chiesa, rivolgendosi al Padre, prima del prefazio, dice così: *Concedi benigno alla tua Chiesa, o Padre, i doni dell'unità e della pace.. perché? Unità e pace sono misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo.* Siamo tutti qui, tutta la realtà è qui, in queste offerte perché ci siamo noi. E noi siamo uno con tutta l'umanità, con tutti gli altri che sono uomini, che sono vivi specialmente con Gesù, vivi dello Spirito Santo, che sono battezzati. Unità e pace deve essere questa alleanza di cui noi ci ricordiamo sempre. Io non sono più io a vivere.

La vedova del vangelo di ieri ha messo tutto ciò che aveva per vivere, segno di Gesù che ha dato tutto il suo sangue. Ditemi voi se un uomo senza sangue può vivere! Lui ha dato fino all'ultima goccia, tutto ciò che aveva per vivere, perché? Perché noi vivessimo della sua vita; e questo sangue che è tutto è tutto dono di sé. E chiede a noi di fare ciò che ha fatto Lui. Ci dice di diventare noi, nell'amore, un'offerta al Padre mediante l'effusione del nostro sangue che avviene nella concretezza della vita, dove siamo chiamati ad amare, a perdonare noi stessi nell'amore del Signore, a guardarci coi suoi occhi per non fare torto al dono di Dio.

Più ringraziamo, più siamo nella gioia; più ci abbandoniamo a questa realtà, più noi entriamo in una vita di cielo. E la sua carità, *amatevi come io vi ho amato*, lo Spirito Santo che viene dal suo cuore, dal cuore della Chiesa, ci fa pregustare questa gioia immensa che avremo in cielo, per aver pregustato qui già il sacramento del suo corpo e del suo sangue; cioè, per vivere di Lui, vivere tutti uno in un corpo solo, sempre uno con il Signore, in questa alleanza. Egli vive in me; io non posso più vivere la mia vita senza di Lui, che fa vivere me della sua vita.

Il suo sangue che è in me, che è la sua carità, vuole che io dia la mia vita per i fratelli, per la gioia dei fratelli. E questo è una consumazione, è un'umiltà talmente piena di gioia, di Spirito Santo che, se noi la accogliamo e lasciamo fare all'amore, diventiamo come Maria, come la Chiesa, portatori dello Spirito Santo, del Signore Risorto ai nostri fratelli.

Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 1-12

In quel tempo, Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole:

“Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo,

lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?"

Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

Questo brano del Vangelo è molto chiaro; anzi, chiarissimo, in quanto il Signore in questa parabola riassume tutta la storia della relazione tra Dio e il suo popolo. Egli non tralasciò mai di mandare i suoi servi, i profeti come è attestato nei quattro libri dei profeti maggiori e di quelli minori, che sono più numerosi dimostrando che sempre ha insistito con il suo popolo per richiamarli a vivere questa relazione con Lui. Infine mandò il suo Figlio e lo cacciarono fuori della vigna, fuori della città di Gerusalemme; e lo uccisero sulla croce, nell'illusione che la vigna diventasse loro. La parabola è molto chiara. I sommi sacerdoti, gli Scribi, gli anziani la capiscono molto bene. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? E la risposta è logica, saremmo capaci di darla anche noi. " Verrà il padrone, sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri " E' la risposta dei sommi sacerdoti, degli scribi e dei farisei. Lo dicono. Chi di noi non farebbe altrettanto se avesse potere? Ma, quando il Signore spiega che cos'è la conclusione logica che loro fanno e capiscano che lo ha detto per loro, il discorso cambia. Prima era una valutazione giusta, adesso no, perché volevano farlo fuori. Ma anche lì codardi, perché il potere è sempre paura, avevano paura della folla.

Allora veniamo a noi. Abbiamo celebrato per tanto, 40 giorni, la resurrezione del Signore; abbiamo atteso e ricevuto l'effusione dello Spirito. Siamo stati istruiti, ieri, su che cos'è l'opera dello Spirito, di farci vivere nella vita della Trinità, che è già iniziata in noi con il battesimo. E lo Spirito ci è dato non per giocherellare con i suoi doni, ma per vivere nell'intimità del Padre, del Figlio, mediante la carità dello Spirito Santo. Lo crediamo? Certo. Sono i misteri principali della nostra santa fede che insegnavano al catechismo: l'unità, la trinità di Dio, l'incarnazione, la morte e risurrezione del Signore Gesù. E' chiaro; io l'ho imparato a memoria quando ero bambino. Ma nella pratica? Quando veniamo all'applicazione, che posto lasciamo allo Spirito Santo? "Ah, ma io ho tante cose da fare... bisogna pulire l'orto, bisogna sistemare le api... andare a raccogliere le ciliegie..." Cose utili, necessarie. E il Signore dove lo mettiamo? Cioè, lo cacciamo fuori della città del nostro cuore.

Come abbiamo cantato ieri sera, *i nostri cuori sono sua dimora*. E' la sua dimora, non è la nostra. E che posto gli diamo, lo sfrattiamo? Il primo a essere sfrattato è lo Spirito Santo, perché quello incide nella nostra vita concreta. Se non diamo ascolto ai suoi doni, che è dire la carità, la bontà, la mitezza, ecc. è il primo che subisce lo sfratto da casa sua, perché *voi siete il tempio dello Spirito Santo*. Noi; ma il tempio è suo. Il Signore Gesù, in un certo senso, si sfratta da sé, perché non insiste più di tanto. Sappiamo che è risorto, asceso al cielo, "beato lui, se ne stia là a godersi la gloria del Padre, però ci lasci in pace!" Il Padre, poi, chi è? Chi è Dio? Abbiamo cose più concrete....! E allora cosa farà, quando viene, il Signore? E questa è la domanda che dovremmo farci ogni momento. Se io do lo sfratto al padrone, lo caccio fuori di casa, mi manda i carabinieri, perché la casa non è mia.

E noi col Signore? Non manda i carabinieri; come diceva mia mamma: "Guarda che il Signore non paga tutti i sabati, ma paga a suo tempo!" Non perché è sfrattato e si vendica contro lo sfratto; non con noi che siamo gli autori dello sfratto, perché lui salva quello che ha fatto e castiga ciò che facciamo noi: l'illusione di essere padroni di tutti i nostri beni, le nostre capacità, le nostre qualità. "Ma io so che dipende tutto da Dio!" Sì. Se io dico a qualcuno "perché fai così?" "Eh, ma tu non sai le cose hanno..." E chi te l'ha detto? "Eh, ma....le cose vanno così." Questo vuol dire che noi siamo padroni o, meglio, vorremmo essere padroni perché non siamo noi padroni della nostra esistenza; ma facciamo di tutto per cacciare fuori il Signore Gesù non dico della nostra vita, ma del nostro cuore, perché i nostri cuori sono sua dimora.

Allora ci sono due punti su cui far attenzione. Il primo è facile: la retta fede, e tutti crediamo. Ma quando la fede diventa viva, operante perché potenza di Dio, lì non accettiamo che sia Dio a riempire, a dirigere, a colmare la nostra vita. Ci ha dato tanti doni, godiamoceli, e che lui se ne stia a casa sua! Non venga a disturbarci più di tanto! Cosa farà il padrone quando verrà? Purtroppo, o per fortuna il Signore onnipotente ha un'arma infallibile: la morte. Perché ci toglierà tutte le possibilità di impossessarci dei suoi doni, di usufruire per noi, per farci partecipi della sua vita.

Come diceva San Francesco: "Benedetto sii, mio Signore, per la nostra sora morte corporale..." che ci toglie, sì, tutti i beni compresa la vitalità del corpo, non la vita; per donarci la pienezza della vita che è il gemito, che noi non ascoltiamo mai, dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 13-17

In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono alcuni farisei ed Erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?". Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda". Ed

essi glielo portarono. Allora disse loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Gesù disse loro: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". E rimasero ammirati di lui.

Abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, il giorno di Pentecoste, lo riceveremo anche adesso in questa liturgia. E lo Spirito Santo ci è dato per conoscere la speranza della nostra chiamata. Cioè, siamo chiamati a vivere la vita del Signore risorto, qui, perché siamo sua immagine; e poi, eternamente, col nostro corpo risorto in cielo. Ecco la speranza. San Paolo esclama nel suo giudizio davanti a farisei: "Io sono giudicato per la risurrezione dei morti." Gli altri cominciano a discutere, chi crede, chi non crede. Egli crede e per questa fede rischia la sua vita. Mentre costoro che vengono da Gesù, lo tentano per metterlo in scacco, perché lui aveva scacciato i venditori dal tempio, affermando che esso era luogo di preghiera e vuole pulire i cuori, il nostro cuore da tutto ciò che è ingombrante, perché brilli questa immagine bellissima che abbiamo di essere figli del Padre, la possiamo godere noi e la possa godere il Signore.

San Pietro dirà " Voi avete ucciso il Giusto!" Giusto è colui che dà a Dio il suo posto. Ci mette alla prova Dio non per schiacciarci, ma perché comprendiamo che colui che è Dio dobbiamo lodarlo anche nella prova, sapendo non solo che mai ci abbandona; ma perché divenga, come per Giobbe, per Tobi un nuovo modo di vedere e vivere con Dio la nostra vita, perché Dio sa e può ridonare tutto di nuovo, e maggiormente. Ma questa realtà è proprio è l'opera stessa di Gesù: Egli ha assunto nel suo corpo - che adesso è in noi, poiché noi siamo il suo corpo - tutte le sofferenze, le tribolazioni del corpo dell'uomo, dell'anima dell'uomo, le ha fatte sue, perché le vuole trasformare nel suo corpo glorioso, nell'amore, nella bontà, nella dolcezza, nella gioia di essere questa offerta profumata al Padre, ogni momento. Noi sappiamo questo, ma quanta impazienza abbiamo varie volte! Essa non è causata solo dal fatto che magari siamo stanchi, siamo tirati, o le cose ci provocano; viene dal fatto che ci dimentichiamo che Gesù è con noi, vive in noi. Ha vissuto in noi tutte le prove della nostra vita, tutte le realtà di sofferenza.

Dio ha permesso questa disgrazia, permette che noi non percepiamo quello che Egli vuole operare, ma soprattutto permette perché noi abbiamo ad essere dalle circostanze invitati a non staccarci da questo amore a Dio nel nostro cuore, a questa presenza, a lodarlo, ringraziarlo sempre come ha fatto Tobi. Mentre noi saremmo portati a perdere l'amore; quel flusso d'amore che Gesù ha con noi, Egli vorrebbe che noi riaffermiamo la nostra fede nel suo Amore, che accogliamo con pazienza e benediciamo il Signore anche nella nostra debolezza. La sua potenza allora diventa la nostra forza. Ed è quello che fa Gesù adesso. Ci dà il pane dei forti, il pane della vita che fa vivere la sua vita a noi piccoli, poveri, che l'abbiamo addirittura insultato, che l'abbiamo non amato. Quante volte non lascio vivere in me Gesù, e lui umilmente, con pazienza, porta, nella speranza che io mi converta a questo amore e che lo lasci vivere e possa col mio corpo godere eternamente di Lui e Lui godere di me in paradiso.

Noi vinciamo tutte le volte che, uniti a Gesù, diamo la nostra vita, offriamo al Signore tutto. E continuiamo a lasciarci amare da Lui e ad amare. Amare anche quando sbagliamo, perdonare come qualcuno fa. Ed è questa la cosa che ci dà la pace di Cristo, la forza di Cristo. E che testimonia che noi siamo figli di Dio, perché figli della risurrezione di Gesù Cristo.

Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 18-27

In quel tempo, vennero a Gesù dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: "Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie".

Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore".

Noi viviamo mediante la fede di Abramo, in Colui che è la risurrezione, è la vita; e che ha assunto noi, ci ha fatto morire della sua morte per amore, perché noi vivessimo della sua vita nuova e prendessimo però la nostra vita in mano con questo senso di umiltà, di confessione del nostro peccato, di pentimento che lo Spirito vuole fare in noi. Pentimento, dice qui - è interessante - per me, per noi e per i nostri padri. Questa comunione con gli altri è una comunione per chiedere misericordia. Gesù è accusato ingiustamente. Ecco perché nella Regola di San Benedetto ci viene detto spesso che dobbiamo accettare tutto. E questo ci aiuta veramente a portare pazienza, a ringraziare di ogni cosa Dio, a d avere il sorriso, buttando via quella affermazione di noi stessi che impedisce di sentire la comunione che lo Spirito Santo fa già con noi; di sentire il suo pungolo, la sua -se volete- sofferenza, il suo gemito per il peccato nostro e del mondo.

Dio è amore e ci ama come figli e soffre in Cristo più di noi. Difatti nel Figlio ha sofferto. E questa realtà non avviene nell'astrazione. Dio è vita e interviene. Noi monaci siamo chiamati a portare il peccato nostro e degli altri, invocando Dio, supplicandolo che abbia misericordia, perché la vita continui. E difatti questi fratelli nostri dell'Uganda sono morti perché si sono rifiutati di commettere il peccato verso cui erano spinti. Dovevano praticamente rinnegare la loro vita

cristiana. Essi hanno detto "no" al re che voleva approfittare di loro, "no!" come il loro catechista aveva loro insegnato. E Lui viene martirizzato e sacrificato con loro. Nella preghiera finale diremo: *Abbiamo partecipato ai tuoi misteri, Signore, nel glorioso ricordo dei martiri. Questo sacramento, che li sostenne nella passione, ci renda forti nella fede e nell'amore in mezzo ai rischi e alle prove della vita. Loro, con la piena dedizione del loro spirito, han preferito la morte al peccato.*

Noi siamo chiamati ad offrirci al Signore nella vita monastica, l'abbiamo scelta col nostro sì.; non ritiriamoci ma continuiamo a scegliere con fedeltà di preferire la vita del Signore Gesù alla nostra affermazione, al nostro egoismo, al nostro modo di fare, contrario alla nostra offerta gioiosa a rinnegare e morire a noi stessi per Amore del Signore. Cerchiamo invece di lodare, di ringraziare sempre Gesù, di benedirlo, di affidarci a Lui, per noi e per i fratelli, senza giudicare; diventiamo come Gesù, coloro che aprono le braccia in croce, accogliendo il dono dell'amore di Dio, perché la loro vita sia un sacrificio che perdona, che dà la vita del Padre mediante - l'abbiamo sentito nell'inno ai Filippesi - il sangue di Gesù Cristo versato. Che questi fratelli e questi martiri ci insegnino veramente a preferire sempre la risurrezione, la vita nuova di Gesù nel nostro cuore, nelle nostre azioni, perché Dio sia glorificato dalla nostra vita.

Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 28-34

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi".

Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Abbiamo cantato l'inno dell'Apocalisse: *Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente che sei e che vieni...* Egli è l'unico, diceva questo Scriba; è veramente il solo Dio onnipotente e unico; non v'è altri all'infuori di Lui. Per cui, dice: *perché hai messo mano alla tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno.* Quale regno? Il regno del suo amore, dello Spirito Santo, il regno di Gesù. Ma dove? Nel nostro cuore, nella nostra vita, perché siamo figli di santi. Gesù crede all'amore di Dio, del Padre e si abbandona alla sua volontà. Anzi, suo cibo, sua gioia è fare la volontà del Padre. E nei salmi questa volontà è accogliere lo Spirito, la vita di Dio.

E questo Spirito è amore. E' uno Spirito che quando trova l'uomo - come è stato per noi - che è nel peccato, nella morte lui entra e rafforza il cuore di quest'uomo, di questa persona, per farlo capace di credere all'amore di Dio.

Siamo chiamati a credere alla Chiesa, al Vangelo che ci viene proclamato. E questo Vangelo contiene Gesù stesso che proclama: *Ascolta, Israele!* Il Padre, quando dà il comando, dice: *Ascoltate il mio Figlio, obbedite a lui, seguite lui!* E cosa ci dice? Che noi siamo creati per amore, Dio è amore e la nostra vita è il ritorno nell'amore di tutto noi stessi; perché Gesù ha dato totalmente Se stesso per noi. Parlando con un sacerdote in questi giorni mi ha dato un'idea molto interessante, molto bella. che mi ha impressionato. Mi ha chiesto: "Sai perché Gesù è stato colpito dalla lancia?" "Sai perché? Perché noi potessimo sempre entrare nel suo cuore e trovare misericordia". Quindi è morto dando la vita. E difatti nell'Apocalisse è scritto che l'Agnello è vivo, ma come fosse ferito a morte. Cioè, questa ferita dell'amore del Signore per noi ci deve far capire che veramente Dio, che è amore, si è -se volete- svuotato del suo spirito, del suo amore e l'ha riversato su di noi con l'acqua, il sangue, tutto se stesso.

Quindi ci ha dato il suo cuore, il suo sangue, la sua l'anima, la sua mente. Tutte le sue azioni, tutto Gesù ha fatto per la nostra salvezza. Si chiama Salvatore e vuole che noi abbiamo a capire quanto siamo stati amati. Lui ci ha pensati dall'eternità e ci ha salvati dall'eternità. E la strada è quella di accogliere questo amore, ma andando dentro il suo cuore. E amare noi stessi con il suo cuore, con il suo modo di amare che è donarci, che è abbandonarci totalmente; perché il gemito dello Spirito che era in Lui e che è in noi faccia veramente questa realtà nuova, ci faccia diventare il regno di Dio, dove Gesù nel nostro cuore e mente, nelle nostre azioni veramente sia manifestato.

Manifestiamo di essere amati e di amare. Seguendo Gesù, dovremmo sempre mantenere - e questo è il cammino cristiano e monastico - il nostro cuore aperto a ricevere il suo amore; spalancarlo e lasciare che Lui versi questo amore in noi, attraverso la misericordia, la bontà che noi amiamo i nostri fratelli e noi stessi per primi come Lui ha amato noi. Ecco il regno di Dio che i figli dei Santi, i figli della Chiesa sono chiamati ad accogliere e a vivere.

VENERDÌ SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ B

(Os 11, 1. 3-4. 8-9; Is 12; Ef 3, 8-12. 14-19; Gv 19, 31-37)

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dá testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

La Chiesa oggi ci fa volgere lo sguardo verso Colui che noi abbiamo trafitto. E questo Signore ci invita ad andare a Lui, mite e umile di cuore; ad andare al suo cuore squarciato, per attingere con gioia alle fonti della salvezza: l'acqua e il sangue. Questo invito dolcissimo del Signore fa eco a quanto nella Scrittura è detto da Paolo, che *Dio ama chi dona con gioia*. E Gesù dona la sua vita con gioia per noi. Questa gioia incontenibile che Lui ha, che viene dall'amore, dalla carità del Padre di cui è ripieno, che vuole donare a noi l'acqua della vita. E ci chiede di esultare con gioia proprio per questo dono. Che dono abbiamo fatto noi al Signore? L'abbiamo trafitto, dicevamo prima, trafitto il cuore, perché l'uomo col suo peccato ha preferito la sua chiusura: il chiudersi a Dio. Difatti il nostro cuore istintivamente è chiuso nel proprio egoismo; non crede all'amore di Dio, non si apre all'amore di Dio; perché siamo portati a conservare questa vita nel piccolo nostro cuore, pensando che questo sia amore, felicità, ma è amore a noi stessi; non è l'amore di Dio, che Dio ha versato nei nostri cuori mediante il battesimo.

Siamo rinati dall'Acqua e dallo Spirito, ed il nostro cuore è stato il luogo in cui abita corporalmente la vita vera ed eterna, perché c'è Gesù, la pienezza della vita divina, che è lo Spirito Santo presente in noi. Per potere godere di quest'acqua che è dentro di noi, la Chiesa e il Signore ci ricordano continuamente (e oggi in modo particolare) che Gesù con gioia ha dato la sua vita per noi. Come una madre ci ha talmente amato ed ha talmente sofferto della nostra realtà di peccato, di sofferenza, che il suo cuore si è liquefatto dentro di Lui dal dolore. Ma Lui ha continuato ad avere la gioia di dare la vita. È molto importante che Lui abbia fatto aprire il suo cuore, per darci questo segno che viene da Lui, dalla profondità del cuore di Dio, viene dal Padre, viene dallo Spirito Santo, viene dal Signore Gesù, dall'umanità del Signore Gesù.

Lo Spirito santo è l'Acqua che ci purifica dai nostri peccati. Senz'altro Giovanni l' Evangelista, che dice che ha visto questa realtà, non conosceva l'anatomia e tutte le cose che conosciamo oggi riguardo all'acqua che può essere provocata nel nostro cuore, un cuore pieno di dolore, pressato dal dolore trasforma il sangue in acqua. Questa realtà era sconosciuta a lui; ma lui, pur non conoscendo questo, comprende nello Spirito Santo la potenza di quest'acqua che sgorga da questa roccia che è Cristo morto. Il suo cuore è come morto; non batte più, non distribuisce più il sangue, la vita umana. Gesù ha approfittato di questo cuore morto per effondere su di noi l'acqua dello Spirito che ci pulisce gli occhi del cuore, tutto il nostro essere dal peccato; perché noi, mediante la potenza dello Spirito, possiamo aprirci ad accogliere il suo Sangue che è la sua vita, i suoi sentimenti d'amore, tutta la sua gioia di averci come figli.

Ed ecco che questa verità d'amore viene espressa in due passaggi da padre

Romano, con una profondità nascosta ma che significa la ferita d'amore che lui ha avuto. Quando ha avuto questa ferita d'amore non è diventato più triste, come noi quando siamo feriti nel nostro orgoglio, nei nostri affetti nel nostro modo di fare; diventiamo tristi e giudichiamo gli altri, condanniamo gli altri, non accettiamo gli altri. Vogliamo insegnare noi come si fa ad amare, come si fa a comportarsi bene, secondo Dio. Lui ha avuto questa ferita d'amore e da questa ferita è diventato ancora di più un'offerta. Ha assunto il peccato dei fratelli, di tutto il mondo. Era contento di essere peccato, come Gesù sulla croce; perché in questo amore del Signore per lui, che l'ha unito talmente da dare a lui il suo cuore, lui godeva che questo cuore fosse aperto continuamente ad amare; cioè a lasciar passare con gioia il dolore dato come vita, come gestazione di vita eterna per un'umanità nuova.

Questo penso che ci insegni anche a noi di offrire una giusta riparazione per i peccati nostri e del mondo. Come possiamo riparare noi a questa realtà di peccato che è in noi e negli uomini? Aprendo il nostro cuore, lasciandolo ferire, anche dalla nostra debolezza, miseria, povertà e quella degli altri. Ma questa lancia, questa perforazione che per sé dovrebbe farci morire non ci fa morire. Se noi guardiamo all'amore che Dio ha per noi di averci resi figli, la potenza dello spirito di figli esce e gode di dare la vita. Dice San Paolo che *c'è più gioia nel dare che nel ricevere*. San Paolo parla di questa consolazione con cui lui è consolato dai suoi fedeli, perché accolgono le sofferenze di Cristo dentro di loro, la passione di Cristo, si uniscono a questa passione. E' questa la consolazione: potere amare, potere diventare tutto amore.

Gesù adesso dal suo cuore per volontà del Padre che ce l'ha donato dona a noi il suo corpo e il suo sangue, il suo cuore, i suoi sentimenti, il suo modo di vivere. Apriamoci a questa ferita, lasciamoci ferire dall'amore, perché dal nostro cuore veramente possa sgorgare questa bellezza, questo sguardo, questa potenza di vederci nell'amore del Signore, di viverci in questo amore; e di diventare noi un'offerta di riparazione col nostro amore, con la nostra carità al Signore Gesù. E che questo si possa vedere, cogliere. Chiediamo al Signore che si manifesti presente a noi nelle prove, nelle difficoltà, e, come P. Romano possiamo esultare e godere, perché a causa di Cristo il nostro cuore viene ferito d'Amore..

Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 38-44

In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: "Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave". E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.

Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: "In verità vi dico: questa vedova ha gettato

nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

Anche questa sera il Signore ci sorprende con la sua parola, perché abbiamo delle scene interessanti: questi ricchi e questi Scribi che affermano se stessi. Hanno tanti doni da Dio e li usano per farsi vedere, oppure per manifestare la loro generosità; e abbiamo Gesù che sta per andare alla croce. Praticamente si comporta da re. Si siede davanti al tesoro, fa il giudice, il re. Difatti, se voi li avete letto nel vecchio testamento, sia le cronache come anche il libro dei re, il re si sedeva alla colonna del tempio, e lì giudicava; ed era l'entrata, proprio. Gesù si siede lì, si siede. Quindi, re. E guarda e fa giudizio. Ma il giudizio che fa Gesù è un giudizio del cuore. Cioè, questa vedova dà tutto quanto aveva per vivere; e si specchia in questa vedova perché anche Lui fra poco darò tutto ciò che ha per vivere, morirà per noi, darà la sua vita per noi. E quindi questa vedova diventa colei che imita il Signore perché dà la vita al Signore; così Gesù dà la vita al Padre.

Ma quello m'ha sorpreso un po' in questa lettura, anche nella prima, è la descrizione che fa l'Angelo Raffaele sull' elemosina: *L'elemosina, infatti, libera dalla morte, purifica dai peccati, fa trovare la misericordia e la vita eterna.* L'elemosina, cioè amare, dare la propria vita per amore; cioè, offrire se stessi, allontanandosi da quell'atteggiamento e dei farisei e dei ricchi che credono - e l'abbiamo sentita tante volte questa spiegazione - di avere qualcosa di proprio, da loro; e questo invece alimenta la superbia dell'uomo. Mentre, ai piccoli e ai poveri viene rivelato il segreto del re. E' interessante quando dice di lodare Dio, ma non si può manifestare....Allora l'angelo disse praticamente: *E' giusto tenere il segreto nascosto, il segreto del re.* Qual è? E' il Signore Gesù, che è Dio, che si tiene nascosto. Era nascosto allora nell'umanità del figlio di Giuseppe da Nazareth, del figlio di Maria. Era nascosto, ma era il re. E andrà a regnare sulla croce, dando la vita; perché è il Signore della vita.

Quando risorgerà, dirà: "Io sono il Signore dei vivi e dei morti; perché ero morto, adesso sono vivo per sempre. E do la vita. Non solo ho la vita, ma io sono diventato, come uomo, spirito datore di vita. Cioè, come Dio che dà la vita, come il Padre, io che sono il Verbo, nella mia umanità, sono diventato questo". Questo segreto lo rivela il Signore ai piccoli, agli umili, a coloro che danno in elemosina tutto per amore del Signore, guardando a questa presenza del Signore. E questo Angelo non vuole niente, però dice: "Guarda che tutto è provvidenza. Dio guardava tutte le tue azioni." Ecco Gesù che si mette lì nel tempio e guarda. Noi, nel nostro cuore abbiamo sempre Gesù; e lui guarda quello che facciamo. Ma ci accorgiamo noi di questa presenza? Io lo dico a me: quante volte mi dimentico! Ma Lui è lì con dolcezza, con bontà, che guarda se io do col cuore.

Se noi buttiamo via la superbia, il senso di affermazione e tutte queste cose; più ci liberiamo e lasciamo perdere, più il nostro cuore diventa come quello di Gesù; cioè mosso dallo Spirito Santo, che è lo spirito dei poveri*beati i poveri in*

spirito....che è la vera povertà; perché Gesù è povero, più sono gradito al Signore. Egli si è fatto povero per arricchire noi della sua ricchezza d'amore di essere Dio che si dona noi, in tutta la sua realtà di umanità e divinità. Per cui questo segreto è rivelato a chi si fa piccolo, povero e chi dona tutto. Questa donna non ha vergogna di far vedere che butta due spiccioli; e potrebbe dire " questi qui han tanto da donare, ed io cosa faccio, do due spiccioli...." No, lei non guarda gli uomini, guarda all'amore che Dio ha per lei. Guarda all'amore, alla benedizione che il Signore ha su di lei, che Dio è sempre lì per guarire e liberare; e opera sempre, anche quando noi non lo vediamo.

Forse per questa nostra cecità Gesù si fa addirittura, nella sua passione, bendare gli occhi. Lo schiaffeggiano, lo prendono in giro: " indovina chi ti ha percosso!" Guardate che noi siamo ciechi di fronte alla bellezza di essere figli di Dio. Siamo ciechi perché guardiamo non con il cuore pieno d'amore, nello Spirito Santo; ma guardiamo con la nostra misura umana, sia noi stessi che i fratelli. E non li guardiamo nel cuore di Cristo, nello Spirito Santo. Quindi, non esultiamo di gioia, non benediciamo il Signore. Benedite Dio che è Padre, Figlio, Spirito Santo, nei vostri cuori; e fate conoscere tutte le sue meraviglie, dando tutto voi stessi, quel poco che siete, quel poco che siamo a questo Signore che è giudice d'amore; che è giudice che guarda se noi diamo tutto. E non teniamoci niente; non teniamo il nostro onore, la nostra gloria, la gloria umana, il giudizio nostro e degli altri!

Noi tutti siamo peccatori e abbiamo bisogno di conversione. Diventiamo segno visibile dell'Amore del Signore per manifestare che la Chiesa ormai è liberata dal nemico, liberata da questi comportamenti egoistici; che Ella vive ormai della carità del suo Signore Dio, che è il re d'Israele, il vero re, il Signore Gesù, dolcissimo Salvatore nostro, Tutto Amore.

X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Gen. 9-15, Sal 129, 2Cor4,13 – 5.1, Mc 3,20-35)

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

Gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni". Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "È posseduto da uno spirito immondo".

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».

Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».

Che relazione c'è tra quanto dicono gli Scribi di Gesù, che “Scaccia i demoni in nome di Beelzebul”, ed ancora “Chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato in eterno” e quanto poi afferma alla fine di questa pericope evangelica domenicale: “Chi fa la volontà del Padre mio, questo è mio fratello, sorella e madre” ? Sono inclusi due elementi che possono sembrare in completa contrapposizione tra loro: “La bestemmia contro lo Spirito Santo, che non sarà mai perdonata” e “Chi compie la volontà di Colui che mi ha mandato, è mio fratello, mia sorella, mia madre”. Se noi partiamo dalle ultime affermazioni, possiamo chiederci come abbia fatto Gesù a diventare nostro fratello, nostra sorella e nostra madre. Questo proviene dal fatto che è Lui che ci nutre con il suo corpo, mediante il Santo Spirito. Difatti, fu concepito per opera dello Spirito Santo.

Possiamo allora comprendere come la bestemmia contro lo Spirito Santo stia nel nostro impedire ed opporci al Signore che ci ha fatti come Lui, partecipi della sua stessa vita, rendendoci: fratello, sorella e soprattutto madre sua, cioè madre come ricettacolo fecondato dallo Spirito Santo. Contrastare questo è bestemmiare, negare l'azione dello Spirito Santo, impedire che noi diventiamo - come lo siamo già, per grazia del battesimo - figli di Dio. Lo siamo ma non lo viviamo; e questa è la bestemmia contro lo Spirito Santo: il non vivere, o meglio il non cooperare, perché la relazione con il Signore è a due, ci ha dato la capacità di scelta. Dio ha fatto tutto, ha fatto l'universo, ha creato l'uomo, ha guidato la storia, ha mandato il Figlio, è morto per i nostri peccati, è risorto per la nostra giustificazione; ma rimane che noi possiamo contrastare, bestemmiare lo Spirito Santo, impedendo a Lui di agire in noi per trasformarci sull'icona di Dio, che è il Signore Gesù, fratello.

Siamo consanguinei con Gesù, con-spirituali - se volete - nel senso che abbiamo un medesimo Spirito. Se noi contrastiamo il medesimo Spirito, non possiamo crescere come Lui, essere simili e conformi e trasformati in Lui. Questo, San Paolo nella lettera ai romani lo dice chiaramente: “È lo Spirito che lo fa; ma se voi con l'aiuto dello Spirito, che ha operato questo, che vuol operare la nostra crescita - in questo senso - fate morire la carne”. Cioè la nostra presunzione, il nostro io, quello di essere qualcuno. Chi siamo noi, senza lo Spirito di Dio? Che cos'è il nostro corpo, senza lo spirito vitale? Tutti i giorni succede: crepa, va al cimitero o si fa cremare, cenere. E noi pensiamo di essere chissà che cosa, dimenticando che senza l'aiuto dello Spirito, non possiamo sussistere; non possiamo essere cristiani, perché noi non siamo cristiani, siamo Cristo; siamo membra di Cristo, siamo fratelli - e dicevo - con lo stesso Spirito; che ha fatto

diventare Lui simile a noi.

È lo stesso Spirito che fa diventare noi simili a Lui. Allora, la bestemmia contro lo Spirito Santo è il rifiuto più o meno a livello intellettuale non voluto; ma a livello emozionale, certamente difficile di lasciar attuare al Santo Spirito, perché significa lasciare, dover lasciar morire la nostra esperienza, perdere - come dice il Signore - la nostra vita, per vivere la Sua; e nella misura, che lasciamo che lo Spirito ci faccia vivere, conformi alla volontà di Dio, che è: “Che il Figlio sia il primogenito di una moltitudine di fratelli”; chiaramente non può essere rimesso in eterno, non perché è una volontà positiva di Dio, perché è una scelta sciocca nostra, di non lasciarsi generare, come Gesù, dal Santo Spirito.

Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario – San Barnaba Apostolo

Mt 10, 7-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l’operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo il comando, il compito che Gesù dà ai suoi apostoli strada facendo, mentre vanno ad annunciare. E abbiamo ascoltato nella prima lettura cosa hanno compiuto due apostoli: Paolo e Barnaba. Che meraviglie che hanno operato! Perché tutti e due, come dice la preghiera che abbiamo innalzato - la Chiesa ci ha fatto innalzare - al Padre in questo momento di celebrazione eucaristica, erano *pieni di fede e di Spirito Santo*. Queste due realtà verranno richiamate poi nella preghiera che faremo sulle offerte perché fede e Spirito Santo sono insieme; come dice San Giacomo: *questa è la fede senza le opere e le opere senza la fede*. Le due cose vanno assieme. La fede è la potenza di Dio che ci trasforma, per diventare capaci di accogliere l’opera di Dio, lo spirito Santo il quale riscalda il cuore; e riscaldando il cuore si vede, perché queste persone piene di fede e Spirito Santo hanno la fiamma della carità. Difatti chiederemo a Dio: *benedici e santifica, o Dio, questa offerta sacrificale, questo fuoco d’amore che il Signore vuole diffondere... e accendi in noi la stessa fiamma di carità che mosse San Barnaba a portare alle genti l’annuncio del Vangelo, questa fiamma che muove.*

E poi, sulla preghiera dopo la comunione, diremo che ci ha dato *nel ricordo dell’apostolo, un pegno di vita eterna, che è l’ eucarestia; e fa’ che un giorno contemplieremo nello splendore della liturgia celeste questo mistero - questo qui*

stiamo celebrando - *che abbiamo celebrato nella fede*. Cioè, gli apostoli, mossi dalla fede che fa aderire all'amore di Dio in Cristo, sono riempiti dalla visione e dall'opera dell'amore che è nel cuore del signore Gesù, perché ci è stato dato per amore; e con questa trasformazione le loro parole e le loro opere diventano liberazione a tutto ciò che è male, mediante la potenza della loro parola; ma soprattutto mediante questa fiamma di Spirito Santo che fa loro operare e dire come Gesù ciò che Gesù operato e ha detto. Difatti, oltre all'annuncio, annunciano con le opere. Dice: *guarite i malati, risuscitate i morti, cacciati i demoni*. Cioè, è una realtà che fa avanzare il Regno di Dio nel cuore degli uomini, in mezzo - in questo caso - ai pagani, dove per la prima volta sono chiamati cristiani cioè seguaci del *Cristos*, di Colui che è l'unto del Signore mandato dal Padre a darci la vita del Padre che lui ha; che è lo stesso Spirito Santo, che è Lui stesso risorto.

E noi immergiamoci in questa realtà: è Gesù che ci fa vivere della sua vita, che ha assunto la nostra piccola vita umana. Egli è il Risorto, è Dio: il vero Dio, è la vita eterna; e vive e fa vivere noi della sua vita. Che compito ha assegnato a ciascuno di noi il Signore? Per vederlo siamo chiamati a vivere la potenza della fede che ci trasforma, a credere in questa meraviglia di creatura nuova che Gesù ha fatto di noi; e prendere questa vita nuova come il nostro Tesoro, il nostro fondamento di vivere la vita di Figli di Dio. Siamo chiamati ad operare nella carità; a lasciare che la fiamma della carità di Dio ci dia la gioia di essere perdonati, fatti nuovi; togliere il nostro peccato ed usare la nostra vita a testimoniare ai fratelli col perdono, con la misericordia, con tutte le virtù, con la pazienza, con la sopportazione gioiosa la vita nuova in Cristo.

Una delle condizioni che metteva padre Romano ai suoi monaci era di essere sempre di aspetto gioioso e diffondere la gioia nella propria comunità, nei fratelli; perché questa realtà fa vedere che noi crediamo. Non è una finta gioia che ci mettiamo dentro, facciamo solletico per ridere; è una realtà che veramente c'è. E guardando con la fede a questa realtà, accogliendola, aderendo a questa realtà, siamo trasformati dal fuoco dello Spirito in un'offerta gradita a Dio. E, soprattutto, questa fiamma farà luce; ci farà vedere le meraviglie che Dio compie ancora oggi nel mondo, come farà adesso nell'umiltà di questo segno. Lui si rende presente. E' una luce talmente grande, un amore talmente grande che non lo vediamo, è nascosto perché noi lo crediamo e mediante la fede possiamo esserne avvolti.

Se noi ci basassimo sui sensi, sulla nostra intelligenza per credere, impoveriremmo il dono di Dio, il dono della fede, dell'amore che Gesù ha già posto in noi ed invece di crescere dall'interno, lo faremmo crescere secondo i nostri paradigmi, i nostri desideri troppo terrestri ed umani. Ecco allora che il Signore vuole oggi che godiamo, con questo apostolo Barnaba, la gioia di averci scelti,

perché diveniamo anche noi annunciatori del Vangelo a noi stessi e ai fratelli.

Martedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

Gesù dice: *Come luce sono venuto nel mondo.* E Lui è la luce vera che illumina ogni uomo, come dice San Giovanni nel prologo. E questa luce contiene la vita, la vita sì, a chi? A Dio Padre. Perché Dio, quando si definisce nel vecchio testamento, dice: "Io sono colui che sono ", nel senso di uno che possiede la vita e la dà. Questo avviene all'interno di Dio, Dio stesso che è Padre. La vita che Lui è, questo Padre, nell'unità al Figlio, dona totalmente la sua persona al Figlio, lo genera; il Figlio ritorna al Padre se stesso. In questo dono lo Spirito Santo è colui, in un certo senso, che vive questa comunione di cui lui è fautore, tra il Padre e il Figlio ed è l'unità di Dio. Ora, questa unità è il sì di Dio alla vita. E non c'è il no di Dio. Il no è venuto dal peccato, è venuto da Satana per primo, che ha detto no. E allora questa dimensione di no, che l'uomo ha fatto sua nella disobbedienza, non ha attuato il piano di Dio, che era un piano meraviglioso, bontà, gioia, comunione.

Ma il Signore dall'eternità ha pensato di mandare il Figlio, avendoci pensati, creati nel Figlio suo come figli, ci ha visti e guardati nella sua luce. "Voi siete figli della luce", dice San Paolo. "Voi siete coloro che hanno dentro di sé la luce della mia vita, la luce che viene dal Padre, che sono io". E questa luce è l'amore, lo Spirito Santo che illumina ogni cosa con l'amore. E allora il sì di Gesù è il sì che comprende il compiere la volontà del Padre nel punto massimo di luce, il calvario; dove la luce diventa tenebra per l'uomo, per il peccato, perché Dio continua ad amare. E l'uomo, con la presenza di Satana che non poteva contenere questa luce, è avvolto dall'oscurità. Quando han chiesto a padre Pio: " Tu, quando vivi la passione del Signore la vivi come Lui; e allora, che cosa c'era nel Signore?" " Una luce d'amore!" Era il piano del Padre di far nascere colui che era la luce del mondo da Maria, da questa donna umile, piccola e povera che risponde: "Sì, avvenga di me secondo la tua parola, il tuo progetto", questo progetto antico di Gesù che voleva prendere la nostra carne.

In Lui Dio ha attuato le sue promesse di salvezza, mediante il suo "Sì" ad un comportamento che faceva vedere la luce d'amore del Padre, della misericordia, della presenza in Lui del Padre che guariva, che salvava, cacciava i demoni, che

dava la vita nuova, faceva risorgere Lazzaro, il piccolo figlio della vedova di Nain. Nella sua persona ha affrontato la morte con questa luce che è diventata per il demonio, che non ha voluto accettare la salvezza, Tenebra; questa può diventare nostra nella misura che noi siamo sottomessi al peccato, e non ci abbandoniamo, come invece Gesù ha fatto, nelle braccia del Padre che è tutto amore, nello Spirito Santo che è la misericordia del Padre e del Figlio diventato dono d'amore per ciascun uomo. La nostra bestemmia è negare questa realtà d'amore, negare che in Gesù per me, per ciascuno di noi, Dio ha dato il Salvatore, che si è offerto per compiere le promesse di salvezza del Padre, trasformando il suo corpo, nella potenza dello Spirito Santo, in un corpo tutto spirituale e divino; diventato come Dio, siede alla destra del Padre con la sua umanità.

L'ascolto della sua parola ci fa divenire il sale che dà sapore, ci fa gustare la sapienza di Dio che si è manifestata in Gesù. Noi siamo questa luce perché illuminati, siamo trasformati dalla luce. Il battesimo lo chiamavano una volta "l'illuminazione". Quell'acqua conteneva la potenza dello Spirito Santo che illumina e trasforma l'uomo in figlio della luce, perché è figlio dello Spirito Santo, è figlio del Padre nel Signore Gesù stesso che ci assume e con la sua umanità trasforma noi. Ecco il "sì" che adesso diremo: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo e il mio sangue!" E noi apriremo la bocca come dei bambini e diremo il nostro "Sì!".

Lasciamoci consumare dall'amore di Dio, diventiamo liberi dal nostro peccato, dal nostro "no", così che Gesù possa per primo godere in noi l'opera che il Padre gli ha fatto compiere e lo Spirito possa esultare nel nostro cuore. Così il Padre è glorificato, perché gli altri, vedendo nell'umiltà, nella semplicità le nostre opere d'amore; cioè questa risposta offerta d'amore che diventa la nostra vita, nel ringraziarlo, nel benedirlo, nel lodarlo per tutto, anche per le prove, le difficoltà. Nell'amore a Lui e tra di noi diventiamo veramente il segno che Gesù è luce del mondo ed è capace ancora oggi di trasformare noi peccatori, piccoli, poveri in amici suoi e in luce, con opere di luce visibili ai fratelli, che glorificano Dio vedendo le opere di luce della nostra umanità, soprattutto nel vero amore tra di noi.

Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli".

Il ministero della gloria di cui parla San Paolo è la nuova legge data dal Signore; una legge che dice che è spirituale, cioè che è fatta dallo Spirito. Questa presenza della gloria di Dio che è lo Spirito Santo in Gesù si manifesta attraverso la sua persona; nelle azioni che fa e soprattutto nell'amore che manifesta come legge unica che lui vuole che noi abbiamo, perché Dio è amore: essere simili a Dio, essere immagine di Dio, udire vivere secondo lo Spirito. Noi abbiamo ascoltato tante volte nella scrittura come, quando l'uomo è creato da Dio, Dio soffia lo spirito, diventa un'anima vivente. Quando disobbedisce, questo spirito è tolto, e viene la morte; perché *lo spirito è vita, la carne non serve a nulla*, dice in un altro passo la scrittura. Ma il ministero di cui parla qui è il ministero, cioè il servizio, fatto dalla legge dell'alleanza antica che ha servito la presenza del Signore durante tutto il tempo della chiamata del popolo di Abramo e poi, per potere farli diventare partecipi e preparatori dentro di loro della venuta del Signore, che era Colui che avrebbe riempito tutta la legge.

La sua vita divina ha trasformato l'uomo, non più come uno sottomesso alla legge esterna, ma come uno che segue lo Spirito e che vive dello Spirito di Dio; cioè vive questo amore come l'unica legge che il Signore vuole. Ma quello che è più importante - in questo discorso di Paolo e poi in Gesù - è che ci dice di osservare anche le piccole cose. La vecchia alleanza - che era fatta di tori, di vitelli, del sangue dei capri, o altre cose - adesso è eterna. Cioè, Gesù continua, vivo - lo diciamo: *questa offerta viva, questo sacrificio vivo e Santo* - eterno. E questo sacrificio adesso non è più una realtà che praticamente può interrompersi. Esiste sempre. E tutte le volte che noi veniamo alla chiesa a celebrare questo mistero, questa alleanza nel memoriale che dovevano fare gli antichi (dovevano ammazzare l'agnello). Noi qui abbiamo questo agnello vivo; il quale ci fa partecipare della sua vita divina che è tutto Spirito Santo, che è tutto amore, che è tutto Dio attraverso la sua umanità data noi.

Ma dove sta, se volete, la nostra incapacità, il nostro avversare questa azione dello Spirito? Sta forse nel fatto di osservare le piccole cose, o non osservarle? Adesso non avviene una grande cosa esteriormente. *Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete bevete, questo è il mio sangue*. E' una cosa piccola, avviene qui in questa chiesina; ma è una realtà che coinvolge totalmente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che in questa piccolezza operano questo mistero. E allora, da parte nostra, dobbiamo entrare in esso. Penso lo avete già capito e l'avete anche fatto vostro. Dobbiamo con fede viva entrare in questa piccolezza piena della presenza di Dio nel nostro cuore. E lì e da lì che siamo chiamati a guardare la realtà, a farci noi stessi dono di ritorno al Padre, pieni di gratitudine, di gioia di poter lasciare nelle piccole cose che questo grande amore, che è lo Spirito Santo agisca. Il diavolo ci tenta proprio qui ed anche nelle distrazioni, preoccupazioni che suggerisce, quando stiamo pregando qui e cerca di farci uscire dal nostro cuore. Invece la vita nostra è una vita nello Spirito, una vita interiore, dentro di noi, nel nostro cuore.

Questo è da ascoltare, da guardare; non le realtà esterne come fossero la causa della nostra felicità. Soprattutto non preoccupiamoci della nostra debolezza e

piccolezza; è quella che Gesù ha assunto come luogo in cui con dolcezza, con bontà, con un sorriso da bambini noi possiamo ridonare a Dio tutto noi stessi; anche se abbiamo mal di testa, mal di pancia e siamo abbattuti per una cosa o l'altra, per quanto non va bene. Fissiamo lo sguardo del nostro cuore sul piccolo Gesù che si è fatto talmente piccolo da venire a me come un pezzo di pane per vivere in me, servirmi la sua vita. Egli gode quando può trasformarmi in Lui ed il mio cuore diventa capace come luce profonda - la luce di ieri - come sale, di far gustare nel profondo del nostro spirito la nostra nuova vita nella carità, nella dolcezza e bellezza di essere figli di Dio, vivificati dal suo stesso Santo Spirito, sia noi che i fratelli; ai quali siamo chiamati a comunicare questa luce, questo gusto, avendo fatto noi per primi l'esperienza col palato del cuore di quanto il Signore è Buono e ci ama, di quanto è bello che i fratelli vivano insieme nella Carità.

Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"

Sembra che ci sia una contraddizione con quanto il Signore ci ha detto ieri: "Che Lui è venuto a dare compimento alla legge". Abbiamo visto che cosa implica dare compimento; non è tanto l'osservanza della legge, ma quanto il contenuto che la legge ha promesso, e che il Signore Gesù ha realizzato. Oggi il Signore sembra che ci dica il contrario: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli Scribi e Farisei, non entrerete nel Regno dei cieli". Sappiamo che cosa facevano gli Scribi e Farisei: *Lunghe vesti* (come i monaci, erano monaci di città); si mettevano *agli angoli delle piazze* a fare lunghe orazioni, facevano grandi digiuni; però non sono entrati nel Regno dei cieli. E noi, che non facciamo lunghe preghiere, però dobbiamo superare questa pratica dei Farisei, se no non entreremo.

Lì sta il problema, cioè il concetto di fondo, che è la giustizia; che abbiamo già trovato all'inizio di questo capitolo. Che cos'è la giustizia? "Di dare a ciascuno

il suo". Gesù nel Vangelo una volta ha risposto: *Date a Cesare quello che è di Cesare*, cioè pagate le tasse. Ma non basta pagare le tasse per essere giusti; bisogna *dare a Dio quello che è di Dio*. E che cos'è di Dio? Noi stessi, il nostro cuore; che riempiamo di tante cose futili, se non inutili; e siamo ingiusti. Allora essendo ingiusti, - se qualcuno ci offende - facciamo subito ripicca; se uno ci fa uno sgarro, non lo guardiamo più; se uno dice una parola contro di noi, ci arrabbiamo subito. Perché? Per due motivi il Signore vuole preservarci da questo. Primo: perché non perdiamo il tesoro di essere giusti, di essere conformi al progetto di Dio su ciascuno di noi, di conformarci al Signore Gesù e lasciarci guidare dal suo Spirito.

L'altro motivo è questo: *Mettiti d'accordo col tuo avversario*; perché, se no, vai a finire in prigione. Chiaro che, se io dico stupido a uno non vengo denunciato, a meno che sia il Presidente della Repubblica, che si può dire anche che è - non stupido - ma un po' sclerotico, data la sua veneranda età. Per cui, questa guardia che ci consegna e che ci mette in prigione, che cos'è? È tutto ciò che ci separa dalla giustizia, ci impedisce di crescere nella giustizia. "Il male, la cattiveria, l'iniquità - direbbe sant'Agostino - non è fuori di noi, non c'è nessun nemico fuori di noi; il nostro nemico è dentro di noi, siamo noi stessi". Perché siamo noi soli che possiamo danneggiare questa giustizia; e noi soli che ci possiamo condannare. Perché, dopo, questa ingiustizia ci corrode dentro; ci corrode, ci fa diventare tristi, malevoli, maldicenti, indiscreti; non voglia di pregare, difficile credere alla carità del Signore. Ma questo non viene da fuori, viene da noi. Da fuori ci possono anche uccidere, e questo è possibile; ma ciò che uccide la giustizia di essere figli di Dio è solo dentro di noi, la cattiveria che abbiamo in noi.

E allora noi continuiamo a dire: "Ah, vedi che il mondo va male, la gente è cattiva ecc." Può essere anche vero, ed è in buona parte vero; e tu come sei? Qual è il rapporto che tu hai con il Signore Gesù, che ti ha amato e ha dato se stesso per te? "Ah, ma sa, la Chiesa è così... là tutti ...". Tutte storie per accusare gli altri; che poi è sciocco, perché non sappiamo chi sono gli altri in fondo. Invece ci mettiamo noi, nella prigione della nostra ingiustizia, della nostra iniquità; e perdiamo, stiamo in prigione; per cui non stiamo bene e perdiamo il dono di Dio che è la presenza del Signore in noi.

Venerdì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 27-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio”.

Anche oggi il Signore usa delle frasi molto forti, un po' come ieri sera, per scuoterci dal nostro quieto vivere. Infatti dice: " Se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te!", e così anche per la mano. E che cosa vuol dirci il Signore con queste immagini? Per stare in un'esperienza che probabilmente qualcuno di voi ha fatto: se si infiamma l'appendicite, si ha il mal di pancia, bisogna toglierla prima che vada in peritonite; altrimenti si rischia veramente di morire, di lasciarci la vita. Oppure anche altre parti del corpo più periferiche, no? Quando vanno in cancrena bisogna toglierle, per poter rimanere, per poter aver salva la vita. E quello che avviene al di fuori del nostro corpo, avviene anche dentro di noi. Infatti, se stiamo al Vangelo, questa immagine possiamo applicarla all'occhio interiore del nostro cuore che, se vi ricordate di ieri sera, dovrebbe essere sempre rivolto a Gesù. E' Lui che deve avere il primo posto nel mio cuore; e questo, dicevamo, è la vera giustizia perché dà a Dio quello che Gli spetta, cioè il primo posto nel nostro cuore.

Invece noi spesso dimentichiamo questa presenza perché andiamo dietro a tante cose, tante stupidaggini che ci fanno diventare adulteri; cioè abbandoniamo Colui che ci ha amati e ci ama tanto da dare la sua vita per noi; e facciamo un po' come ha fatto il popolo eletto, cioè si prostituiva dietro agli altri dei. E allora dobbiamo, con l'aiuto dello Spirito, fare un po' come fa qualcuno di noi: estirpare tutte le erbacce cattive che ostacolano questa vita del Signore, perché cresca. Però vedo tante volte dentro di me che è un po' una lotta continua, perché più vuoi mandare via certi pensieri, come le erbacce, più ricrescono. E allora bisogna - almeno si può provare - ringraziare il Signore per tutto quello che permette, come faceva proprio padre Romano che ringraziava per tutto quello che succedeva durante la giornata, sia cose belle e sia cose meno belle, tutto.

E penso che sia proprio questo la fonte della sua felicità, proprio che ringraziava di tutto; e poi sostituire tutti questi pensieri che ti vengono con i pensieri buoni, in cui esprimiamo l'amore che Gesù prima di tutto ha per me: "Grazie Gesù perché mi vuoi bene"; e poi desideriamo anche amare Gesù con l'amore con cui Lui ama noi, anche se sappiamo che non riusciremo mai, come dice San Bernardo, a gareggiare con Lui. Per cui ripetiamo spesso: "Ti voglio bene, Gesù, in me, Giovanni, e ti voglio bene, Giovanni, in Gesù!"

Sabato X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”.

Nella preghiera sulle offerte diremo a Dio Padre di *guardare con bontà i doni che presentiamo*. Il Signore guarderà; e cosa chiediamo? Che, *sull'esempio e nel ricordo di Maria Vergine, custodiamo meditiamo sempre nel cuore i tesori di grazia del tuo Figlio*. Dio guarda al cuore. Con Maria, difatti, guarda il suo cuore piccolo, semplice. Nel prefazio sentiremo questo cuore come è bello, cosa ha fatto; perché il cuore è proprio il profondo della nostra persona; e Dio guarda a questa immagine che è in noi, che siamo noi di Lui; che la vuole illuminata, permeata, verificata dal suo amore, perché siamo figli. E questo sguardo di Dio sui piccoli, su chi ha il cuore umile, contrito è importante per noi, perché sappiamo come vivere questa vita di grazia che abbiamo ricevuto, questi tesori di grazia che Gesù ci ha donato, ci dona adesso. Abbiamo ascoltato nella parola di San Paolo questo mistero stupendo che lui dice, che chi è in Cristo è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, sono nate di nuove.

Cioè, Dio ha fatto di noi una creatura nuova, che è piccola; ma Gesù è in noi, perché morto per noi - e si dona a noi adesso - quelli che vivono non vivono più per se stessi, ma per Colui che è morto e resuscitato per loro. Ecco Maria che vive tutta per il suo Dio, che addirittura diventa suo figlio. Tutto il suo amore, la sua forza, le sue cose lei praticamente le compie per amore di questo figlio che è Dio. E mentre lei compie questo, ascolta sempre nel suo cuore la parola del Signore che è diventata in lei spirito d'amore, Spirito Santo con il quale lei intesse, collabora a intessere come Dio ha pensato il cuore del figlio, l'umanità del figlio; perché lui prenda da questa madre questo modo di vivere che è tutto pieno d'amore, che è tutto come il Padre lo vuole, che è fatto tutto dallo Spirito Santo. E questa dimensione di guardare al nostro cuore è molto importante; ma noi dobbiamo guardare al nostro cuore non con i nostri sentimenti, ma con il fatto che Dio ha riconciliato noi in Cristo.

Noi dovremmo chiedere a Maria; e guardare a Maria come siamo amati da lei e come lei ha amato Gesù; è stata consegnata sulla croce come madre nostra della creatura nuova che noi siamo, di questa realtà stupenda, questo Tesoro di grazia che ha fatto di noi, come di lei, il tempio dello Spirito, la dimora del Verbo. *Cristo abita, dimora per la fede nei vostri cuori, ecco dove guarda Dio. E noi siamo*

chiamati a guardare, come guarda Dio, al nostro cuore che è diventato dimora sua. E poi dice: *tempio dello spirito Santo*. Ma perché lo Spirito Santo può abitare e godere nella gioia di essere lui il Signore di questo tempio? Perché Maria ha un cuore puro e docile, non solo; ma lei ama Dio sopra ogni cosa. Ha solo Dio come suo Tesoro, solo la volontà di Dio. E è sempre attenta col suo cuore alle necessità dei fratelli. E, difatti, fa cominciare il ministero di Messia a Gesù perché non hanno più vino. Era attenta, guardava; e si interessava con amore degli altri.

Vedete come questo cuore di Maria, che ci è presentato oggi da Gesù, è uno solo col cuore di Gesù, il figlio di Davide. I ciechi supplicano: *Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di noi!* E, nell'elezione di Davide, Samuele sente questa frase di Dio: *Io non guardo ciò che guarda l'uomo; l'uomo guarda l'apparenza, le cose che scappano via, quella sua esperienza. Io non guardo la statura, la bellezza, la loro capacità. Son tutte cose che io ho donato. Io, in tutta questa realtà dell'uomo che io ho fatto per amore e con sapienza, io guardo al suo cuore, se lui mi ama, se ama Dio. E questo appunto quando presenta Davide: piccolo di statura, il più piccolo di tutti, fulvo di capelli, bello. Ecco ciò che cerca il Signore in noi, che ha cercato in Maria: che il nostro cuore sia bello perché puro, perché è il cuore d'un bambino che non vuole il male di nessuno ed è disposto ad essere docile perché deve crescere. E cresce per l'amore dei genitori, ascoltando loro, vivendo di quello che loro gli insegnano, gli danno.*

Dio per aiutarci ci ha donato il cuore e di Gesù, il cuore di Maria che sono sempre vicini a noi, sono dentro di noi. Ascoltiamo ed imitiamoli per custodire nell'amore e nella riflessione del nostro cuore come Maria la Parola, cioè questo seme seminato in noi, questa creatura nuova. Amiamola, godiamo della sua bellezza contemplandola. Ma, soprattutto, lasciamo che il Signore mediante il suo amore ci purifichi con la sapienza della croce: accogliamo noi stessi, la nostra debolezza, piccolezza, i nostri fratelli nell'amore di Cristo; poiché effondendo il nostro sangue, cioè perdendo quella vita che crediamo che sia nostra, noi lasciamo vivere in noi la carità che ci è infusa e la doniamo a Dio ed ai Fratelli. Cos' diverremo come Maria, testimoni che veramente Gesù è Figlio di Dio; ha reso noi figli, non solo; ma ci ha resi uno con Lui e con il Padre nello Spirito Santo. E questo lo si vede se noi ci amiamo e siamo uno nell'amore tra di noi.

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Ez 17,22-24; Sal 91; 2C0r 5,6-10; Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura".

Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?"

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra”.

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

In questa domenica il Signore utilizza delle parabole per dirci che cos'è il Regno di Dio, cioè una realtà che ci supera e che possiamo comprendere solo attraverso delle analogie, delle similitudini, appunto attraverso delle parabole. E' per questo che Gesù si chiede - prima a se stesso e poi lo dice - a che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio, con quale parabola possiamo descriverlo. Lui ovviamente ce l'ha chiaro dentro di sé che cos'è Regno di Dio, perché è Lui stesso il Regno di Dio. Proprio come ci diceva nell'omelia di tre anni fa padre Lino, che il Regno di Dio è la vita del Signore Gesù che è stata messa nel terreno del mio cuore come un seme, mediante il battesimo. E questa vita, questo seme cresce fino a produrre lo stelo, la spiga; fino al frutto maturo che è la piena conformazione a Cristo. E avverrà quando ci sarà la mietitura definitiva, cioè la nostra morte; e questo se non abbiamo messo troppi impedimenti o se non è passato il decespugliatore su questa spiga.

Il Vangelo ci dice che questa crescita avviene nel nascondimento più totale, proprio come per il seme che è messo sotto terra. Nessuno lo vede; e il contadino non sa quali processi chimici avvengono all'interno. Eppure questa crescita ha delle leggi specifiche che sono proprio il contrario di quello che vorremmo noi. E potremmo dire che ha una legge fondamentale, che le riassume un po' tutte è quanto Gesù dice: *se il seme caduto in terra non muore, non produce frutto*. E se noi imparassimo a riflettere un po' su queste, sulle cose della terra e quindi proprio in senso letterale, potremmo anche più facilmente arrivare alle cose del cielo, al cielo; cioè a che cosa avviene nel profondo del nostro cuore. E invece, come diceva Gesù a Nicodemo, gli uomini (e anche i cosiddetti scienziati) già facciamo fatica a capire le cose della terra, pensiamo un po' a capire quelle del cielo, alzare un pochettino lo sguardo!

Riflettendo su questo nascondimento della vita di Cristo nel nostro cuore, mi veniva da pensare che oggi, anche con tutti i computer più sofisticati, proprio gli scienziati non solo non riescono a capire che cosa c'è ai confini dell'universo (cioè quello che si chiama l'infinitamente grande) e lì è un po' comprensibile perché siamo limitati, gli uomini; siamo limitati dallo spazio e dal tempo, siamo delle creature; ma neppure riescono ad arrivare all'infinitamente piccolo, cioè a delle cose che abbiamo sottomano. Anzi, come ci spiegava padre Bernardo nelle diapositive sulla *scienza e fede*, fino a 100 anni fa si pensava che l'atomo fosse la più piccola parte della materia. *Atomo* significa *indivisibile*. Poi è arrivata la fisica quantistica che ha scombuscolato tutta la scienza classica; tanto da scoprire che

all'interno di ogni atomo c'è una particella intelligente che ultimamente hanno battezzato come *particella di Dio*, qualche anno fa; e che rimanda così a una realtà metafisica, una realtà proprio che viene da Dio.

Questo tanto per dire che, se la scienza, anzi gli scienziati mettessero da parte un po' della loro superbia intellettuale che li porta non credere in Dio, arriverebbero a delle conclusioni cui un qualsiasi cristiano, senza sapere neanche che cosa sia la fisica quantistica, arriva tranquillamente. Come ad esempio se chiedessi a questi bambini che sono qua: *dov'è che abita Gesù?* subito direbbero: *nel mio cuore*, senza conoscere chissà cosa. E la scienza, quella vera - che però è considerato un po' eretica dalla scienza ufficiale che è atea - più va avanti e più scopre l'acqua calda, cioè più scopre che tutto quello che dice Gesù, che ha detto la parola di Dio, che ha detto la Chiesa è vero. Ma, per poter accedere a questi segreti, dobbiamo diventare piccoli come dei bambini. E, come diceva la preghiera, *accogliere con umile fiducia il germe della verità e della grazia*, cioè proprio questa vita divina che è stata messa nel nostro cuore. E Gesù dice: *Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e intelligenti di questo mondo e le hai rivelato ai piccoli*.

Il Signore non nasconde niente a nessuno, se non a colui che si chiude in se stesso, nella sua autosufficienza E, come dice sempre padre Bernardo, se fuori c'è il sole - oggi non c'è tanto in questi giorni, non ce n'è molto - e io me ne sto in cantina, la colpa non è del sole, ma è mia che non mi scaldo. E la nostra difficoltà però è proprio quella di accogliere con umile fiducia questa vita, perché siamo un po' tutti come l'albero alto della prima lettura che ha bisogno di essere umiliato, per arrivare all'umiltà. Sembra un po' un gioco di parole; però l'umiltà passa necessariamente attraverso l'umiliazione, anche se poi spesso produce l'effetto contrario, cioè una durezza di cuore. E allora dobbiamo proprio chiedere al Signore quello che abbiamo cantato nella antifona del Vangelo: *apri, Signore, il nostro cuore e allora comprenderemo le parole del Figlio Tuo!*

Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 38-42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle".

Il Signore continua il discorso delle beatitudini. E' già la terza settimana, mi sembra, che continua questo discorso. Ci dice di imparare, di andare a Lui. Ma, prima di andare a Lui, dobbiamo precisare bene che queste beatitudini - cosiddette - sono nel Vangelo, ma sono fuori della nostra ottica. Prima di tutto perché non

siamo poveri in spirito; e questa prima beatitudine la possiamo mettere come titolo, o come insegna, se volete, all'inizio di questi tre capitoli di Matteo. Altre volte ho detto chi è "povero di spirito". Non è un tonto, un poveraccio; ma è un grande presuntuoso perché desidera vedere Dio. Il povero di spirito non gli importa niente di niente, perché sa che l'unico vero bene è Dio. E senza questo desiderio e senza questa prospettiva, tutto il resto diventa impossibile, incomprensibile. E passa come acqua sulla schiena delle oche. Perché non attaccano queste parole del Signore sulla nostra pelle, per così dire, nella vita?

Perché non siamo poveri di spirito non siamo affamati del vero unico e perenne bene. Di conseguenza ci attacchiamo a tutto. E il Signore va oltre la legge antica perché ti dice di non resistere, di non lo opposti al malvagio. Prima di tutto c'è un avvertimento antropologico, diciamo, umano; perché, se tu ti opponi al malvagio, tu sei già arrabbiato non contro il malvagio, ma contro di te. Il primo a avere il danno quando ci arrabbiamo siamo noi. E, di conseguenza, siccome il malvagio si suppone che sia sempre più forte di noi, prendiamo anche le botte dall'esterno. Allora siamo poveri in questo senso, lo siamo proprio tutti. Non poveri di spirito, tonti. Ci facciamo del male e riceviamo il male. Tutte le volte che vogliamo giustificarci abbiamo già perso, perché abbiamo perso noi stessi. E di queste cose, ci direbbe il Signore, ne facciamo tante, se non sempre. E dimentichiamo un elemento fondamentale della vita cristiana, della materia battesimale, dell'organismo vivente, vitale della vita cristiana: le tre virtù infuse che sono la fede, la speranza, la carità; e i sette doni dello Spirito Santo che li mandiamo al macero: l'intelligenza, la sapienza, il consiglio, il timor di Dio, la forza, dove li mettiamo?

Noi abbiamo conoscenza almeno elementare del nostro organismo che ci fa vivere: di come mangiare, come digerire, come dormire, come rilassarsi; ma questo organismo vitale del battesimo dove, quante volte lo mettiamo in azione? E lì siamo anoressici, in questo campo. E allora litighiamo per difenderci, per aver ragione. Quando vogliamo per ragione vogliamo affermare noi stessi; e abbiamo già perso, perché dimentichiamo quello che abbiamo appena letto nella preghiera: *nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto*. E allora che vuoi star lì a lottare con il malvagio, se non puoi, in partenza? E dobbiamo mettere in moto questo organismo donato dallo Spirito Santo, perché *possiamo con la tua grazia*, con questa azione, con questo nutrimento che ci dà la fede, la speranza, la carità, i sette doni dello Spirito... *possiamo essere fedele ai tuoi comandamenti*. E crescere. E, come ci ha detto San Paolo, nella misura che perdiamo, cresciamo nella docilità all'azione di Dio che ci fa conformi, abbiamo cantato adesso, al Figlio suo.

Noi per un puntiglio, per spuntare su una cosa, cosa perdiamo? Perdiamo la crescita di figli di Dio amati dal Padre. E ditemi voi se siamo furbi, secondo il mondo; ma tonti, secondo la nostra vera dignità. E allora tutte le volte che noi - è la maggior parte della giornata - che in un modo o nell'altro, silenzioso o manifesto, o mormorando o litigando, oppure andando in depressione, siamo sempre lì a difendere noi stessi, nella misura che pensiamo di vincere, abbiamo perso tutto.

Allora ci conviene mettere in funzione di più che farci curare, se abbiamo bisogno da questa nostra stoltezza, perché sia sempre più efficiente la nostra vitalità cristiana, ripeto, della fede, speranza, carità e sette doni dello Spirito Santo.

Nella lettera agli ebrei, che commenta un po' San Giacomo, *il frutto della giustizia si semina nella pace*, il cristiano cresce nella misura che è in pace. *Il Dio della pace, che ha fatto tornare dai morti il pastore grande delle pecore in virtù del suo sangue dell'eterna alleanza*, che è il nostro Signore Gesù, *vi renda perfetti in ogni bene*. Che cosa vuol dire? Perfetti nel funzionamento di questa nostra vitalità che il battesimo ci ha conferito... *perché possiate compiere la sua volontà*. E la sua volontà qual è?... *lasciando operare in voi ciò che a Lui è gradito*, cioè di conformarci al Figlio suo. E Lui opera e può operare solamente non perché siamo bene in salute, non perché abbiamo una bella intelligenza - che è importante, ma perché abbiamo una buona salute cristiana di queste virtù e questi doni infusi dal Santo Spirito. Allora possiamo non resistere, perdere tutto; e troviamo tutto perché troviamo il Signore Gesù.

Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?"

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Il Signore non si ferma e va avanti. Ieri ci ha detto: *non resistere al malvagio*. Adesso, stasera dice: *No, dovete amarlo!* E come si fa? E poi mette un paragone che è per noi, ci sembra, e lo è in realtà, impossibile: *Dovete essere perfetti nell'amore come il Padre vostro celeste*. E chi ha la presunzione di essere capace di amare come il Padre celeste? Primo fa una spiegazione umana: *amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*. E' del tutto naturale che noi amiamo quelli che ci gratificano; in fondo è la stessa cosa che noi rifiutiamo quelli che ci odiano: il centro di tutto siamo noi. Odio perché mi disturba; amo perché mi gratifica. E quante amicizie facciamo per la gratificazione di noi stessi; tanto non ci interessa per niente. Ci interessa in quanto ci gratifica. E non pensate che questo sia illusorio, sia facile da attuare. E' istintivo e naturale che noi cerchiamo gratificazione in quelli che sono come noi; e rifiutiamo quelli che non la pensano come noi.

Senza andare a guardare nel mondo tutte le guerre ideologiche, le divisioni, ecc., guardiamo anche in noi stessi. Ma il Signore va oltre: *come il Padre vostro celeste* E come si fa? *Come io ho amato voi, così voi dovete amarvi*. Allora

dobbiamo costantemente fare un cammino di conversione, che il Vangelo non è modellato sull'uomo; il Vangelo non è un codice morale; il Vangelo non è neanche una dottrina. E' una persona. E' il Signore Gesù che ci ha assimilati a Lui (mediante la morte e risurrezione che per noi avviene nel battesimo); e siamo un solo corpo con Lui. Ieri accennavo alla nostra struttura soprannaturale delle virtù e dei doni dello Spirito Santo. Ma queste sono delle facoltà di una conseguenza: che noi siamo uno con il Signore Gesù. E, quando noi non amiamo il nemico, odiamo noi stessi perché fa parte di noi. Non è facile, anzi è impossibile per noi, ma dobbiamo entrare in questa dimensione: che tutti siamo uno nel Signore.

Certo, a me dà fastidio quando mi fa male il piede o il ginocchio, ma non lo posso odiare, non lo posso buttar via perché è mio, sono io. E questo non è una spiritualità, è una realtà battesimale che siamo uno in Cristo. E' che noi, anche in noi stessi siamo portati a dividerci a gratificare qualche membro - come può essere lo stomaco o altre cose - perché ci danno gratificazione. Ma non sappiamo che facciamo danno al fegato; gratifichiamo lo stomaco, ma roviniamo il fegato, e via dicendo. Pensando di farci del bene, ci illudiamo. Se il Signore è esigente e ci spinge ad essere perfetti come il Padre è perché Lui ci ha uniti a sé. E, prima di darci il comandamento, ci dà di che poterlo adempiere.

Allora, il comandamento è la manifestazione di ciò che già è avvenuto. Il cristiano, perché il cristiano non deve fare certe cose? Perché è battezzato. Cosa significa essere battezzato? *Nell'ira non peccate, perché? perché siete membri gli uni degli altri.* Ci ha dato il comandamento, ma ci ha dato anche la capacità di amare, unendoci a Lui. Per cui alla fine è il Signore Gesù che ama noi, perché siamo diventati suo corpo; e che ama in noi i fratelli, che noi teniamo abbastanza discosti perché ci disturbano. Ma non sappiamo che, separandoci dagli altri, ci separiamo da noi, ci separiamo dal Signore Gesù.

Per cui: *siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli* non è una cosa morale, un impegno che dobbiamo fare. E' una realtà che dobbiamo ricevere. Esempio che faccio sempre della bottiglia piena di acqua: se voglio ricevere in dono il vino, debbo buttar via l'acqua. Se vogliamo ricevere in dono della carità che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori, dobbiamo odiare noi stessi, il nostro io, per amarci veramente. E questo, ripeto, non è una cosa morale, ma la cosa della potenza di Dio, come abbiamo detto nella preghiera: *perché nella nostra debolezza nulla possiamo senza la tua potenza.* E questo è tutto l'insegnamento del Vangelo, è tutto l'insegnamento di San Paolo: che è la potenza di Dio che agisce in noi. Ma, per poter agire, dobbiamo lasciarlo agire. E lì è tutto, se volete, il mistero dell'obbedienza che è così difficile da capire; e ci sembra impossibile da vivere.

Sia fatta la tua volontà, come diceva ieri il testo della lettera agli ebrei, perché Lui possa agire. Se noi non ci apriamo, se non obbediamo alla sua volontà, Lui non può agire. E, se non può agire, non ci può dare la vita. Se non ci dà la vita, non ci può dare la sua carità. Se non ci non può dare la sua carità, non possiamo essere perfetti, amando i nemici; perché la carità con la quale il Signore ama in noi è la stessa unica carità di Dio che è lo Spirito Santo. Non c'è altra carità. O ci

lasciamo penetrare dalla sua, o tutto quello che diciamo del nostro amore per altri son tutti “bla, bla” e niente più.

Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

In questi giorni il Signore ci ha insegnato - almeno ci ha istruito, che poi abbiamo appreso è un'altra questione - a come comportarsi davanti al malvagio; cioè non cercare di affermarsi facendo resistenza, perché perderemmo subito. E questa sera fa un passo più profondo e più spirituale, se volete. *Guardatevi dal praticare le vostre buone opere.* Qua non dice delle opere cattive: buone. Perché ce ne sono delle buone opere, come dice Sant'Agostino, che si son fatte con ostentazione. Qualsiasi opera buona viene rovinata da questa ostentazione. E allora è sciocco fare digiuni, fare lunghe preghiere quando non abbiamo nessun frutto; come è sciocco continuare a coltivare l'orto quando non c'è nessun frutto. E questo anche se non lo facciamo con ostentazione davanti agli altri, lo facciamo con ostentazione davanti a noi stessi. “Come sono bravo! che bella preghiera che ho fatto oggi! Nessuno mi ha visto, ma era bella. Sono stato contento”. E' una ostentazione davanti al Padre delle nostre buone opere; ed è una sottile gratificazione - e perciò ostentazione - di quello di gloriarsi del bene che facciamo.

Dice ancora Agostino: *Talvolta avviene in te qualcosa che non è fatto da te. E tutto il bene è fatto da Lui. Qualche volta avviene qualcosa fatto da te, ma non viene da te.* Se noi non possiamo neanche esistere, non possiamo neanche muovere il piede o la mano senza la potenza Dio, siamo così - dico - stolti, se non cattivi, da

rubare, come dice San Bernardo, i doni di Dio. Sono in noi, ma non vengono da noi. E questa tendenza che abbiamo di attribuirci i doni di Dio il Signore ci fa capire che è istintiva in noi; se no, non farebbe tutto questo discorso. E allora che cosa dobbiamo fare? Il Signore ci dà le indicazioni di cosa fare: *entrare nel segreto dove il Padre tuo vede*. Il segreto non è chiudersi in camera, ma entrare nel più profondo del nostro cuore dove, dice San Paolo: *il Cristo abita per la fede*. Ma, per entrare lì non basta (e può essere anche pericoloso talvolta) una concentrazione mentale, psicologica psico-fisica. Può essere deleterio in quanto anche lì ci dà l'illusione di fare delle opere, non davanti a nessuno, ma davanti a noi stessi. “Che bella consolazione, che bella preghiera che ho fatto!”

E' per questo che molte volte il Signore ci lascia nella preghiera nell'aridità; perché noi ci appropriamo subito, appena ho una piccola consolazione del Signore, gliela rubiamo subito dalla mano. Come il bambino. La mamma gli faceva vedere la caramella, il bambino la porta via subito. Noi facciamo così con il Signore. E allora il Signore ci dà la caramella, ma non ce la fa vedere E come fa a darcela senza farcela vedere? Questo è dono della sua onnipotenza che lo fa, come nell'eucarestia. Ieri, nella preghiera della domenica, dice: *questo sacramento che segno della comunione con Te.. E che comunione ho? Che sono stanco, sono assennato, che non ho digerito? Il Signore lo fa, ma non ce lo fa vedere. Ma per entrare nel segreto dobbiamo superare, dicevo prima, tutti e i nostri stadi, se volete, psicologici, emotivi anche razionali perché capire vuol dire “capere”, possedere. E' entrare mediante, come dicevo in questi giorni, quella struttura - diciamo - cristiana che sono le tre virtù cardinali e i doni dello Spirito Santo.*

L'intelligenza dello Spirito Santo non è uguale alla nostra intelligenza naturale; o, meglio: quella naturale viene sopraelevata con un altro oggetto che noi non possiamo possedere, ma possiamo solo - e dovremmo essere in grado sempre - ricevere. E, *se hai ricevuto, perché ti glori come se non avessi ricevuto?* E entrare, bisogna entrare attraverso questa porta - dice Sant'Agostino - che è Cristo. Entriamo per essere nutriti, mediante la fede, la speranza, la carità. E, quando usciamo, dobbiamo uscire per poter testimoniare quello che abbiamo ricevuto. Il cristiano deve uscire, deve testimoniare. Ma è mai entrato in se stesso? ha mai sperimentato la presenza del Signore Gesù che abita, mediante questa facoltà della fede, nel nostro cuore? E noi corriamo fuori. “*Rientrate! Rientra nel tuo cuore che tu sei vagabondo, sei fuggitivo da te stesso* - ci suggerisce Agostino - poiché tu sei fuggitivo dalla presenza del Signore. Non illudiamoci di entrarci con le nostre capacità. Dobbiamo entrare con la docilità e l'obbedienza al Santo Spirito.

Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

Abbiamo tre insegnamenti e tre raccomandazioni del Signore. Il primo è quello di non sprecare parole nella preghiera; il secondo è quello che ci insegna che cosa chiedere nella preghiera; e infine quale disposizione dobbiamo avere perché la preghiera abbia efficacia. *Non sprecate parole!* E perché noi continuiamo a dire Rosari e pregare salmi? Non è sprecare parole? Purtroppo è vero. Si dice “devo recitare il Rosario”, “devo recitare il breviario” E già vi ho detto una volta: “come se il Padreterno, da buon nonnino, ha bisogno dei bambini dell'asilo che fanno la recita per consolarlo!” Soprattutto i salmi ci insegnano come pregare; perché la preghiera è fatta a due. A volte comincia con l'esposizione delle nostre necessità; a volte comincia con l'esposizione della bontà del Signore, bontà e tenerezza. Nell'antifona abbiamo cantato: *inneggiante al Signore perché è soave*. Allora la soavità della preghiera dove la mettiamo? Perché noi con la preghiera pretendiamo di carpire, ottenere qualche cosa da Dio; e, quando abbiamo questa ingordigia di volere quello che ci piace, la soavità non c'è.

E la preghiera cristiana dovrebbe essere sempre fatta con soavità, perché *il Padre vostro sa già di che cosa avete bisogno*. Ed abbiamo bisogno che noi ci apriamo al suo progetto. *Voi avete ricevuto uno spirito di figli adottivi che grida “Abbà, Padre”*. Che cosa ci sarebbe se fossimo veramente attenti a questa parola rivolta a questo Dio onnipotente e incomprendibile che nessuno ha mai veduto, ma che si è manifestato nel Figlio suo e che ci ha dato lo Spirito per poterlo amare? *Inneggiante al Signore perché è soave*; e la preghiera, se non produce questa soavità è sempre presunzione e aggressività. Abbiamo una pretesa; che è sciocca e che non va mai esaudita, o molto raramente; perché quello che pretendiamo noi è fuori del piano di Dio. La volontà, il Regno di Dio, la santificazione del suo nome che cos'è? E' quella che noi diventiamo sempre (lo siamo già con il battesimo) più consapevoli, cresciamo nella dimensione di figli di Dio. E questo il Signore non è

che ce lo darà. Ce l'ha già dato. Allora, quando preghiamo il Padre nostro, facciamo attenzione a che cosa ha operato e vuole operare in noi il Signore. E' una cosa che noi non possiamo neanche immaginare.

Nella storia delle religioni, anche nella Bibbia, non c'è mai questa invocazione di Dio come *Abba, Padre!* E' solamente il Signore Gesù che ce l'ha rivelato e ci ha dato lo Spirito per crescere come figli di questo Dio che rallegra - come dice un altro salmo - i nostri occhi con la bellezza della sua creazione. Ma anche lì noi vogliamo essere ingordi: “è mio, mangio!”, invece di gioire e di vedere con soavità la bellezza di un fiore. A che cosa mi serve un fiore in casa? Voi tutti avete un fiore in casa, un vaso sul balcone. A che cosa vi serve? Per far la vostra migliore? Per stare in salute? Vi serve perché è bello. Cioè, è la bellezza che rende, dà il senso e la giustificazione del vaso di ceramica che avete magari sul davanzale. E così noi. E la preghiera è lasciare che il Signore gioisca di noi, che siamo così meschini a volte, ma che siamo suoi figli.

Poi il Signore aggiunge: *Non vi preoccupate, cercate prima il Regno di Dio*, questa realizzazione del progetto del Padre che ci fa figli nel Signore Gesù. Tutto il resto viene da sé. Il Padre ci dà tanti beni: il sole, l'aria, la luce, la gioia dei figli, come dice S. Paolo. E noi non siamo capaci di godere. E perché? E' l'ultimo paragrafo: *perché voi non perdonate agli uomini*, cioè non perdonate a voi stessi, anche, non siete capaci di impossessarvi dei beni. E il desiderio di impossessarsi è volere, pretendere che noi siamo padroni. Ma se i beni, tutti i beni della terra e quello che siamo noi stessi è un dono, volere impossessarsi è una rapina. Il Signore, come dice il profeta, odia la rapina dell'olocausto. E, nella misura in cui vogliamo impossessarci, non perdoniamo né a noi stessi né agli altri, perché gli altri sono un potenziale nemico; perché se io ho una pianta di ciliegie, gli altri me la possono rubare. E allora non le posso più neanche gustare.

Allora non è Dio che non perdona. Siamo noi che non vogliamo ricevere il perdono, perché pensiamo di voler possedere. Chi di noi può pretendere di essere figlio di Dio, di aver ricevuto la vita di Dio col battesimo, di essere stato unto col sigillo dello Spirito Santo? Ci è stato donato. E' come se ad uno che mi fa un dono; do un pugno e poi glielo rubo dalle mani. Che direste voi? E noi così facciamo col Padre eterno. Appena ci fa vedere qualche cosa, la prendiamo e poi Lo escludiamo. Non è che Dio non sia disposto a perdonarci questo atteggiamento. Siamo noi ad escluderci dal perdono di Dio. E non ci sarebbe neanche bisogno di perdonare, se noi avessimo la consapevolezza che lo Spirito ci fa dire con soavità *Abbà, Padre!*

Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 19-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove

ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!''.

Ieri il Signore, istruendoci sulla preghiera, ci ha insegnato che cosa dovrebbe essere l'oggetto della nostra preghiera; e di conseguenza l'efficacia della preghiera dipende da questo oggetto, che è la volontà del Padre. Prima di essere la nostra preghiera, è il disegno di Dio che vuol realizzarsi in noi. Perciò, il Signore sa che noi abbiamo tutt'altri desideri; e che vogliamo realizzarci accumulando tesori sulla terra; cioè, realizzarci secondo il nostro progetto e non secondo quello di Dio. Ma questo è andare contro la realtà dei fatti, delle cose, del nostro essere. E' inutile che noi vogliamo arricchire, per avere che cosa? Un bel funerale, una tomba più grande? La vita è quella lì. Se non entriamo nell'ottica del progetto del Padre sull'umanità in Cristo Gesù e perciò su ciascuno di noi, faticiamo invano, non raggiungiamo lo scopo, perdiamo tutto. E allora il Signore ci dice: *State attenti!*

Questo brano del Vangelo è un avvertimento. Non come intendiamo noi di rinuncia; ma di una scelta di ciò che veramente vale. Quello che facciamo nella vita normale, nessuno di noi vuole lasciarsi imbrogliare; anzi, se possiamo, imbrogliamo; e quando si tratta della realtà fondamentale del nostro essere, della nostra vita, ci lasciamo menare per il naso per tutte le stupidaggini. E allora il Signore dice: *Non siate stolti, pensate qual è il piano, il disegno di Dio!* Ci ha fatti figli, ci ha fatti consorti; ci ha fatti rivivere in Cristo. E questo dovrebbe essere sarà grande motivo, perché siamo sicuri della morte; anche se vogliamo eliminarla, non pensandoci. Ma non è che se io non penso all'America, l'America non esiste. Sono io che sono assente, l'America è là. Gli americani son tranquilli, anche se non li penso io. Ma questo non ha un'incidenza sulla mia vita. Ma pensare alla volontà di Dio, al progetto di Dio che ha realizzato e manifestato in Cristo Gesù e che va realizzato in ciascuno di noi, questo è fondamentale per me.

Perciò dobbiamo stare attenti di non preoccuparci troppo, come ci dice, di quello che mangeremo, berremo, perché il *Padre vostro lo sa già*. E allora, quando ci preoccupiamo, vuol dire che siamo fuori dal progetto di Dio; di conseguenza siamo contro noi stessi. E perché? Ci illudiamo di realizzarci possedendo le cose e non lasciarci possedere dal dono di Dio, che viene realizzato mediante la carità del Santo Spirito. Allora la conseguenza concreta (e che dicevo già in questi giorni): dobbiamo vivere non più secondo la carne, direbbe San Paolo, secondo i nostri sentimenti, secondo i nostri progetti; ma secondo questa struttura dinamica del nostro essere cristiano, con queste facoltà della fede, la speranza, la carità; e con i sette doni dello Spirito Santo. Se non c'è questa luce nel nostro cuore, quanto grande sarà la tenebra?

Perché il progetto del Padre si compia, recitiamo bene la preghiera di San

Romualdo: *per seguire il Cristo sulla via della croce non è la penitenza la prima cosa, ma è il desiderio di salire con Lui alla gloria del suo Regno.* E' quello che cristiani e monaci dimenticano. Facciamo della vita cristiana un'ideologia, una gnosi, la spiritualità nel senso peggiorativo e non una vita, nella quale dobbiamo crescere e dobbiamo gustare. E dicevo ieri sera, citando l' antifona: *inneggiate al Signore, al suo Nome, perché è soave.* Che cos'è la soavità, che cos'è la bellezza? E' qualche cosa di più di quello che noi percepiamo. Io vedo le montagne. Le montagne sono là. La bellezza non la sprigiona la montagna; viene da dentro di me.

E così è per la vita cristiana. Non è l'osservanza dei precetti che è necessaria, ma il gustare la bellezza della carità del Santo Spirito mediante queste facoltà che ci sono state donate, infuse. E soprattutto i sette doni dello Spirito Santo che richiedono, ovviamente, il nostro impegno di purificare il cuore; ma anche di sviluppare l'intelligenza naturale; perché la cosiddetta intelligenza naturale è la base su cui lavora l'intelligenza del dono dello Spirito Santo, la sapienza che è il gusto della verità, il gusto della bellezza.

In sintesi il Signore ci dice: “Smettetela di essere così stolti e di litigare tra voi! È quanto avviene spesso anche nelle comunità per delle sciocchezze, perché non si fa così o non si fa così, invece di fare in altro modo. E così ci dimentichiamo del tesoro che è l'azione dello Spirito Santo in noi, pronto a farci gustare quanto è soave il Signore.

Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 24-34

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

Spiegare questo Vangelo sarebbe un insulto alla sapienza del Signore, è così semplice! Ma le cose semplici per noi sono le più difficili. Che c'è di più semplice che sapere che domani sorgerà il sole? Ma siamo subito preoccupati di andare a vedere su internet le previsioni del tempo perché se fa un bel sole vado al mare o in montagna. Sono già preoccupato per il domani. E quando ho visto le previsioni cambio la realtà? Vedendo le previsioni faccio venire il sole? Se le previsioni dicono che ci sarà bel tempo, sono io che lo faccio venire? O sono io che lo accolgo come dono? E così è tutta la nostra vita. E il Signore lo dice chiaramente. E quante preoccupazioni - ce ne abbiamo già tante ogni giorno, dice il Signore - vengono dalle previsioni di quello che faremo domani, cosa succederà da settimana prossima; e viviamo nell'angoscia, perché vogliamo servire - con la bocca, diciamo - il Signore; ma nella pratica mammona.

Mammona non è, come dicono le traduzioni moderne il denaro. E' l'affermazione di noi stessi, del nostro piacere; l'accettazione degli altri. E' il potere di dominare anche semplicemente di che cosa cucinare, di cosa fare: si deve fare così. E' un potere. E guai se non si fa questo; guai se il tal giorno non c'è il risotto o la pastasciutta! E' un potere, che le cose devono andare come vogliamo noi. E, se vogliamo servire questa dimensione della nostra affermazione, siamo schiavi. Se serviamo Dio, eh bisogna osservare i precetti, bisogna obbedire al Santo Spirito! Ma è proprio lì che sta la libertà: nella misura che obbediamo a Dio, perché partecipiamo e alla sua sapienza e alla sua carità, come dice: *la bontà del Signore dura in eterno*. E se noi obbediamo al Signore un pochetto della sua bontà entra in noi e ci fa essere un pochetto più buoni, meno affaticati, meno angosciati, meno arrabbiati, meno scontenti, meno invidiosi, meno litigiosi.

Da dove vengono le liti tra di voi? - dice San Giacomo. *Dal fatto che desiderate e non ottenete; dunque poi fate guerra*. Perché vogliamo servire a mammona, non serviamo al Signore che ci dà anche a noi come ai passeri il suo sole, la sua pioggia, i suoi frutti della terra. Noi possiamo piantare tutto nell'orto, ma possiamo far crescere niente. E' così che il Signore conclude: *cercate prima il regno di Dio nella sua giustizia...* E lì, alla base di questi brani del Vangelo c'è l'insegnamento del Signore sulla preghiera: *sia santificato il tuo nome*; non nel senso di fare l'elogio, ma in noi, perché noi siamo la gloria di Dio. *E venga il tuo regno*: il regno di Dio è la vita del Signore Gesù morto e risorto per noi, che ci è stata comunicata nel battesimo. E noi stiamo lì a perderci in tutte queste stupidaggini che ho cercato di accennare prima, dimenticando così l'importanza della nostra vita, che è la vita del Signore risorto; essa non è che verrà data, ma già è presente in noi, l'abbiamo già - ripeto - con il battesimo.

Sempre insisto: il fondamento della vita cristiana è il battesimo. Non è uscire fuori, ma entrare all'interno, dove abita Cristo mediante la sua vita, mediante il battesimo. E' questo che dobbiamo cercare. E allora ci accorgeremo (perché il Signore lo fa già) che tutto ci ha donato, come ai passeri, come ai gigli del campo. E, come abbiamo cantato l'inno di San Paolo: *Cristo Gesù pur essendo di forma*

divina, cioè essendo Dio, umiliò se stesso, perse tutto; ma per questo Dio l'ha esaltato. E così noi: nella misura che perdiamo la nostra illusione di essere, di possedere, di avere, perdiamo tutto; ma ritroviamo noi stessi nel tutto che è la vita del Signore Gesù.

NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. DOMENICA 24 GIUGNO

(Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66.80)

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.

Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

La festa e la figura di Giovanni Battista è sempre stata di primaria importanza nella Chiesa, e anche nella tradizione cristiana. Ci sono tante chiese e tante persone hanno ereditato questo nome. Il motivo - dice Sant'Agostino - è perché ha unito i due testamenti e ha fatto vedere come sono uno solo, in modalità diverse. La prima è la promessa e la seconda il compimento. Giovanni Battista si trova lì a indicare la fine di una modalità che segna l'inizio di un'altra; ma non c'è divisione tra i due, c'è continuità come tra l'alba e il giorno. E così, stando all'insegnamento di San Paolo, è per noi. Fin dal grembo materno, basta leggere il salmo 138: *Tu mi hai fatto come un prodigio; mi hai tessuto dalle viscere di mia madre; e Tu già mi conoscevi tutto.* Allora, questo compimento che annuncia Giovanni Battista ha un compimento, un completamento biblico; tutta la storia biblica un completamento ce l'avrà: generale, dell'universo; e un completamento personale, di ciascuno di noi.

E San Paolo ci dice perché ci ha creati: *per essere santi e immacolati al suo cospetto*, nella carità; perché ci ha redenti? Per ristabilire l'alleanza distrutta dalla disobbedienza. E questo ci deve portare all'unità della nostra vita; perché noi viviamo per crescere, per mangiare, per lavorare, per divertirci. Tutte cose che sono a volte necessarie e utili; ma qual è lo scopo? Umanamente parlando è la tomba; e chi ne è esente, alzi la mano. E' che tutti abbiamo paura. E allora perché viviamo? Tutto ciò che abbiamo è come la preparazione del vecchio testamento; perché, *quando venne la pienezza dei tempi, Dio ha mandato suo Figlio, nato sotto la*

legge, nato da donna, perché noi ricevessimo l'adozione a figli. E la dimostrazione che siamo figli è che Lui ha mandato il suo Spirito nei nostri cuori.

Pensiamo erroneamente separandoli che: “Il vecchio testamento è una cosa; il nuovo è un'altra. Il vecchio testamento è del diavolo, il nuovo dello Spirito Santo”. Oppure siamo manichei: “la natura è la natura, la grazia un'altra cosa; essere cristiani è una cosa, una scelta, un optional; essere uomini è un'altra cosa”. E questa è schizofrenia, è manicheismo. Certo c'è una distinzione, ma non c'è una separazione. Come nell'orto: una cosa è il terreno; altra cosa sono i pomodori piantati. Ma sono separati, o è una cosa distinta solamente? Ci possono essere pomodori, senza il terreno? Andate a coglierli, i pomodori, vengono giù dal cielo! E così è fare la distinzione tra il vecchio e il nuovo testamento, tra la natura e la grazia. Dio ci ha creati, per essere santi ed immacolati nel suo amore. Ma questo viene da un'altra fonte nella distinzione dell'origine, come per l'orto. Il terreno è lì, i pomodori sono stati comperati al mercato; hanno due origini apparentemente diversi, ma sono finalizzati ad un'unica realtà. Così, la cosiddetta “natura” e cosiddetta “grazia”. Siamo fatti per ricevere: e questo è per tutti i nostri doni. Non sono per gratificare noi, sono per ricevere il dono di Dio.

E dice il Signore: *il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di Giovanni Battista*. Cioè, la realizzazione che non siamo noi a operare, è lo Spirito Santo, è più grande di quello che fa Obama, che fa Renzi, che fa Putin, eccetera. Ma dobbiamo stare attenti a non disprezzare la cosiddetta natura, di non disprezzare i doni di intelligenza, di volontà; di non dare - stando all'immagine di ieri - le nostre perle ai porci; ma utilizzarle per aprirci, ed aprirci alla novità che Giovanni Battista ha annunciato, che la Chiesa continua a annunciarci, che lo Spirito continua ad stimolaci ogni giorno, perché ci apriamo a riceverla.

Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 1-5

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.

Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, toglì prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello”.

Nel brano precedente che abbiamo ascoltato sabato sera il Signore ci ha detto che non possiamo servire due padroni: o amerà l'uno o odierà l'altro, e viceversa. E ci ha spiegato che cos'è servire il Signore; cioè, ci ha detto *non affannatevi, guardate gli uccelli del cielo; guardate la realtà, che i cieli manifestano la gloria di Dio*. Cosa molto difficile da guardare. Vediamo. Io vado fuori, vedo. Ma

guardo? Cioè, passo dalla realtà alla gloria del Signore che si manifesta? Che dovrebbe riempirci il cuore di pace, di sicurezza, di gioia. E questa sera passa il Signore a spiegarci che cosa noi serviamo: mammona, cioè noi stessi. *Non giudicate, per non essere giudicati*. Giudicare vuol dire avere un potere. Chi è che giudica nel tribunale non è un uomo qualunque, è uno che ha un potere conferito dalla società; è una persona che si è preparata. *E voi*, dice il Signore, *voi non avete questo potere, ve lo arrogate!* E qui bisogna fare una chiarificazione tra il “giudicare” e il “valutare”. Giudicare non è permesso a nessuno, neanche agli avvocati perché non è che giudicano, valutano; dovrebbero, almeno.

Dobbiamo cioè valutare come e perché una cosa ci sembra importante, poiché noi non abbiamo una conoscenza completa della realtà; però dobbiamo valutare se è una cosa è bianca o nera. Ma giudicare è trasportare sulla realtà che dobbiamo valutare un potere che non ci appartiene. La cosa è bianca o nera. Dunque c'è qualcuno che l'ha fatta nera. E questo lo facciamo anche principalmente su Dio. Perché Dio castiga? E chi te l'ha detto che castiga? Sei tu che valuti o, meglio, giudichi perché le cose non sono conformi al tuo gusto. Per cui dobbiamo stare attenti. Da una parte dobbiamo essere intelligenti, dobbiamo valutare. Non possiamo dire che sia bianco il nero e viceversa. Se è bianco è bianco; se è nero, è nero. Ma non possiamo dire il perché. E così, quando vedo uno che cammina storto, posso dire, valuto che zoppica; ma giudicare che zoppica perché Dio l'ha castigato questo è un passo che non dobbiamo fare.

Ma c'è anche un altro aspetto che noi giudichiamo. Se io faccio un'osservazione a qualcuno, c'è subito un risentimento, che è un giudizio. Quando noi veniamo ripresi, per modo di dire, il superiore ci dice qualche cosa, noi subito giudichiamo, ma senza valutare, perché se valutiamo dobbiamo cambiare, dobbiamo riflettere e questo ci sembra un grosso rischio, perché rischiamo di darci torto e non vogliamo mai. Allora, ogni volta che noi reagiamo a un'osservazione, facciamo un giudizio. Siamo noi che giudichiamo; giudichiamo chi ci ha fatto l'osservazione. E anche se non diciamo niente, la nostra mammona, il nostro io ne risente subito, istintivamente e fa un giudizio senza proferir parola.

Il Signore ci spiega questo con l'esempio della trave nell'occhio, cioè noi pensiamo di vedere giuste tutte le cose, mentre abbiamo la trave nell'occhio: sono sbagliate tutte quelle cose che fanno gli altri perché non sono conformi a quelle che piacciono a noi. E lì è già un giudizio che non dobbiamo fare. Se non sono conformi a quello che piace a noi, dovremmo domandarci perché è così, perché reagisco. Invece noi cosa facciamo? Noi, se non la colpa, spostiamo sempre l'attenzione sull'altro e mai su di noi. Il motivo, dice Sant'Agostino, è perché non vogliamo correggerci. E di lì derivano tutti i guai, che fanno anche parte della vita che ha le sue difficoltà. Questo ci è deleterio: perdiamo e la gioia della salvezza e la gioia di vedere in ogni cosa la presenza della bontà e della carità del Signore.

Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 6.12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!”.

Il linguaggio del Signore non sembra tanto spirituale; parla di porci, di cani, anche se parla di perle, di porte strette, di porte larghe. Ma, come dice Sant'Agostino, in tutta la Scrittura - dal principio alla fine - è contenuta la carità. A volte è manifesta, come quando dice: *Io ho amato voi come il Padre ha amato me.* E' manifesta, come spiegazione; ma come vita in noi è un'altra cosa. E quando è oscura, come in questo passo di cani e di porci, dobbiamo cercare di capire, perché la carità si manifesti. E il Signore non la nasconde, perché noi non comprendiamo, come dicono certe sette esoteriche; ma perché abbiamo la gioia nel cercare di trovarla. E allora, che cosa dobbiamo trovare nelle cose sante? Quali sono le cose sante? Ce n'è uno solo di Santo e lo canteremo tra poco: Santo, Santo, Santo. E, allo stesso tempo, c'è un luogo solo dove abita. Non è la chiesa. Voi siete santi e diventate santi come a immagine del Santo che vi ha chiamato. Voi, Santo è il tempio di Dio che siete voi.

Allora dobbiamo cercare questa santità di Dio. Il salmo 103 che abbiamo cantato: *ha manifestato nel creato.* Ma noi? Lì possiamo vedere la bellezza del Signore; dovremmo, perché dopo usiamo il creato per “abbuffarci”, come si dice. E per voi che siete il tempio di Dio? Potremmo capire che cosa sono i cani: le nostre emozioni, sensazioni, desideri, invidie, eccetera, come elenca S. Paolo nella lettera ai Galati. E noi amiamo di più quelle. Chi non ama di fare bella figura? chi non ama di non essere ripreso? chi non ama di essere stimato? E che cosa stimiamo? L'immagine di noi; e i porci ai quali vogliamo dare le nostre perle sono tutti i nostri desideri, a volte semplicemente sensibili, sensuali e gretti, meschini.

Diamo poi le perle ai porci, come dicevamo la settimana scorsa, le tre perle della fede, speranza e carità; ed i doni dello Spirito Santo che ci sono dati per comprendere la bellezza o, come dice la preghiera, la venerazione che è stupore per la bellezza di Dio, soprattutto per la carità di Dio che è riversata nei nostri cuori. Sembra che noi non vogliamo queste perle, perlomeno non le utilizziamo tanto, mentre sono quelle che ci fanno capire la bellezza di Dio, la carità del Santo Spirito

e la passione - diciamo, nel senso che ci è dato per noi - del Signore Gesù. Cosa sarebbe di più bello, più gioioso che capire quanto ci ha amato il Signore Gesù? E qual è la dolcezza del Santo Spirito che ci stimola a cercare le perle nel nostro cuore? E quanto è lo stupore di fronte al Padre che ci ha dato, se volete, queste due perle: il Redentore che lo Spirito Santo? Anzi, che il Signore ci ha assunti nel suo corpo; e che lo Spirito Santo è Colui che ci vivifica, ci illumina, ci stimola, ci letifica; e noi diamo ascolto ai nostri porci.

Certamente la via è stretta. Se uno vuole andare sulla cima del Monviso, non può andare con la Mercedes; può andare fino al Pian dei Re; ma dopo deve imboccare il sentiero e, per andare in cima poi ci sono delle rocce strette, passaggi non tanto facili; ma: "non posso andare con la Mercedes, allora me ne sto giù!" Sì, ma tu starai sempre nella tedia, nella tristezza dei tuoi pensieri; non vedrai mai la bellezza dell'azzurro, del panorama. E questa è l'immagine di che cosa noi dobbiamo fare per non dare le perle ai porci, per non lasciarci trascinare nella via larga. Lui dice larga, ma possiamo aggiungere anche "in discesa", dalla quale allora rotoliamo giù, eh Silvio? Se cominci a rotolare, dove vai a finire?

Riguardo ai doni del Santo Spirito, come vi ripeto spesso, i primi quattro sono di conoscenza: intelletto, sapienza, consiglio e timor di Dio e tutti questi sono per la conoscenza. Una conoscenza che non è percepibile dai porci delle nostre sensazioni, ma dal soffio lieve dello Spirito Santo che ci letifica. E gli altri tre per gustare e vivere la forza e bellezza della Carità effusa nei nostri cuori.

Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 72, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?"

Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.

Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere".

Il Signore anche questa sera ci invita mediante la sua parola, ce l'ha detto San Paolo, a : *Ringraziare con gioia il Padre.... Ringraziamo con gioia, perché ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella Luce... E che frutti dobbiamo dare? Dobbiamo dare i frutti buoni; e Gesù dice che chi lo ama "è amato dal Padre mio; e chi è mio discepolo onora, fa quello che faccio io, onora il Padre, perché mio Padre è onorato dai frutti che voi portate". E che frutti sono? Nella preghiera sulle offerte che noi diremo, chiediamo questo: Accogli, Signore, la nostra offerta. Questo sacrificio di espiazione e di lode ci purifichi e ci rinnovi,*

perché tutta la nostra vita sia bene accolta alla tua volontà. Proprio oggi abbiamo meditato insieme, fratelli, sulla realtà di questa offerta che noi siamo nell'amore per Dio, per il Padre; e abbiamo visto come noi raggiungiamo la lode al Padre, la pienezza della redenzione, quando il Padre può prenderci nel suo abbraccio eterno d'amore. E la strada per arrivare lì è quella di seguire il Figlio suo Gesù.

Ieri abbiamo letto il Vangelo di San Giovanni e nel Vangelo c'era proprio un invito diretto a noi di entrare per la porta stretta. *Quanto stretta e angusta è la via che conduce alla vita.* Cosa vuol dire questa porta stretta e questo essere alberi buoni? Vuol dire non avere la veste di pecore e dentro essere lupi rapaci. Voi - dice San Pietro a ciascuno di noi - siete re, profeti, sacerdoti. Siamo profeti, cioè conosciamo la parola di Dio nel senso profondo perché siamo stati vivificati dalla parola eterna che è il signore Gesù, morto e risorto e vivente in noi, per vivere la sua vita e portare i suoi frutti; ma bisogna cambiare non la pelle, il cuore. E allora dovremmo puntare questa sera penso - non voglio dilungarmi troppo - sul significato di questo *ringraziamo con gioia di aver preso parte alla sorte dei santi nella luce.* Gesù è luce; e quest' eucarestia, questo Vangelo che abbiamo ascoltato e questa eucarestia è luce ed è nutrimento, e calore e vita.

Noi siamo ammessi a questo banchetto, e beati noi perché siamo ammessi al banchetto delle nozze dell'Agnello. Per gustare queste nozze è necessario che noi, nel nostro cuore, abbiamo a credere al dono di Dio che siamo. Non sono più io a vivere: è Gesù che vive in me. L'albero che io sono non è più il mio albero, ma è il piano di Dio Padre che ha avuto dall'eternità. Ha mandato il suo Figlio proprio a prendere la strada stretta della croce, dell'umiliazione perché noi potessimo essere abbracciati, Lui potesse essere pieno di gioia con noi, perché ci ha pensati così. E il frutto che vuole è che siamo discepoli del Signore, portiamo il frutto della gioia, del grazie, del sorriso di questo dono che è in noi. E questo siamo chiamati a compiere nell'accogliere l'eucarestia come ringraziamento, e diventare ringraziamento di offerta a Dio nel sacrificio, nell'amore, alla presenza di Gesù in noi, per Lui rinunciamo a tutto, in particolare alle nostre idee, ai nostri giudizi.

Lo ascoltiamo ma non lo mettiamo in pratica, credendo di essere furbi, di far la nostra felicità: "Insisti pure tu, ma io vado avanti come riesco". Come facciamo a diventare eucarestia, se non siamo coscienti e non vogliamo il frutto della misericordia, della carità col fratello, della gioia che il fratello è con noi? "No! Sono i fratelli che non hanno la gioia di essere con me, io l'ho con loro!"

E' proprio vero? Se ce l'hai, hai la gioia di diventare eucarestia, offerta nell'umiltà, nella semplicità; essere questo pane offerto, questo vino versato che rallegra il cuore dell'uomo, che rallegra il cuore del fratello, che vuole la gioia di quello lì che è morto, che è triste; quello, vuole. Invece noi ci proteggiamo dal male nostro, dagli altri; e ci dimentichiamo di ringraziare che il Signore ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.

In questa dimensione di fede diveniamo veramente come dei bambini, che ripetono questo con tutto il proprio essere. Non prendiamo il cuore di lupo, avendo l'apparenza della pelle dell'agnello! Rivestiamo invece il cuore dell'agnello, di

Gesù! Lasciamolo vivere in noi, per noi e per tutti i fratelli! E allora vedrete che la pelle del lupo scompare; ma, soprattutto, godiamo la gioia di volerci bene: "Guarda come si vogliono bene! questi sono figli della risurrezione, figli di Dio perché il loro Padre è tutto amore, il figlio Gesù è tutto amore; lo Spirito Santo, è la dolcezza dell'amore del Padre e del Figlio che abita e regna nei loro cuori."

Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 21-29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Da quasi tre settimane il Signore continua a chiederci: *Avete sentito cosa vi ho detto? Ma io vi dico....* Non ci sembra possibile; forse avrei dovuto contare tutti i "vi dico" ascoltati, facendovi notare che essi sostengono tutti il contrario di quello che pensiamo noi. Tu vuoi essere stimato? Bene. Allora, sii insultato; tu vuoi far valere il tuo punto di vista? Bravo. Ma io ti dico: non resistere al malvagio; e via dicendo. Allora che cosa c'è lì sotto? Il Vangelo termina dicendo che Gesù parlava non come gli scribi; cioè, non era solo con insegnamento di parole; ma aveva autorità. Cioè la realtà che dice, opera. E questo ci dovrebbe portare a considerare la Parola di Dio - come dice Sant'Agostino - come uno specchio. E, quando la ascoltiamo, dobbiamo rifletterci nello specchio, per vedere se c'è qualche cosa che non è conforme e cercare di pulirlo. Per pulirlo, dobbiamo avere un criterio.

Non mi ricordo se vi ho spiegato altre volte che cos'è il criterio. Il criterio era una pietra di quarzo che i negozianti d'oro avevano incastonato nell'anello. E, quando vedevano un bel vaso che dicevano di oro, lo accarezzavano premendo la mano. Se era oro, non si rigava; se non era oro, si rigava; e dicevano "No, questo non va!" e non comperavano. E mia mamma diceva, quando facevo delle

stupidaggini” “Non hai un certo criterio?” Non hai criterio? Cioè, non sai distinguere quello che fai, almeno imparalo per esperienza! Hai sbattuto la testa una volta, due, tre. E continui? Sei proprio senza criterio! Se non facciamo come quello, il Signore ci dice di non avere criterio. Tu costruisci, fai, goditela, eccetera. Poi, cosa succede? Una malattia, un contrattempo: t'arrabbi, perdi la pazienza e perdi tutto. E non basta - dice - avere anche cacciato i demoni. *Siete operatori di iniquità*, perché? Il centro di tutto siamo noi, anche nelle cose sante; anche nel dare tutte le nostre forze alla comunità, o il nostro corpo le fiamme, o i nostri averi ai poveri siamo come un barattolo di latta che fa baccano.

Cosa abbiamo nascosto dentro che non va? Facciamo sì tante cose buone, tante preghiere, ma con quale criterio? E si potrebbero elencare tante cose. Il primo criterio potrebbe essere di tener presente (quello che abbiamo detto in questi giorni) la fede, la speranza, la carità, i sette doni dello Spirito Santo; che dovrebbero essere ciò che informano il nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Sarebbe troppo complicato tenerli a memoria tutti. Sia stamattina, mi sembra, che stasera la risposta alle domande di preghiera è: *Signore tu sei la nostra vita!* Se Lui è la nostra vita, il criterio per vivere la nostra vita è quello lì. Se volete è molto più semplice: nella preghiera che è stata recitata nel giorno dei martiri, di San Giovanni Fischer e Tommaso Moro dopo la comunione: *fa' che viviamo la tua vita, camminiamo nel tuo amore, rimaniamo nel tuo amore e camminiamo verso la tua pace!* Quello che ci ha detto il Signore prima del Vangelo: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà: e noi verremo a lui.*

Quale desiderio noi abbiamo che il Signore realizzi questa sua volontà? Questo sarebbe fare la volontà di Dio, che, cioè, noi lo amiamo, ci lasciamo amare e che Lui venga ad abitare in noi. Questo è il criterio che dovrebbe, secondo San Benedetto, informare tutta la nostra vita monastica. Se no, costruiamo sulla sabbia. Le difficoltà buttano giù ogni costruzione nostra sbagliata; se non in questa vita, certamente al momento della morte. Che rimarrà di tutto ciò che abbiamo fatto per gonfiare la nostra affermazione, quando ci presenteremo a Lui? Lo ripetiamo nel *gloria* che diciamo: *Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo!* E allora che faremo noi davanti a Lui? O fuggiremo o Lo abbraceremo. Dipende da come abbiamo costruito, quale criterio abbiamo utilizzato, se ci siamo lasciati amare da Dio. Ci ha fatti per questo; perché, come dice il libro della sapienza: *Tu disprezzi nulla di quello che hai fatto.*

E nessuno di noi si deve ritenere disprezzato da Dio, perché, se no, non l'avrebbe fatto. Dunque, se non disprezza, siamo amati. E, se non ci lasciamo amare, prima o poi, in un modo o nell'altro, tutto crolla. E questo può essere il criterio molto semplice, ma molto efficace, perché non siamo noi a operare. San Paolo ce lo rammenta: *la grazia, la carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori*, non la nostra. Allora il criterio, che non è molto facile da mettere in pratica, è quello di lasciarsi amare; che è impossibile per noi, ma che la potenza di Dio - che è la carità - (la potenza di Dio è la carità, abbiamo brancicato ogni tanto in un

salmo responsoriale) è quella che ci dà la possibilità di *radicarci sulla roccia del suo amore*, come dice qua la preghiera.

Senza questo criterio, noi vaghiamo; magari abbiamo anche delle illusioni di godere qualche cosa, ma perdiamo tutto. In questi giorni c'era: e che cosa ti resta, *che vantaggio ne hai, se guadagni tutto il mondo e poi hai detrimento della vita?* Allora, il criterio che dobbiamo avere è quello di lasciare operare in noi la carità di Dio. "Eh, ma io non sento...!" Certo! Siccome è una cosa che non viene da noi, non possiamo, non dobbiamo assolutamente pensare di poterla sperimentare, o pretendere; perché possiamo solo riceverla come dono, come gratuità. E siccome Dio dà senza misura, noi dobbiamo perdere ogni misura, per lasciarci trasformare dalla sua carità.

SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO

(At 12,1-11; Sal 33,2-9; 2 Tm 4,6-8; Mt 16,13-19)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Questi apostoli che celebriamo, Pietro e Paolo sono coloro, come dice la preghiera, dai quali abbiamo ricevuto il primo annuncio della fede. Ed hanno annunciato non solo con la parola, ma coi fatti, con la loro vita, con la loro persona. E abbiamo cantato nel salmo responsoriale: *Benedetto il Signore che libera i suoi amici*. E sentiamo come l'Angelo ha liberato San Pietro; abbiamo ascoltato Paolo che dice che l'ha liberato dalla bocca del leone. Ha liberato i suoi amici da tutto ciò che è male; dalla presenza - se volete - del maligno, dal loro peccato, soprattutto; perché vivessero da amici di Dio. E Dio libera i suoi amici, sempre. E anche questa sera Gesù è qui per liberare noi. Voi siete liberi, perché lo Spirito vi *ha resi liberi*. *Vi ho chiamati amici perché vi ho detto tutto ciò che ho udito dal Padre mio*. Non solo detto; ma la Parola del Signore opera ciò che dice. *Voi siete figli della luce; voi siete figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale dà a voi il suo Spirito. Chiedetelo, perché questo Spirito è Colui che vi libera da tutto ciò che è male e vi fa comprendere la meraviglia dell'opera di Dio*.

Questi amici di Dio, che sono gli apostoli, ci insegnano nelle loro due lettere - una è di Pietro, una di Paolo: il primo è in prigione; e mentre il Signore con

l'Angelo lo libera, lui pensa di avere una visione: “Mah, non è possibile che possa essere libero, con tutte le catene che mi han messo, con tutte le porte che ci sono...” Ed esce così, come un sonnambulo dietro all’Angelo. Poi, quando l'Angelo scompare, si accorge: “Sono veramente in strada!” Perché questo esempio? Perché ciò che libera noi - come sentivamo anche varie volte dirci - è la potenza della fede che Dio interviene ed opera meraviglie per noi. Per prima cosa: nel volere ciascuno di noi nel Figlio suo, come figli suoi nel Signore Gesù.

Quale fiducia e fede Dio ha avuto in noi, perché ci vuole e ci vede figli, come abbiamo sentito nel salmo: *guardate a Lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti; l'Angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva. E poi: questo povero che grida il Signore lo ascolta, lo libera tutte le sue angosce; gustate e vedete quanto è buono il Signore, beato l'uomo che in Lui si rifugia..* noi ci rifugiamo questa sera nel Signore, nell'ascoltare le sue meraviglie. Siamo nella Chiesa, questa Chiesa cominciata dal Signore con la sua morte e risurrezione e continuata dagli apostoli e poi dai loro successori fino a noi oggi. È questo dono della sua presenza che ci custodisce, questa parola viva, questa realtà vivente che è l'eucarestia: in esse siamo avvolti dall'amore di Dio che ci libera.

Questo a noi sembra un sogno, poiché facciamo più caso alle nostre catene, a tutte le porte chiuse che troviamo e non crediamo e facciamo caso - ed è qui che dobbiamo cambiare - alla libertà che il Signore ci dona tutte le volte che ci parla: "Chi sono io per te, chi sono per voi?" "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!" *Vivente*, spiegherà Gesù nel Vangelo ai Giudei, *Colui che dà la vita*. È quel vivente lì che Gesù testimonia dicendo: *Prima che Abramo fosse, io sono!* Lui è Dio, Gesù. E' Lui, è la potenza di Dio che è diventato carne per vivere in noi, con noi; e farci vivere della sua vita, Lui che ci custodisce. Che cosa custodisce in noi, a cosa dobbiamo guardare? Dio guarda, al cuore; alla sua bontà, alla sua misericordia verso di noi. Difatti scomoda questo Angelo per Pietro. Avete sentito come la porta si apre da sola. Sapete quante volte il Signore chiede a noi (perché alle volte siamo noi che abbiamo la chiave in mano di questa porta di ferro) chiede a noi: *Spalanca il tuo cuore, fidati di me! Credi al mio amore per te; compi la mia parola, abbandonati a me, fai quello che ti dico. Amati come ti amo io, loda il Padre di tutto! Tu sei piccolo, sei povero; magari ti sembra di essere incatenato. Ci sono io; sono io il tuo custode, sono io che mi interesso di te.* Se avessimo una tale fede la nostra vita e tutta la realtà sarebbe trasformata.

Lo Spirito ha illuminato Pietro, è Gesù stesso, Spirito datore di vita - come lo chiama Paolo, al quale Egli appare come Colui che è la vita - Colui che vive nel suo corpo che è la Chiesa. Questo Spirito adesso è qui e trasforma, appunto, il pane il vino. Altro che superare le barriere! Opera una realtà dove la sua presenza, che è reale, agisce concretamente. Altro che aprire una porta di ferro! Veramente i cieli si aprono e scende lo Spirito. E' già qui; è invocato dalla Chiesa che è qui; la Chiesa costruita su Pietro, sulla sua fede e la sua carità, quella della Chiesa stessa, di Maria, degli apostoli tutti. Viene. E poi questo pane e vino ci liberano da noi stessi; nel senso che ci fanno Lui stesso, nella potenza dello Spirito Santo. Noi dovremmo

seguire un po' di più quest'Angelo che è la Chiesa, nell'obbedienza all'amore di Dio, che nella sua provvidenza ci precede; credendo veramente al suo amore, per me, per i fratelli, per il mondo stesso che oggi è imprigionato nel rifiuto di Dio.

Ma c'è Gesù, c'è con noi lo Spirito Santo. Soprattutto noi dovremmo essere coloro che guardano a questa presenza; che benedicono Dio, perché sempre libera i suoi amici. Libererà i bambini, libererà i grandi, libererà le famiglie. Dobbiamo credere a questo: offrire noi stessi, seguendo Lui in questo amore, come questi apostoli, diventando i testimoni dell'annuncio della fede; cioè quella fede che Dio ha avuto in noi e ha in noi. Testimoni della fede nostra nell'accogliere questo dono che siamo, per viverlo in pienezza. Facciamo attenzione alla preghiera sulle offerte: *La preghiera dei santi apostoli accompagna l'offerta che presentiamo al tuo altare; ci unisca intimamente a Te, nella celebrazione di questo sacrificio - offriamoci - espressione perfetta della nostra fede nel tuo amore che realizza la nostra libertà, perché realizza la potenza dello Spirito.*

E nel prefazio chiederemo al Signore che dia questo Santo Spirito per operare il bene: *Concedi alla tua Chiesa, che hai nutrito alla mensa eucaristica, di perseverare nella frazione del pane, per formare nel vincolo della tua carità un cuor solo e un'anima sola.* Ecco allora che tutte le barriere, le divisioni che noi abbiamo fatto a Gesù presente in noi e nei fratelli, vengono distrutte dallo Spirito Santo nell'amore. Questo Fuoco Divino potente gode in noi; e ci fa dire proprio nell'inno del prefazio, e così canteremo proprio col cuore *Santo, Santo, Santo*, è Dio Onnipotente che ha fiducia di noi, donando a noi tutta la sua amicizia.

Sabato XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 5-17

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaù, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: "Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente". Gesù gli rispose: "Io verrò e lo curerò". Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa".

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti".

E Gesù disse al centurione: "Va', e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì.

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.

Abbiamo ascoltato in questi giorni gli insegnamenti del Signore, le cosiddette beatitudini. E, come dicevo ieri sera, le ammiriamo ma rimaniamo perplessi, come Erode di fronte a Giovanni Battista. Chi le può mettere in pratica? Oppure, come Sara, facciamo il sorrisetto. “Il Signore, poverino, non ci conosce. Come posso io che ho novant'anni, mio marito che è vecchio, come possiamo avere un figlio?” Fa un sorrisetto. E così facciamo noi di fronte al Vangelo. Che belle cose! Però, in pratica che importanza diamo? Abbiamo tante cose da fare, dobbiamo pensare al lavoro, dobbiamo pensare a pagare l'affitto. Tutte cose giuste, necessarie. Ma è per questo che siamo sulla terra, siamo nati per lavorare? Viviamo per lavorare o lavoriamo per vivere? Cioè, il Signore ci dice delle cose impossibili? Dunque ci umilia, ci fa sentire colpevoli, incapaci, inferiori. E allora cerchiamo noi di rifarci con le nostre capacità.

E il Vangelo? Oggi se parlate del Vangelo ai giovani, succede che vi fanno un sorrisetto. E' questa la fede? Noi scambiamo la fede per il nostro sentimento. Io credo. Che cosa credi? La fede (in questo brano del Vangelo appare chiaro ed il Signore loda questo centurione) è credere alla parola di Dio; ma credere alla parola di Dio non è possibile se non ci lasciamo trasformare dalla potenza di Dio. E' qui la difficoltà a credere: la nostra trasformazione. La parola di Dio ci illumina, ci istruisce, ci dà materia di discutere fino all'infinito; tanti teologi, esegeti passano la vita a studiare fino allo iota del testo, alla redazione dello scritto, ma questo non è per sé la fede: essa è tutt'altra cosa. È la potenza di Dio che fa abitare in noi il Signore Gesù. Aver la fede significa, sia per Sara che per Maria, come per tutti i santi cristiani: lasciarsi trasformare il cuore ed aderire alla Parola del Signore Dio.

Per lasciarsi trasformare è necessario che la Parola di Dio vada giù a fare il discernimento dai nostri sentimenti, del nostro spirito, del nostro cuore. Se non accogliamo questa luminosa potenza, la fede è una ridicolaggine. “Io credo perché sono nato in una famiglia cristiana.” Questo è un grande dono, ma non è sufficiente. Dovremmo chiederci: nella mia vita, ogni giorno e momento mi lascio trasformare? Come fare? Bisogna credere. Noi siamo stati battezzati, perdonati, purificati, rigenerati in figli di Dio. Che incidenza ha questa potenza di Dio sulla nostra vita? *Voi siete il tempio di Dio!* “Eh, sì, però io ho tante difficoltà...” Ci comportiamo come Sara, ci sembra impossibile, perché crediamo a noi e non lasciamo entrare la potenza di Dio che ci trasforma; abbiamo paura di essere trasformati; è dimostrabile dal fatto che tutti abbiamo paura della morte, che ci fa entrare in comunione con il Signore che ci attende, nel posto che ci ha preparato.

Gesù loda questo centurione che gli dice di non scomodarsi: “Di soltanto una parola!”, la tua parola che opera. Quanta parola di Dio sentiamo noi; e quanta poca incidenza, quanto poco spazio! Come direbbe il Signore: *la parola di Dio non*

rimane in voi. E dove va? Perché? Perché pensiamo noi di realizzarci. Nella preghiera chiediamo di essere *forti nella fede*. E alla fine: *donaci di camminare nella via della fede*. La comunione che facciamo è il corpo e il sangue di Cristo, del Signore risorto, sì o no? “Eh, sì, però...questo è simbolico...” Se è “No”, andiamo a spasso. Se è “Sì”, lasciamoci trasformare. E' lì che sta il problema. Non è difficile capire il Vangelo. Difficile è lasciarlo operare in noi. Se no, senza che ce ne accorgiamo, da bravi cristiani e bravi monaci stiamo qua a far che cosa, se non ci lasciamo trasformare nella gioia, nell'impegno, a volte nella sofferenza? Il Signore deve rompere i nostri schemi, come quelli di Sara, come quelli di Maria.

Maria concepì, dice Sant'Agostino, *prima nella fede, dopo nel corpo*. Ma come? Con la potenza dell'Altissimo. E allora il Vangelo diventa difficile, direi, per tanti ridicolo, nella misura che non accogliamo la potenza. San Paolo ci dice chiaramente: il Vangelo non è questo libro scritto, è *la potenza di Dio che opera di fede in fede*; cioè, da ciò che dice Dio a ciò che noi dobbiamo lasciar fare a Dio in noi. E tutto quello che noi vogliamo fare per difendere la nostra personcina è una distruzione di noi stessi; perché è andare contro il piano di Dio con la sua potenza; è disprezzare la croce, la passione, la morte del Signore Gesù che l'ha fatto per noi, per darci la sua vita.

Quanto sembra impossibile a noi, è possibile a Dio, poiché tutto è possibile a Lui, anzi Dio lo vuole operare. Nel *Padre Nostro* non facciamo altro che chiedere questo. Lo sappiamo tutti a memoria. E forse lo diciamo tutti i giorni, almeno noi monaci tante volte al giorno. Ma che incidenza, che spazio gli lasciamo al regno, alla volontà, al disegno di Dio di farci figli suoi? Allora dobbiamo - e concludo - dire con Sant'Agostino: *noi non sappiamo come avvenga; però Tu comanda ciò che vuoi e dammi ciò che comandi!* Questo avviene se ci lasciamo fare, trasformare.

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2 Cor 8, 7.9. 13-15; Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: “La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva”. Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi mi ha toccato il mantello?”. I discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha

toccato?”. Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”.

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”. Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: “Non temere, continua solo ad aver fede!”. E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: “Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: “Talità kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico, alzati!”. Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Lo Spirito Santo, lo Spirito di adozione ci ha resi figli della luce; e siamo invitati da questa preghiera a restare luminosi nello splendore della verità. La verità è uno splendore? Certo! Abbiamo ascoltato nelle letture che Dio ha fatto tutto per l'esistenza; e ha creato l'uomo per l'immortalità. Non solo; ma lo ha fatto secondo l'immagine della sua natura. E qual è la natura di Dio? Lo sappiamo da tutta la scrittura, è un discorso fatto di parole umane; come Gesù che viaggia come un uomo, porta il mantello. Questa realtà è veramente l'amore di Dio. Dio che è amore, che è vita, che è luce. San Giovanni dice all'inizio del suo Vangelo che in Lui, in Gesù Cristo, che è il verbo di Dio fatto carne, *era la vita e la vita è la luce che illumina ogni uomo*. Perché la luce è vita. Se noi, Michele, dovessimo mai vedere il sole, fosse sempre buio, buio, buio, ci vediamo niente; perché sarebbe morte e sarebbe freddo. Non ci sarebbe la luce; e senza luce non si può vivere perché la luce è vita; è una luce che fa vivere.

Dio è questa vita e questa luce che ha dato a noi di vivere; e la verità è quella che è stato detta nella prima lettura, che Gesù manifesta nel suo operare. Lui ha dentro la vita. E questa vita è luce. E bisogna che noi facciamo attenzione a questa realtà dello Spirito Santo che Gesù ha manifestato, ha dato a noi che eravamo persi; abbiamo fatto il peccato, siamo morti. Siamo andati nelle tenebre dell'ignoranza di Dio, dell'ignoranza soprattutto dell'amore di Dio; che Dio è amore, che Dio è la vita e vuole la vita, ha creato tutto per l'esistenza. E Gesù è venuto per ridare a noi questa esistenza, soffiandoci lo Spirito Santo che ci ha resi figli della luce; ed è diventato Lui stesso luce. Ma questa luce che Gesù è, che Dio è, l'ha nascosta nella sua umanità, e la nasconde nella nostra umanità, perché il battesimo ci ha resi figli della luce mediante lo Spirito. Noi siamo luce perché siamo vivi della vita del

Signore risorto. Questa è la luce.

Quando noi non amiamo, ci dice San Giovanni, siamo nelle tenebre. *Da questo sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce: se amiamo il fratello.* Cioè, se noi nel fratello vediamo Gesù. Questa vita nostra che abbiamo e Gesù ha fatto risorgere in noi è questa creatura nuova che siamo ed ha bisogno di nutrimento. E di cosa si nutre? Di innocenza, di bontà, di benevolenza, di gratitudine, di gioia di essere vivi guardando Dio come Papà; di gioia di essere tra di noi, perché Dio gode che noi suoi figli viviamo nell'amore del Figlio suo; e ci vede tutti in Lui. Ecco il segno sacramentale che noi siamo, che la Chiesa è.

Gesù muore e risorge per dare a noi la sua potenza che trasforma la morte in vita, donandoci il suo Spirito che invocato viene a dare a noi il suo corpo di risorto, il suo sangue *perché uniti a Te nell'amore* - ecco la vita - *portiamo frutti che rimangano per sempre per la vita eterna.* Prepariamoci oltre che a godere di questo sole che è la vita del Signore, lo Spirito Santo, luce beatissima, viviamo nella gioiosa speranza che incontreremo eternamente la beatitudine, la luce, la vita eterna che è la vita del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo; che sarà comunione piena in noi e tra di noi delle meraviglie che Dio ha operato.

Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 18-22

In quel tempo, Gesù vedendo una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai". Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".

Abbiamo ascoltato ieri questo episodio nel Vangelo di Luca; e la Chiesa per completare la descrizione dei due che qui vogliono seguire Gesù, ha messo prima del Vangelo: "Nessuno che ha messo mano all'aratro ..." che è la risposta che Gesù dava al terzo ieri. Questa ripetizione del Vangelo che il Signore ci offre mediante la sua Chiesa ha un significato profondo per noi, che siamo qui ad ascoltarlo. Nel senso che Gesù - come sentivamo anche ieri - vede tanta folla, e va dall'altra parte, li lascia tutti. *"Bravo Gesù, che bontà che hai! Tanta folla ha bisogno di te, e tu vai di là!"* E poi, mentre sta per salire nella barca, abbiamo l'edizione qui in Matteo: "di uno Scriba"; Mentre Luca dice: "un tale". Qui, uno Scriba, quindi un esperto della legge di Dio, il quale dice: "Voglio seguirti". E la risposta che Gesù dà allo Scriba è piena di mistero veramente, perché a questo tale dirà più tardi Gesù: "Voi cercate nelle Scritture la vita e non la trovate"; perché non trovano Lui in esse.

Gesù non è riducibile ai concetti umani che noi ci facciamo, anche della Scrittura, anche della nostra buona volontà di seguire Gesù. Per cui, Gesù insegna anche che c'è un limite per noi, nel senso - e questo va bene molto anche per me - nel senso di avere il tempo di stare con Gesù; che la folla che ci opprime, anche per il bene dei fratelli, va lasciata. Va lasciata, non nel senso che si disprezzino i bisogni dei fratelli, ma che il Signore vuole stare solo con noi. E Lui per primo ce ne dà l'esempio lasciando la folla; non perché non la ama, ma perché vuole andare, "porta i Discepoli a riposare un po' in disparte", a stare soli con Lui; per potere parlare cuore a cuore, per avere una confidenza, per passare il suo amore e il suo insegnamento più profondo, quello che tocca di più. E difatti, coi Discepoli spiegava sempre a parte le cose che diceva alla folla.

È solo lo Spirito, che rivela a noi, le profondità di Dio, anche nel nostro cuore. E allora qui dobbiamo imparare, a non trovare pace in noi, finché non riusciamo a riposarci nello Spirito, in questo amore, in questo rapporto profondo. L'altro aspetto è questo uomo, che vuole seguirlo - un discepolo del Signore come lo siamo noi - a cui Gesù dice: "Seguimi, lascia seppellire i loro morti", per suggerirci di superare la nostra parte affettiva e intellettiva di esperienza, che possono impedire la sequela di Gesù, che è Spirito datore di vita che ora ci chiede di seguirlo nel mangiare il suo corpo e il suo sangue vivo per renderci ancor più vivificati della sua stessa vita divina.

Quindi, la realtà umana che Lui ha creato, ormai non può più essere vissuta con quel tipo di affetto umano e solo umano. Per seguire Gesù dobbiamo credere che questa realtà - e già ci ha chiamati, ci dice: "Seguimi" - è proprio quella di lasciare che tutto in noi sia permeato dall'amore di Cristo, dallo Spirito Santo. *Come il Padre ha amato me, ha mandato me e io vivo per il Padre; così chi mangia di me vivrà per me. Vivrà dello Spirito mio, vivrà del mio amore, vivrà con la luce, con la potenza del mio amore.* Certo che Gesù è esigente; ma perché ci vuole felici eternamente.

Apriamoci a questo amore, come dei bambini; accogliamo questo sangue che berremo. E veramente lasciamo che tutto il nostro essere sia vivificato dallo Spirito Santo, per conoscere Gesù in noi, che siamo figli di Dio, figli della luce, figli del Padre; perché lo Spirito testimoni che siamo figli, che Gesù veramente è il Signore, è la nostra vita e vuol farci vivere con la grandezza della sua signoria, in umiltà e completa offerta di noi stessi, come ha fatto Lui.

FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO

(Ef 2,19-22; Sal 116; Gv 20, 24-29)

In quel tempo, Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

L'apostolo Tommaso fa esultare la Chiesa ma prima di tutto perché lui è stato scelto da Gesù nel piano del Padre come apostolo, come testimone della vita e della risurrezione del Signore, E questo aver vissuto con il Signore è la possibilità, unendosi a lui, di essere testimone "oculare", dicono; cioè testimone che ha visto, che ha sentito, che ha ascoltato, che ha toccato la presenza del Verbo di Dio, nell'uomo Gesù Cristo. Come dice qui *toccava* l'uomo, vede l'uomo che è il Signore, perché ha capito che in Lui opera la potenza di Dio. E questo Signore è Dio. Ma quello che è più importante, la meraviglia di questo apostolo, è che Gesù è morto. Morto, finito tutto. In croce, sepolto. E cosa venite a raccontarmi che questo morto adesso è vivo? Cioè, veramente la nostra ragione, il nostro modo di vedere, l'esperienza contestano il fatto che ci dicono successo; è talmente straordinario che faccio fatica a credere. Anche se tutti l'han visto, devo toccarlo io!

Questa dimensione della ragione, della conoscenza personale che Dio ha dato a ciascuno di noi, in Tommaso si manifesta in un modo molto forte; cioè lui, cocciutamente, non vuole credere: "non crederò!" E dà anche le condizioni per credere, dice: "Io crederò, se vedrò (è morto sulla croce, crocifisso, con tutte le piaghe) se vedrò le sue piaghe e le toccherò!" Quindi aveva bisogno di due esperienze: vedere e toccare, perché non fosse un fantasma, un'illusione. Quindi, è un atteggiamento, di questo uomo, molto concreto e molto bello che Dio ha dato a noi, perché conosciamo la realtà e la esprimiamo, diventiamo capaci di rapportarci con la realtà. Ebbene, proprio a quest'uomo che ragiona in un modo umano, giusto, Gesù non rimprovera che lui ha chiesto di toccarlo, di vederlo. E difatti, quando appare, dice: "Vieni qua, tocca!"

Ed è interessante l'espressione che usa il Vangelo: *guarda e metti il tuo dito*. Il guardare e mettere proprio fa parte della stessa esperienza; ma quel guardare a cui si riferisce Gesù è uno sguardo profondo; cioè: il mistero che tu veramente adesso stai toccando e vedendo è un mistero che si perde in Dio Padre: E' una volontà eterna di Dio di aver voluto fare diventare il Figlio suo un uomo nato da Maria, che è il Verbo stesso. Quindi, questa realtà di guardare è uno sguardo che esige una profondità diversa del cuore; e allora Gesù approfitta per dirgli di credere: è meglio che tu creda anche senza vedere. Cioè, questa nostra realtà di volere essere sicuri di quello che crediamo, di quello che possiamo, se possiamo fidarci di qualcuno, è una realtà concreta della nostra esperienza che prendiamo anche da piccolini; quando uno più piccolo vede che è pericoloso stare con una cosa.... comincia a piangere ed agitarsi; perché noi dobbiamo avere la sicurezza, la sicurezza che dà la nostra ragione la nostra esperienza, la nostra - se volete -

capacità di controllare la situazione.

In questo caso viene richiesto a Tommaso un'apertura di uno sguardo non tanto esterno - che lo fa - ma di uno sguardo interiore che è la fede. Cioè: *Tu mi vedi* - ed è lì che manifesta la fede - *come Signore e io sono Signore. Ma non solo sono il tuo Signore, io sono il tuo Dio*. E lì, quando fa quest'atto di fede, Gesù è contentissimo, perché è lo Spirito che Lui ha dato anche a questo Tommaso che gli fa vedere queste cose, cioè la profondità di quell'amicizia che Gesù aveva stabilito con lui, di quello Spirito che aveva soffiato anche per lui - anche se non era presente, fisicamente - questa realtà che gli fa vedere. E questa realtà cos'è? L'amore, la dolcezza, la bontà di Gesù che esprime la bontà di Dio. Lui voleva fare questo. Ha chiesto: "finché non lo vedo..." E Lui viene, dopo otto giorni; viene e si manifesta in questo modo, perché il Signore vuole che noi - e qui è il passaggio - abbiamo a guardare la nostra umanità nella vita dello Spirito Santo, nella fede che porta l'amore.

Questo pane, questo vino sono veramente la presenza di Gesù risorto, vivo che dà, attraverso - se volete - l'esperienza della sua passione, l'esperienza della sua risurrezione che è la dolcezza dell'amore e della misericordia di Dio che viene a noi nel mistero. In questi segni, in queste piaghe che tocchiamo, in questa passione che celebriamo, nelle parole ascoltate noi siamo introdotti nel cuore di Cristo: "metti la mano nel mio costato!" Raggiungiamo, dopo la conoscenza di tutte le meraviglie che Dio ha fatto e fa in noi, nel nostro corpo e cuore, nella nostra anima con la vita nuova, noi raggiungiamo il culmine: *Cristo abita per la fede nei nostri cuori*. In Cristo Gesù, nel suo cuore abita la pienezza della divinità. E noi raggiungiamo questo, abbiamo la vita. Nella luce dell'amore di Dio noi vediamo Dio, vediamo l'amore di Dio in noi e nei fratelli. Che il Signore alla nostra incredulità, che è una realtà umana, conceda veramente di aprire il cuore rinnovato a questa potenza della luce dello Spirito, perché vediamo noi stessi, la Chiesa, gli uomini non più secondo un metro umano ma, come ci dice San Paolo, nello Spirito Santo.

Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8,28-34

In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadaréni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?"

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria". Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.

I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

La narrazione del questo fatto, di questi due uomini - secondo Marco è uno solo - posseduti dai demoni la possiamo abbinare alla narrazione della prima lettura del libro della genesi. San Paolo descrive bene il libro della genesi e parla dell'allegoria dalle due alleanze: del figlio nato dalla schiava e del figlio nato dalla promessa; e che Di, dice, mandava via quello nato dalla schiava. L'allegoria delle due alleanze significa la realtà della vita cristiana, che non ci sarebbe stato di nessun conto essere nati se non fossimo stati. E noi diamo tanta importanza al figlio della schiava che è nato prima di quello promesso: alla nostra natura, alle nostre idee, le nostre emozioni, i nostri capricci, i nostri puntigli, i nostri risparmi, i nostri sprechi. E ci costruiamo tutta una prigione dove siamo angosciati; e ci sembra di soffrire uscendo fuori dalla nostra natura, se volete, che abbiamo ricevuto dai genitori. E diamo poco o nulla importanza alla promessa, cioè alla nostra generazione di figli di Dio.

Quante volte per affermare noi stessi dimentichiamo o rifiutiamo la grazia di Dio, come si dice? San Paolo dice: state attenti, non si può prendere gioco con Dio: *chi semina nella carne, nella carne mieterà corruzione*. Tutte le volte che noi vogliamo aver ragione e vinciamo, abbiamo perduto in partenza anche se otteniamo il sopravvento o la nostra supremazia su tante cose. Abbiamo perduto tutto, perché abbiamo perduto la promessa, la vita del nostro Santo Battesimo che è la vita del Signore Gesù. La vicenda di Abramo è la vicenda quotidiana di ciascuno di noi. O seguiamo Gesù Cristo e allora mieteremo vita eterna; o seguiamo la nostra natura cioè il nostro modo naturale di vedere, di giudicare, di sentire e mieteremo corruzione non solamente alla fine; semplicemente anche quando, nel momento che vinciamo che la spuntiamo, siamo subito scontenti perché aveva perso la vita della promessa, del Signore Gesù in noi.

Oltre a questo, e anche in virtù di questa non scelta, c'è una realtà che ci stimola a fare così. Non è soltanto naturale. C'è anche il demonio - il primo disgraziato, cioè senza grazia, il più arrabbiato - che vuole la distruzione degli altri, la nostra. La cosa grave è che noi gli diamo ascolto con tanta sicurezza e con tanta facilità, ogni qual volta rifiutiamo di seguire l'impulso dello Spirito Santo. E non per niente, appunto, San Paolo insiste su questa duplice alleanza, duplice realtà delle a cui noi siamo posti di fronte quotidianamente: la grazia o i nostri impulsi. I nostri impulsi ci piacciono di più; ma li, appunto dicevo la settimana scorsa, il criterio di discernimento: che cosa mi giova se io la spunto sul mio fratello? Perdo la pace. E ne vale la pena? Allora il criterio, oltre che essere un mezzo di valutazione, è una realtà che dobbiamo vivere ogni momento.

Ci possiamo illudere che la vita continui: passano 10, 20, 30, 40, cinquant'anni e cominciano a svanire le illusioni e ad aumentare gli acciacchi, per cui noi tendiamo ad andare in depressione, essendo chiusi dentro la trappola della

nostra natura. Secondo il mondo di oggi tutto è facile, tutto è naturale. Se non abbiamo il criterio, il giudizio del Santo Spirito, anche noi, nelle piccole cose, anche noi bravi monaci entriamo in crisi. Dobbiamo quindi stare attenti che la nostra struttura naturale viene prima, ma non è quella la più importante: non è quello il figlio della promessa, ma è il Signore Gesù che deve crescere in noi. Tante volte invece noi siamo così senza criterio da lasciarlo da parte, pensando di essere vincenti; e invece abbiamo scelto la morte. Questa non è una cosa da dimostrare. L'ha già fatto la nostra beata e santa Eva, lo facciamo tutti i momenti se non abbiamo il criterio, se non seguiamo - San Giovanni dice - l'“instinctus” - l'istinto, cioè la mozione dello Spirito Santo.

Dobbiamo imparare a discernere quello che viene dallo Spirito, la promessa; e quello che viene dalla carne, che è istintivo, naturale, che è più facile da seguire, perché istintivo. Ma non è detto che quello che è facile sia il più utile. La narrazione di Abramo quindi e quella dei due posseduti, ci avvertono che il Signore ci libera mandando nel lago di Tiberiade i porci dei nostri falsi desideri ed ideali. La parabola ci vuole avvertire a fare attenzione a noi stessi, a come agiamo e da cosa siamo mossi. O viviamo secondo la carne, la schiava che viene prima; o secondo lo Spirito, che è la promessa, che è il dono di Dio. Siccome secondo quello che noi scegliamo ci verrà dato, non potremo campare scuse e dire: “Perché Dio castiga?” Sei tu che ti castighi. Come i bergamaschi o i bresciani: quando si pestano la dita, bestemmano Dio. E' la cosa più scema. Sei stato tu che ti sei pestato le dita. Stai attento un'altra volta!

Chiediamo al Signore che ci ha illuminato con la sua parola di donarci anche la sapienza di imparare questo criterio del discernimento per il nostro bene e per la nostra felicità vera. Senza discernimento non possiamo vivere. E, se viviamo materialmente, moriamo spiritualmente; non solo perdiamo la vita eterna e ci procuriamo invece l'angoscia senza fine.

Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 1-8

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: “Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati”.

Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: “Costui bestemmia”.

Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: “Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: “Alzati e cammina?” Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua”.

Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Penso che abbiamo bisogno - e il Signore ce lo concede, perché è Padre - del fuoco dello Spirito che è la luce per comprendere il mistero di Dio, che si realizza in noi che siamo la Chiesa. Il suo corpo si è realizzato nel Signore, ci è descritto da queste due letture così profonde, così belle. Ieri abbiamo ascoltato da padre Bernardo la descrizione di queste allegorie antiche e nuove, di queste immagini. E oggi abbiamo appunto l'immagine di questo figlio unico, *il tuo unico figlio* che Abramo è chiamato a sacrificare. E' un mistero grande, questo; e gli elementi che vedete presenti in questo racconto sono: l'agnello, il coltello, il fuoco, la legna. Sono tutti elementi che noi senz'altro, senza fare degli sforzi, possiamo raffigurare nella volontà del Padre, eterna, di sacrificare per noi che eravamo nei nostri peccati morti, a causa del peccato

Ha mandato il suo Figlio il quale, con il fuoco eterno dello Spirito, si è offerto al Padre per compiere la sua volontà; come fa Isacco, qui, che compie la volontà del padre. Porta la legna, Gesù porta la croce; e il coltello che sacrifica è il coltello dello Spirito Santo che è l'amore. Con un amore eterno, con uno spirito eterno il signore Gesù si è immolato, si è offerto; e questo mistero grande è dentro di noi, perché noi possiamo vivere la vita del battesimo, la vita dello Spirito che è questo agnello immolato che toglie i peccati del mondo: "Ti sono rimessi i tuoi peccati!" Noi siamo paralizzati nella morte, nella non comprensione dell'amore di Dio dal peccato, dal non comprendere l'amore di Dio per noi; e Dio, per farcelo comprendere, l'unico suo Figlio, Colui che fa sempre la sua volontà, il prediletto lo sacrifica per noi sulla croce, mediante l'amore con il quale ci ha amato.

Quale grande amore ha il Padre per noi che ci ha dato il suo Figlio. Vedete come questa - se volete - descrizione del sacrificio di Isacco, che Abramo deve fare, contiene in germe, come profezia, la realtà di quello che Dio Padre ha operato per la nostra salvezza. Ha veramente effuso il sangue del suo Figlio, perché pulisse i nostri peccati e noi diventassimo capaci di vivere l'amore di Dio, diventando a nostra volta un'offerta al Padre mediante lo Spirito; e noi facciamo morire nel nostro corpo, nella nostra vita tutto ciò che non è amore, che viene dalla carne; e che è il dubbio su Dio che ha amato me, su Gesù che ha sofferto per me questo battesimo, che adesso nei segni dell'eucarestia viene.

Egli è battezzato nuovamente nella sua morte d'amore, nello Spirito Santo che consuma queste offerte venendo e le trasforma in vita per noi, in agnello dato a noi; nelle sue carni date a noi perché noi viviamo di questa vita di risorti. Sembra questo un vaneggiare, ma è la realtà. E noi piccoli non capiamo, perché la vittima è sempre Gesù in noi; è Lui che ci è donato, a noi, in questa vita nuova che noi viviamo in Lui di essere sacrificati dall'amore, perché regni Dio in noi; non solo, ma nei fratelli. Ecco, vedete come l'annuncio che dà ad Abramo che sarà il capo di tutte le nazioni (*possiederai la terra*) è un annuncio che contiene ciò che la Chiesa è chiamata a fare, ciascuno di noi.

Dobbiamo possedere la terra del nostro cuore, possederla come la terra dove Dio abita, dove Dio è il Signore, dove Dio fa vivere una vita meravigliosa, la vita eterna. Lui, Gesù, è la vita eterna; e mediante la sua morte e risurrezione dà a noi la

vita eterna; e lo dice quando annuncia la sua passione. Dice: *Chi mangia la mia carne, beve il mio sangue ha la vita eterna; ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno.* Ecco la beatitudine. La beatitudine che Dio ha come Spirito Santo è quella di essere Padre; la beatitudine che ha il Figlio suo, che è il Verbo di Dio, è quella di essere nella sua umanità e nella sua divinità questo dono al Padre, quest'obbedienza. E lo Spirito Santo è la meraviglia del Padre e del Figlio che gode, che è la gioia profonda della beatitudine di Dio. E questo Spirito Santo adesso è qui che lavora per noi, lavora nella Chiesa.

Chiediamo veramente - come diremo poi nella preghiera sulle offerte - che *il fuoco dello Spirito, o Padre, che infiammò i tuoi discepoli santifichi le offerte che presentiamo* - la prima cosa che fa - *e le renda gradite al tuo Nome.* Poi, una volta che noi le riceviamo, dice: *O Signore, questa mensa eucaristica che fa mangiare il sangue dell'agnello* - fa mangiare il corpo dell'agnello, le sue carni, bere il suo sangue - *ci comunichi il fervore dello Spirito che animò mirabilmente gli Apostoli e li rese testimoni dell'unico Vangelo: Cristo Gesù, nostra vita, felicità e beatitudine eterna.* E che lo sia di tutti gli uomini.

Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 9-13

In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Séguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

In questi giorni abbiamo visto vari atteggiamenti del Signore; prima la tempesta ci dice - abbiamo sentito - di svegliare la presenza del Signore nella barca dei nostri cuori, che noi lasciamo dormire. Poi passa all'altra riva; Lui va a cercare; poi ritorna. Abbiamo già accennato a questo diverso atteggiamento del Signore; non è il Signore che muta. Come dice San Bernardo: "Con il giusto tu sei giusto; con l'astuto, tu sei astuto". C'è mutamento nel Signore? Questi atteggiamenti del Signore sono mutamenti dati dal suo capriccio? O sono mutamenti - e lo sono - riguardo alle disposizioni e le situazioni dell'uomo? Questo dovrebbe farci pensare, che il Signore a volte fa di sua iniziativa, a volte no; perché? L'uomo è chiamato alla relazione! E nella relazione ci sono due persone; e il Signore si adatta alle nostre necessità; ma noi dobbiamo adattarci alla sua chiamata.

E difatti, in tutti questi episodi che abbiamo ascoltato, c'è sempre una modifica nelle persone che Lui abborda; perché sono due: il Signore che agisce, e

noi che dovremmo lasciarci trasformare. E l'esempio di Matteo - che in altre parti chiama Levi - è molto significativo, in questo senso. Matteo era un pubblicano, cioè uno che spillava soldi agli Ebrei per dare ai Romani; per cui era uno che aveva il pelo sullo stomaco, come si dice. Per sopportare la rabbia degli Ebrei e per affrontare l'esigenza di denaro mai sufficiente per i Romani, ci voleva un bel coraggio. Passa questo Rabbì, gli dice: "Seguimi" e parte subito. Cioè viene un mutamento radicale! Allora qua entra in gioco quello che a volte, molte volte si sente: "Ma io sono fatto così, questo è il mio carattere...". Nella pedagogia anche monastica moderna, si dice: "Ma qui bisogna adeguarsi alla personalità".

Ma Gesù non è d'accordo; tutto il Vangelo non è d'accordo. Perché quello che noi chiamiamo il carattere, è una scusa per il nostro io, per non cambiare. Noi abbiamo un altro carattere! Il Papa, forse due anni fa, nella Festa della Trinità ha detto: "Che il DNA, cioè il costruttivo di Dio, è la Carità; e questa carità è stata riversata nei nostri cuori: *da Dio siete stati generati, non da sangue*". Per cui, il nostro DNA, che è il fondamento della nostra vita, ed è il nostro carattere; è la carità di Dio. Al catechismo ci insegnavano che: "Il Battesimo, la Cresima, imprimono il carattere". Che cosa significa? Il carattere è l'unzione, il sigillo, la caparra del Santo Spirito, che deve modificare il nostro carattere - cosiddetto - cioè il nostro io. Dicevo prima: ogni incontro di Gesù, nelle varie situazioni, comporta sempre una trasformazione.

Allora sono tutte scuse della nostra bella personcina: che siamo fatti così, che noi abbiamo avuto tanti problemi coi fratelli, con la mamma, col papà, perché ci dava sculaccioni. Sono tutte storie per non modificare. Anche San Giovanni nella prima lettera dice: "Un germe divino rimane in voi". E questo germe di Dio, è quello che ha fecondato Maria, è il DNA di Dio. Matteo è un esempio, lascia tutto, cioè: i soldi, la bancarella, la stima, il suo mestiere, tutto; e va a fare un banchetto a Colui che lui segue. Ha radicalmente buttato all'aria tutto quello che era. Se questo non avviene in noi, è inutile che ascoltiamo la Parola di Dio; è inutile che partecipiamo al banchetto del Signore Gesù; è inutile che preghiamo; è inutile che stiamo qua. E sono tutte scuse, non abbiamo più scuse. San Paolo dice: "Voi siete morti, non potete più vivere come prima; se prima vivevate nel peccato - del quale adesso arrossite - di cui eravate schiavi, adesso siete servi della giustizia". Dobbiamo cambiare radicalmente, perché il nostro DNA è cambiato; e appunto Matteo ci dà l'esempio. Allora tutte le scuse che noi portiamo, le motivazioni prima di tutto, sono scuse a livello psicologico: "ma io sono così, mio padre mi ha trattato male, mia mamma m'ha dato il latte acido, eccetera, eccetera". Basta aprire un libro di psicologia e l'elenco potrebbe continuare fino a domani sera.

Sono tutte realtà vere, ma sono tutte morte; perché il nostro DNA è stato inserito: lo Spirito che abbiamo ricevuto riversa nel nostro cuore il DNA di Dio, la carità del Santo Spirito. Ma questo esige - come Matteo - di abbandonare tutto; e vedere tutto quello che noi pensiamo che siano giustificazioni, come San Paolo dice di se stesso: "Ho reputato tutto una lordura < ut stercora >; per cercare di

afferrare Colui dal quale sono stato afferrato”. E, quando noi cerchiamo di giustificarci per i nostri difetti, rinneghiamo la nostra identità di figli di Dio; rinneghiamo il carattere vero. Per cui, non è che possiamo cambiare il carattere, ma lo dobbiamo assolutamente cambiare, se vogliamo essere cristiani.

Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 14-17

In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano”.

Penso che tutti noi capiamo immediatamente che questo otre nuovo o abito nuovo è il nostro cuore che deve essere purificato; un abito nuovo che deve essere nuovo interiormente, con sentimenti nuovi, i sentimenti di Cristo, con la presenza dello Spirito che fa nuove tutte le cose e che ha rinnovato la nostra vita, ci ha resi una creatura nuova. Questo Vangelo del Signore sembra provocato dal discorso del digiuno. Sembra che Gesù non voglia il digiuno, non voglia che si facciano sacrifici, ma che si celebri con lo sposo. Ma non si riesce a capire perché - almeno io faccio fatica - perché Lui parli di questo abito nuovo, vino nuovo, dopo. Che c'entra col digiuno? Non possono perché c'è lo sposo. Lo sposo per se è già lì, nel Signore Gesù, è Lui stesso lo sposo del suo popolo; però non è ancora manifestato. Non si sa ancora che Lui è quello; non solo, ma il percorso che Gesù dovrà fare è un percorso di morte, come questo qui, Giacobbe: devo morire e, quindi, devo benedirti prima di morire, devo darti la mia benedizione.

Gesù va a morire; e che cosa gli riserva il suo popolo di venir crocifisso come un maledetto fuori della città e Lui prende su di sé la loro maledizione. Ma Egli lo fa per distruggere in se stesso il corpo del peccato, la realtà del peccato; e poterci dare, dopo, il suo cuore nuovo di risorto, purificato, liberato; divenuto Benedizione. Lui con questa maledizione è diventato benedizione, lo dice San Paolo: Il Padre ha reso Gesù nostra benedizione sulla croce; ha inchiodato lì il chirografo della legge o tutto ciò che era contro di noi, l'ha inchiodato sulla sua croce e l'ha tolto di mezzo, dice San Paolo. Per cui Gesù ha trasformato la nostra vita in una vita nuova che è la sua stessa vita di risorto; e si è unito alla sua sposa nella gioia della risurrezione. Questo è avvenuto per noi nel battesimo; e per noi specialmente, noi monaci che abbiamo cominciato un cammino di purificazione del cuore.

Un cuore nuovo da riempire dei sentimenti, dei pensieri, delle azioni di Gesù;

dobbiamo, come Lui si è comportato, comportarci anche noi, se lo amiamo, se vogliamo seguirlo. Ecco che Lui ci dice che la strada per arrivare a questo è rinunciare a quel mondo di giudicare, di pensare, di vederci che viene dalla legge - che per sé è buona - cioè dalla realtà umana; che Dio ha fatto bella, buona. Tutto ciò che Dio aveva fatto è buono. Ma il peccato l'ha inquinato. Il peccato dove sta? L'abbiamo sentito da padre Bernardo molto bene: sta in questo inganno di usurpazione che noi facciamo alla primogenitura. "Ma come, ma io sono umile, sono buono!" Noi usurpiamo, senza accorgercene la Signoria di Gesù, la benedizione che Gesù è dentro di noi; e vogliamo benedirci noi secondo i nostri progetti e benedire i nostri fratelli coi nostri progetti. No!.

Questo pane che noi mangiamo passa per la strada del sacrificio, dell'annientamento della vittima mediante il fuoco dello Spirito, mediante tutti i patimenti che Gesù ha avuto. Gesù ci chiede per amore che noi ci lasciamo fare da Lui oltre nuovo, vestito nuovo, unendoci a in questa sua offerta; poiché mentre soffre e va alla croce celebra le nozze con la sua Chiesa; e ci fa nascere figli dalla sua umanità e dall'umanità di Maria, dal suo cuore che si unisce al mio faccio nascere il mio corpo che è il corpo di risorti, di cristiani che aderendo, guardando a Colui che hanno crocifisso si battono il petto e dicono "*Ecco il nostro Signore*; e ascoltano questo cuore pieno di compassione, assumendo la volontà di diventare con gioia questa offerta." Quanto vi dico non è un'invenzione mia.

Quando Gesù deve morire, vuole prima benedire i suoi discepoli, mangiando con loro la sua Pasqua: "Ho desiderato con il desiderio di uno sposo con la sposa di celebrare questa Pasqua con voi". La sua benedizione: "Ti benedico, Padre". Dà la benedizione e poi dà il pane come il suo corpo, dà il vino come il suo sangue. E li unisce a sé, li unisce a sé talmente che quei 12 diventano poi fonte di vita; così fecondi da poter dare con la loro parola, con la potenza dello Spirito di cui saranno invasi, la vita alle altre membra di Cristo, e fare sì che gli altri vivano di questa vita meravigliosa. Ma tutto passa attraverso questa offerta di noi stessi che toglie la nostra superbia, il nostro viverci, giudicarci secondo la misura del nostro piccolo cuore umano, non purificato, chiuso, gretto, che vorrebbe usurpare questo.

Gesù invece chiede al Padre di avere il Regno, si abbandona alla strada che il Padre ha voluto; e, quando Lui si offre affida il suo Spirito nelle mani del padre. Il padre lo prende, lo re-infonde nel suo corpo e il suo corpo diventa la vita eterna per noi uomini. Questo mistero è grande, non possiamo digiunare su questo. Il digiuno si attua per noi nell'accogliere con gioia tutto ciò che può essere tribolazione, persecuzione, che ci creiamo noi stessi, che ci danno gli altri e, come Gesù, trasformarla da maledizione in benedizione. E quindi benedire Dio per tutto, godere con Dio e in Dio, perché lo Spirito della gloria riposa su di noi e ci trasforma in offerta profumata, gradita a Dio Padre e gradita ai fratelli; in un'umiltà piena di servizio. Che il Signore operi in noi questa purificazione e, soprattutto, questo cuore nuovo, per intercessione di Maria, presente ora ad intercedere col suo Cuore Immacolato, perché noi viviamo la vita del suo Figlio, la vita di figli nel Figlio suo, Gesù, mediante la potenza e la gioia dello Spirito Santo.